Anna Teresa
d'Avalo

LA FILOSOFIA
OVERO IL PERCHE
DEGLI SCACCHI
PER CUI CHIARAMENTE SI MOSTRA

Prima l'artificio della fabrica universale, poscia la ragion particolare della ordinanza, & degli andamenti tutti degli Scacchi:

TRATTATO

Non tanto per lo gradevole scherzo, quanto per la riposta contezza delle cose pregiato

DI M. AURELIO SEVERINO

DA TARSIA SU' CRATHI,
Medico, & Filosofo Napoletano.

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. BENEDETTO
CARACCIOLO

SIGNOR DI PANNARANO NEGL'HIRPINI.

IN NAPOLI, A SPESE D'ANTONIO BULIFON 1690.

Con licenza de' Superiori.

Marcus Aureli us Seuerinus
Hoc Virtu-
tis opus
A. Magliar

ria degli huomini chi che ſia. La voſtra Caſa è il ricovero de' virtuoſi in ogni ſcienza da quella grand'anima delle lettere D.Carlo Buragna, incominciãdo:e'l voſtro petto della pura favella, e della morale, e natural Filoſofia è la ſtanza, e di tutte quelle nobili arti, che a ſavio, e grande Signor voſtro pari ſi convengono. Nè tutti queſti pregi dalla gentilezza, e dall'umanità v'allontanano, ma più toſto di maggiormente adoperarle vi ſon cagione con ſpezialiſſima voſtra lode. Perlocche dalla propoſta mia intenzione ſon certo, che non mi farete andar fallito, e gradendo il mio oſſequio per un de' voſtri più oſſervanti ſervidori mi terrete in avvenire, della buona voſtra grazia facendomi contento.

Di V.S. Illuſtriſs.

Devotiſsimo Servidore
ANTONIO BULIFON.

ANTONIO BULIFON

A' LETTORI.

Egli è comune opinione di tutti coloro, che sanno, Lettori umanissimi, che M. Aurelio Severino, sia stato uno de' maggiori letterati, che i secoli a noi vicini habbin prodotto. Perciò a grãdissima mia fortuna ho attribuito l'essermi venuti nelle mani i suoi manoscritti, colli quali spero per lũgo tẽpo, secõdo il mio instituto, dar pastura alla vostra erudizione, essendo eglino più di cinquanta volumi. Siate hora contenti della Filosofia degli Scacchi, *la quale in leggendo vedrete piena di vaghissima, e riposta dottrina per la quale so di certo, che vi riuscirà sommamente grata. Fra pochi giorni haverete un trattato dell'*Antica Pettia *dello stesso Autore, dove con mirabile profondità d'erudizione Greca, e Latina va ingegnosamente provando, che Palamede non ritrovasse giamai il Giuoco degli Scacchi. Et fra poco tempo darò alla pubblica luce le sue* Sposizioni nelle Rime del Casa, *che già sono in buona parte stampate, accompagnate da Commentarj del Quattromani, e del Caloprese, eccellentissimo letterato vivente. Ne dal canto mio mancherò in avvenire di far diligenza, che si vadano mettendo insieme gli altri scritti del Severino per soddisfare di tempo in tempo alla vostra curiosità. Vivete lieti.*

LA

Illuſtriſsimo Signore.

TAnta è la potenza, Illuſtriſsimo Signor mio, che ha la virtù ſopra gli animi di ciaſcuno, che con occulta forza li tira a venerare, & la benivolenza procacciarſi quanto per noi ſia poſſibile de' poſſeſſori. Non altramente è a me accaduto, che udendo tutto dì celebrare da' migliori letterati di queſta Città il profondo ſaper voſtro m'ho inteſo dolciſſima violenza a farvimi conoſcere uno degli ammiratori, con qualche valevole, e potente mezzo. Al qual mio intento giugnere coſa, che più in acconcio mi cadeſſe non ho trovato, che il metter fuori ſotto il voſtro nome il preſente libro del gran M. Aurelio Severino, che coll'altre ſue opere di propria ſua mano vergate in mio potere ſerbava. Egli è sì fattamente ſcritto, e di tal'erudizione ripieno, che

a giu-

a giudizio di Voi medeſimo, e d'ogn'altro di buon ſenno, ſpero fermamente non ſarà a men grado ricevuto degli altri Componimenti dell'Autore, che tanta maraviglia recò co'l ſuo ſapere, che traſſe ad ammirarlo di preſenza i più ſavj de' remoti paeſi. Onde ſono certo, che Voi lo riporrete fra quella più pregiata ſcielta de' Scrittori de' buoni ſecoli, che con ſingolariſſima attenzione havete fatta, e non men caro il terrete. Et in oltre di non minor ornamento li ſarà il nome voſtro, che porta ſu la fronte, ſe d'ornamento ſiete anche alla voſtra chiariſſima Famiglia; la quale da ſe ſteſſa è tanto glorioſa per la moltitudine de' ſuoi Heroi, che dir poſſiamo dal CARACCIOLO valore eſſere uſcito quanto d'eroico, quanto di pellegrino, quanto di glorioſo nelle noſtre Hiſtorie ſi legge. Ma Voi baſſa riputando quella gloria, che dalle propie azzioni non naſce, tanta lode colle doti dell'animo voſtro v'avete acquiſtata, che dare non ricevere ſplendore da tutti ſiete giudicato; vedendoſi nella voſtra perſona unite tutte quelle virtù, che diviſe, ciaſcuna render potrebbe immortale nella memo-

ria

LA FILOSOFIA,

OVERO IL PERCHE

DEGLI SCACCHI,

Per cui chiaramente si mostra;

Prima l'artificio della fabrica universale, poscia la ragion particolare della ordinanza, & degli andamenti tutti degli Scacchi;

TRATTATO,

Non tanto per lo gradevole Scherzo, quanto per la riposta contezza delle Cose, pregiato.

DI M. AURELIO SEVERINO

DA TARSIA SU CRATHI,

Medico, & Filosofo Napoletano.

Il Proponimento, & Saggio dell'Opera.

SIcome la Natura, del nostro prò sollecita curatrice contro il continuo disperdimento della nostra sostanza, il sostegno del riposo, & del sonno ci hà dato: Così parimente l'arte, & l'industria humana, provide di noi stessi conservatrici, contra il tedio delle fatiche il ristoro del Giuoco ci hà trovato. Il qual Giuoco Platone, posa del

La Natura, & l'arte pari de' nostri disagi ristoratrici.

no-

noſtro corſo, & rimedio della noja chiamò. Conciofiacoſache, eſſo la gravezza degli affanni, & l'amarezza dello ſtento, con piacevoli, & ſoavi modi, in un'addolciſca, & allenti; perciò non più del negotio, che dell'otio ſolleciti curatori Tullio ci volſe. Adunque perche a colui, che travagliato hà, neceſſario è il traſtullo, e'l traſtullo col Giuoco prontamente ſi hà; chiaro perciò ſi fà, che neceſſario ſi è il Giuoco ſteſſo alle menti affaticate, & ne' penoſi ſtudj già ſtanche. Egli è vero però, che alle diſcrete, & virtuoſe perſone ſolo gli honeſti, & per la ſol'arte ordinati Giuochi ſi confanno: anzi che queſti tanto più fieno lor convenevoli, & conformi, quanto l'inſidioſo diletto men guaſta il pregio dell'honeſtà. Ricordandoci noi bene, che il ſavjſſimo Socrate, ſicome laſciò ſcritto *Eliano nel XII. della Varia Hiſtoria*, con Lamproclo ſuo figliuolo ancor fanciullo, per qual Giuoco io non sò, traſtullandoſi, da Alcibiade fù ripreſo. Avvegna che egli di queſto fallo, ſcuſa ben di paterno compatimento, ma legitima non già, ne di ſe degna, ne propria difeſa arrecaſſe. Dee ancora, oltre l'honeſto, molto dell'ingegnoſo, & nulla del fortunevole havere il Giuoco, perche alle ſtudioſe perſone corriſponda, & ſi confaccia; poſcia che, ne il portamento, ne l'habito, ne il modo del favellare, ne tutto il rimanente del coſtume,

Neceſſità del Giuoco.

Socrate ripreſo per l'uſato da lui men decoro traſtullo.

Ælian. variæ Hiſtor. c. 12.

Honeſto, & ingegnoſo, & nõ da ſorte menato dee eſſere il Giuoco.

Giuochi honeſti di numero molti p lo noſtro riſtoro ci laſciarono gli antichi.

me; dee dal senno, & dal decoro discordare. Di sì fatti Giuochi certo si crede, che gli antichi Savj ben molti ce n'habbiano per sollevamento degli affannati ingegni lasciato; i quali Giuochi però per l'ingiuria de' tempi, per l'insolenza delle guerre, per li voraci incendj, per li rapidi diluvj, & finalmente per la trascuraggine della sciocca posterità, oscurati, & ispenti si sono dall'oblivione. Soli frà tanti, s'Io ben m'avviso, salvi ne son rimasi due, singolarmente lodevoli, & pregiati. Io dico quello, che dalle consonanze Arismetiche, Geometriche, & Musicali, *Rithmomachia* è detto, che Pithagora fuori cacciò; & quest'altro degli *Scacchi*, che noi già sponer vogliamo. Ma questo degli *Scacchi*, perche l'honesto, e'l dilettevole di pari abbraccia, singolarmente agli huomini scorti è piaciuto, & non senza certo diritta ragione; imperò che chi potrà già mai esprimere la sottigliezza, la sagacità, & l'arte maravigliosa, che l'incomparabile Giuoco per ogni parte raccoglie? di modo, che scritto, & rescritto il suo pregio da quasi innumerabili Scrittori stanche prima ha le penne di tutte le Nationi, che molto delle sue' bellezze si sia appalesato. Delle quali bellezze non le penne solo de' Maestri del Giuoco le migliaja delle carte hanno vergato; ma etiandio le Muse de' Poeti più illustri, & più sovrani, tra quali per

Due frà tutti lodatissimi Giuochi.

Sopra tutti gli altri pregiato il Giuoco degli Scacchi.

Ampiezza, & splendore del Giuoco degli Scacchi.

consentimento di tutti il primo *Girolamo Vida*, Vescovo, & Poeta ornatissimo un' ammirabile Poema scritto ne lasciò: Si che il maraviglioso soggetto maravigliosamente trattato ne rimase. Horamai dunque, poiche da tutte le genti commendato, da' savj huomini approvato, & da' migliori esercitato, & operato noi tutti sì fatto Giuoco veggiamo; Emmi sorto pensiero nell'animo, mentre per gli estremi caldi della State passo con questo scherzo la noja, di badare un poco a questo Argomento, & della di lui bellezza, che nell'intimo artificio, & nell'ordinanza è posto, curiosamente ricercare, & rendere, quanto io possa, la ragione, si come io hora di fare m'apparecchio. Se però innanzi di tutte le cose per alcuni Capi distinto, & in breve somma chiaramente compreso io porga il mio concetto.

C A-

CAPITOLO PRIMO.

De' primi Trovatori del Giuoco, & della vera ragione del nome de gli Scacchi.

LA'nsinuatione, & l'origine del Giuoco degli *Scacchi* è così oscura, & dagli Scrittori di quel tempo sì mal divisata, che non sapendone certo autore, chi ad uno, & chi ad un'altro l'ha riposto. Ma Monsignor *Pietro Carrera* Catanese, degnissimo Scrittore sovente da noi rammemorato, costantemente più di molti altri mostrò, che di *Palamede Greco* fosse lo'ngegnoso trovato: la qual opinione però nella nostra *Pettia* riproveremo. Ma *Ruigi Lopes*, nel libro, ch'ei ci lasciò scritto Dell'accorto maneggiar degli *Scacchi* tratto per avventura dall' ambitione, & dall'affetto; voglioso d'honorar la sua gente, o pur da qualsisia ragionevole verisimilitudine, ributtati da questa concorrenza i *Mori*, che studiosissimi del Giuoco sono, il pregio ne diede a' suoi *Castigliani*. Altri à *Tirseno*, & á *Lido* figliuoli d'Ati Re de' Lidi la cosa ripongono. Della qual forsi opinione non discordò *Nicolò Leonico Tomeo*, che nel Dialogo, ch'egli fè, *De Ludo Talario*, il trova-

Oscurezza, & varia opinione dell'origine del Giuoco degli Scacchi.

Inventor del Giuoco de gli Scacchi Palamede Greco.

Autore del Giuoco de gli Scacchi Castigliani.

Tirseno, & Lido trovatori del Giuoco.

vamento di parecchi *Giuochi a' Popoli* della Lidia riportò. Ma *Jodoco Damoderio* nell'*Esortation Christiana* a' Soldati, ritrovatori ne fè gli *Egittiani*. La qual opinione disprezzarsi non dee, conciosiacosa che fondato esso Giuoco appaja nell' Arismetica, & nella Geometria, delle quali discipline *la Natione Egittiana*, si come vuole il *P. Anastagio Chircheri* nell'*Edipo d'Egitto*, fù molto amica. Ma *Polidoro Virgilio* nel libro secondo *Degl'Inventori delle cose* al Capo tredicesimo scrisse ciò, che hora segue. *Est vel aliud ludi genus, quo calculis in tabula lusoria, idest fritillis, & alveolis luditur, inventum olim circiter annum orbis conditi ter millesimum DCXXXV. à quodam viro sapiente nomine Xerxe, qui ita Tyranni sævitiam coërcere metu, & eum documento monere volens, ostendit majestatem sine viribus, hominumque adminiculis parùm admodùm valere, atque tutam esse, quando per istiusmodi ludum satis patebat Regem facilè oppressum iri, nisi invigilaret, à suisque defenderetur. Vocant hodiè hosce calculos, seù scrupos, furunculos-ve, quibus præliando ludimus (est enim certamen instar prælij) Scacchos, à scandendo forsitan dictos, quòd calculi quùm moventur in alteram adversariam partem scandere videantur. Ludus omnibus notus est, quare satis de eo habeo dictum, cùm monstraverim originem.* Fin quà Polidoro. Del che io non sò, se debba appro-

P. Anastagio Chircheri della Compagnia di Giesù.

Opinione degli Egittij cōmendata.

Xerse Filosofo Autore del Giuoco.

var-

varſi l'origine, & la ragione del nome, che egli dà degli *Scacchi*. Perciocchè certo Io ſono, che *Scacco* ſia detto dal *ſuono*, che, cacciandoſi, & imprimendoſi ciaſcun pezzetto ſu'l tavoliere, ſi fà: con la quale anche ragione di *ſuono*, Io non sò da qual' huomo detta fù prima la *Zecca*, che è la fucina da battere, & da coniar le monete, che ſcioccamente poi da molti per forma latina fù detta *Sicla*. Scioccamente Io dico; imperocchè il ſuo ſimigliante *Siclus* appo Greci vale onza, & tra' Latini è la quarta parte di eſſa. La qual ſignificanza alla fucina delle monete ne corriſponde, ne ſi confà. Ma queſta origine del nome degli *Scacchi* horamai ſcuotiamci di mano. Per la qual coſa fare più coſe rammentarci dobbiamo; cioè: Che molte voci ſpeſſe fiate dal fonte d'un' altra lingua ſtraniera per ſimiglianza, da ſavj huomini tratte, ſi formano. Le quali poſcia per la lor poca contezza, & per la diverſità della pronuncia prontamente dal volgo ſi corrompono. A queſta adunque maniera la voce *Scacco* per mio avviſo traportata da un'altra Greca τακτὸν, che val *ordinato*, od *ordinanza*, perchè in vero il Giuoco degli *Scacchi* altro, che un'ordinanza, od ordinato campo non è, per queſta Io dico agevolezza di corromperſi ſi corruppe, & travoltoſſi in queſta dello *Scaccho*, la quale ſpoſitione, come che deliberatamente Io non approvi; Io non dubito però d'affermare,

Dubbio contra l'originanza del nome propoſta da Polidoro.

re, che questo nostro dirivamento vie miglior sia di quello, che s'immaginò il *Carrera*, il qual credè, che *Scacco* venga dal latino *calculus*, & sia anche migliore di quello, che chimerizzò *Pier Gregorio da Tolosa*, il quale superstitiosamente trar ciò volendo dagli *Hebrei*, disse, che *Scacco* sia tolto da *Scach*, che in quel linguaggio val *fecÿt*, *vallavit*; & da *Mut osser Mot*, *mortuus* venga detto *Matto*. Ma che, se questa origine sì mal fondata appare, & in oltre da niuna parte confermamento riceve? Et se veruno in sì fatta maniera immaginato pensiero udir si dee; perche non s'udirà parimente un'altro assai più ben disegnato, & ordinato dal *Vida*? il qual avvegnacchè Poetico, & da Gioco pure in un racconto di *Giuoco* recato, à tempo detto, & gratioso parrà. Poiche dunque (ciò scrivente il Poeta) la Ninfa del Fiume Serio, che *Scacchi* chiamossi, da Mercurio per prezzo d'Amore già del Giuoco ammaestrata, questo giuoco primiera alla gente paesana mostrò: si come il trovato da costei prima forse: così del novello Giuoco il nome dal nome di lei tratto rimase. Et tanto della primiera origine, & del nome del Giuoco degli *Scacchi* sia detto.

Fiume Serio.

CA-

CAPITOLO II.

Delle ragioni, onde appare dalla Rithmomachia Pithagorica dirivato, & tratto il Giuoco degli Scacchi.

UDiti già i molti giudici, e le varie opinioni di costoro sopra il primo Autore, & Ritrovatore del Giuoco degli *Scacchi*, recidendo in tanto quai prima ci occorrono, il contradire, & la contesa, che a me hora non piacciono; Io dico, che chiunque si fosse, che un sì sottile, & ingegnoso Giuoco alla contezza degli huomini, & alla luce porse; huom parmi, che negl'insegnamenti Mathematici non leggiermente avvezzo si fosse; sì per alquanta ragione di numeri, & di misure, che con questo simulato di guerra apparecchio compresa và; sì anche per la molta conformità, & sembianza, che questo Giuoco ha con la *Rithmomachia Pithagorica*, cioè a dire nella nostra favella *pugna di numeri*, & di consonanze. La quale d'amendue Giuochi simiglianza si dimostra vera per molte Ragioni, & per molti Capi, i quali sono questi;

La prima, che così l'un Giuoco, come

l'altro è un ſimulato combattimento, o pugna di due ordini contrarij.

La ſeconda ſi è: il conforme apparecchio del tavoliere.

La terza: la pari forma quadra di eſſo tavoliere.

La quarta: di *64.* caſette il numero pari, che ha la *Rithmomachia*, avvegna che queſta di raddoppiato numero di quadricini, & del raddoppiato eſſo quadro tutto del tavoliere è compoſta.

La quinta: la comune deſcrittione de' piccioli quadricini.

La ſeſta: la conformità di eſſi quadri per bianco, & per nero colori diſtinti.

La ſettima: la comune maniera degl'inſtromentali pezzi da giucare.

La ottava: eſſi pezzi per bianco, & per nero ſimigliantemente diſtinti.

La nona: eſſi pezzi di varie figure formati.

La decima: eſſi pezzi compartiti in tre ordini, di *maſſimi*, di *minori*, & di *minimi*.

La undecima: il comune raddrizzarſi delle giacenti forme dell'uno, & dell'altro tavoliere; il qual'atto *parare*, & *armare* volgarmente chiamano i noſtri.

La duodecima: la comune diſpoſitione, & ordinanza de' pezzi ſu'l tavoliere in queſta parte di bianchi, in quella di neri, & ciaſcuna partita di eſſi per li due vergati di ſu, & di giù allogati.

La

La decimaterza: il contraponimento delle due squadre pugnatrici.

La decimaquarta: lo schierare d'ambedue gli esserciti con l'aperto campo, & con l'aja del mezzo vuota.

La decimaquinta: il somigliante traportamento de' pezzi in altro luogo.

La decimasesta: tai pezzi poter gire per una sol casetta, & passarne oltre due a lor talento.

La decimasettima: l'andar de' pezzi verso lo'nnanzi, & verso lo'ndietro.

La decimaottava: lo gir de' pezzi, quai per diritto, & quai per diametro, conciosiacosachè nella *Rithmomachia* i pezzi rotondi vadano per diritto cammino dall'una casetta all'altra, a guisa de' pedoni, come nel Giuoco degli *Scacchi*, & i *triangoli* di quel medesimo Giuoco vanno per diametro, a guisa degli *Alifidi*, & i *quadrati* fanno hor il diritto, hora il diametral cammino, appunto come si fa lo *Re* degli *Scacchi*, con questa però disugguaglianza, che si traportan quegli, oltre della prima in due casette; Ma questo in tre; ma la *Piramide* ha l'arbitrio dello gir, de' *ritondi*, e de' *quadri* in quante pur casette le aggradi, che è la piena libertá della *Rithmomachia*.

La decimanona: che ciascun pezzo di quei, che saltano più d'una casetta, non possono inoltrarsi qualunque fiata vi sono fraposti pezzi.

La

La vigeſima: dello *Re* ſimigliante a quello della *Piramide*, la quale coſtretta ad iſcampare, può del *Centauro* far'il ſalto.

La vigeſimaprima: talvolta coſtringerſi l'avverſario a menar'i ſuoi pezzi in luoghi, ove colui, che coſtrigne guadagni la vittoria.

La vigeſimaſeconda: il racchiuder de' pezzi contrarj per l'aſſedio.

La vigeſimaterza: il non poter predare, ne offender'un pezzo principale, mentre che ſta ſotto coverta, & allo'ncontro poter' aſſalirlo, & imbolarlo toſto che ſia fuor di coverta.

La vigeſimaquarta: lo ſpeſſo predare, & iſpogliare l'avverſario de' proprj pezzi.

La vigeſimaquinta: lo ſtarſi ſotto coverta, & torſi di ſotto eſſa.

La vigeſimaſeſta: il denontiar a quel Giuoco la vittoria, & a queſto altieramente ſgridare lo *Scacco matto*.

La vigeſimaſettima: il poterſi giuocare co' pezzi della *Rithmomachia*, a quella appunto maniera, che nel Giuoco degli *Scacchi* ſi fà.

La vigeſimaottava . . . .

La vigeſimanona: che per liberarſi dall' aſſedio la *Piramide*, può far'il ſalto del *Centauro*.

La trenteſima: che la medeſima *Piramide* per liberarſi dall'aſſedio, alcun pezzo della ſua gente prendendo, può con queſto torre

re qualſiſia pezzo di quei, che l'aſſediavano.

Queſte, & altre convenevolezze tra due Giuochi ſono. Vorrai tu, Lettore, ragioni più vive, più numeroſe, più chiare?

CAPITOLO III.

Della deſcrittione del Giuoco, & d'alcune più nobili doti, & prerogative d'eſſo.

I Giuochi più lodevoli, & più pregiati (ſe noi diritto miriamo) propriamente ſono gl'ingegnoſi inſiememente, & honeſti; ſi come quegli, che l'animo ſtanco da gli affari gravoſi nuovamente riſtorano; & l'humano intendimento con molti viluppi, & con le vicendevoli avventure eſercitando aguzzano; non otioſa la mente contengono; ne li ſenſi noſtri al troppo piacere, per ſua natura ſdruccioleuoli, ad alcuna mollezza piegano. Tale per mio avviſo ſi è il Giuoco degli *Scacchi*, la qual coſa appunto eſpreſſe Anneo *Lucano* nel Panegirico ſcritto a Calpurnio Piſone per queſti verſi:

Te ſi ferre iuvat ſtudiorum pondere preſſum,
Non languere tamen, luſuſq; movere per artẽ,
Callidiore modo tabula variatur aperta
Calculus, & vitreo peraguntur milite bella:

Vt

Vt niveus nigros, nunc ut niger alliget albos.
Sed tibi quis nõ terga dedit? quis, te duce, cessit
Calculus, aut quis nõ periturus perdidit hostẽ?
Dùm fugit, ipse rapit, longo venit ille recessu.
Qui stetit in speculis, hic se committere rixæ
Audet, & in prædam venientem decipit hostẽ:
Ancipites subit ille moras, similisque ligato
Obligat ipse duos, hic ad majora movetur,
Vt citus, effracta perrũpat in agmina, mãdra,
Clausaque dejecto populetur mœnia vallo.
Interea septis quamvis acerrima surgant
Prælia, militibus plena tamen ipse phalange,
Aut etiam pauco spoliatus milite vincis,
Et tibi captiva resonat manus, utraque turba.

I quai versi nella nostra volgar favella traportati tai saranno.

Tu, se a sorte dal peso degli studj
Stanco, languir non già, ma giuocar godi
Ove l'arte si mostri, in Tavoliere
Aperto, opra d'ingegno, i color varj
De' calcoli si spiegano, ivi schiere
Pugnan di vetro: onde hora il nero il bianco
Fà prigionier, tal'hora il bianco il nero.
Ma a te chi non voltò le spalle? e sotto
Il tuo comando chi cedè giammai?
O chi già per perir non pose in terra
Il suo nemico? mentre fugge, rape.
Vien quel da lunge, che si stette in guarda
Quest'ardisce a la pugna, & l'inimico,
Ch'a le prede sen' vien, ratto schernisce.
Quel dubbioso dimora, & fà sembiante
Di prigionier, ma due prigion poi fà,

Queſt'ad opra maggior ratto ſi move,
E rotto il vallo, impetuoſo fere
Ne le ſchiere nemiche, ed abbattuti
Già li chiuſi ripari, arde, & depreda
Il Campo tutto. In tanto ancorche cadano
Mille in fera tenzon, tu le tue ſchiere
Intere ſorti, o pochi almen perduti,
Vinci, & riſonar bene ambe le mani
Odi de l'hoſtil turba prigioniera.

Tre coſe notar devonſi in ciò, che Lucano dice.

Di queſte parole oſſerva, o Lettore, trè graviſſimi ſentimenti, il primo ſi è, per cui s'addita l'uſo proprio del Giuoco, il qual uſo è tor la laſſezza indotta per li gravoſi ſtudj. Il ſecondo ſentimento ſi è, per cui ſi rifiutano i Giuochi lievi, & effeminati. Il terzo ſentimento ſi è, per cui s'approvano i Giuochi, che per la ſorte non già, ma per l'arte, & per lo'ntendimento ſi reggono. Per le quali due guide parte ſi riguardano tutti gli andamenti, che di preſente ſi fanno: parte dalla lunga s'antivede il migliore, o piggiore, che è per avvenire, mentre l'avverſario lo inſidia, o l'aſſale, & in tanto noi ſteſſi da rei incontri ci guardiamo, & ci difendiamo.

Giuochi a quello degli Scacchi vicini.

Di sì fatti Giuochi, i quali il dotto *Lucano* deſcriſſe, ſono appunto la *Rithmomachia*, hor hor da noi rammemorata, il Giuoco del *Grammiſmo*, & del *Digrammiſmo* uſati dagli antichi, che hoggidì molti chiamano delle *Righe*, i quali Giuochi delle *Righe*, come pare che ſenta *Giulio Polluce*, al Giuo-

co

co degli *Scacchi* viciniſſimi ſonò.

Et ſono tutti queſti Giuochi tanto più belli, quanto che vi s'aggiugne la viril conteſa trà due contrarie parti appiccata: percioche con l'aperto gareggiamento, & con l'affrontamento ſi rendono i Giuochi vie più maravglioſi, & grandi. Ma, ſe queſto è vero, come è veriſſimo, di gran lunga più degno è hora queſto degli *Scacchi*, il quale con sì eccellente, & sì perfetto modo eſſa guerra legittima ci rappreſenta, che ben ſi ſtima, che più vivamente non ſi poſſa con finti argomenti di molte materie corporali. Ciò ben vide il *Vida* ſu la prima entrata del ſuo Poema, così cantando.

Ludimus effigie belli, ſimulataque veris
Prælia buxo acies fictas, & ludicra Regna,
Vt gemini inter ſe Reges, albuſque nigerque
Pro laude oppoſiti certent bicoloribus armis.

Il Giucatore di queſto Giuoco virtuoſa laude da vittoria, non già vil prezzo attende.

Ma diſſe egli (*pro laude*) ſegnatamente, ſi come etiandio ſegnatamente diſſe altrove, *Moriturus in armis, Inſigni pro laude*. Imperocchè per la laude ſola, non già per altro premio trovato fù queſto veramente heroico Giuoco, & per laude più, che per acquiſto d'argento, o d'oro ſi opera, & ſi frequenta. Et chiaro argomento di ciò ſi è, che perdendo il Giuoco alcuna perſona gravemente più, che in qualunque altro Giuoco ſi contriſta, & di vergogna ſi confonde, & allo'ncontro il vincitore tutto gongola, & non può capere il lui petto la ſtrabocchevole al-

Onde avvienè tanta allegrezza del vincitore, & ramarico notabile del perditore di queſto Giuoco.

legrezza. Quindi è, che lo'ngegnoſo *Vida* ne rappreſenti Mercurio tanto pettoruto, & baldo per la vittoria ottenuta nel Giuoco degli *Scacchi*, per queſte parole.

Victor Athlantiades exultat litore toto
Improbus, & victo inſultat, ridetque dolenti.

Allo'ncontro Apollo, & grave doglienza nel petto ſentì, & infin le lagrime calde dagli occhi per lo grave affanno versò. Odilo dal Poeta ſpiegato:

Vt vidit, triſti turbatus pectore Apollo,
Ingemuit, larguſque oculis non deficit humor.

Ad un'obiettione, che al Vida farſi potrebbe accorreſi.

Coſa certo con molt'arte dal Poeta poſta, per moſtrar ſolo quanto alto ſaglia nel cuore de' Giucatori l'allegrezza, o la malinconia, queſta per la perdita, & quella per la vittoria della ſola lode, per cui fù detto.

Qui velit ingenio cædere, nullus erit.

Che, ſe ciò moſtrar non haveſſe egli voluto, ne tal concetto ſtudioſamente appreſo, difendere peravventura mal ſi potrebbe da ciò: Che gli affligimenti, le lagrime copioſe, i gemiti, i ſoſpiri in queſto paſſo c'ho detto, ſveglia in petto di divine perſone. Ma onde avviene, dirai, che sì ſuperbo chi vince, sì doglioſo chi è perdente del Giuoco rimane? Io, Lettore, ti rammento, che in queſto Giuoco aſſai lo'ngegno, niente la ſorte prevale, la quale negli altri Giuochi d'avventura ſignoreggia. Ma da queſte membranze dello'ngegnoſo traſcorriamo hora per voſtra fè con lieve paſſaggio a ciò che ci pro-

po-

poneva *Filoſtrato*, chiamante il Giuoco degli *Scacchi*, οὐ ῥαθυμον παιδιαν᾽, ἀλλ᾽ ἀγχίνουντέ καὶ εἴσω πυθᾶς. Io dico diſciplina non iſcioperata, ma ingegnoſa, & dentro l'honeſto ſtudio poſta. Imprima Io dico, eſſer l'overo, che ella otioſa non è, & che l'otio ſcaccia con grave del giuocatore frutto, aguzzando, & affinando lo'ngegno, ſi che lo conduce, come noi moſtreremo, infino alla Poetica facoltà. Ma di qual parte d'ingegno piena è queſta diſciplina? perche tutte le facoltà interiori dell'Anima concorrono a compierla, & ciaſcuna di eſſe la ſua virtù le comparte. In prima la *memoria* l'è neceſſaria; perciocchè ſcorrendo il giuocatore con l'animo tutti i lati del campo, perchè vegga tutte l'offeſe, & difeſe; queſte ambe per gli opportuni partiti, & per l'eſſecutione del migliore, huopo è che fermamente, nel teſoro della mente le riſerbi; ne veduto, & eſaminato un fatto, convien, che toſto lo dimentichi, perchè così avvenendo, il giuditio, & tutta l'eſamina fatta, nulla varrebbono. Oltrecchè di ben tenace, & forte memoria fornito dovrà eſſer colui, che il Giuoco chiamato *di memoria* apprendere, & eſercitare vorrà: il qual Giuoco faſsi tal volta, & ſenza vedere, & ſenza maneggiare i pezzi; Ma queſti di eſſi pezzi, e quello comandando, che ſi traporti; mentre pur un'altro huomo a ciò deſtinato il traportar dell'avverſario gli ridica.

Le facoltà dell'Anima compieno, & d'huopo ſono al Giuoco.

Diſſi

Diſſi (& ſenza maneggiare) ch'è una maniera di giucare a memoria col vedere congiunto; ma ve n'ha un'altra, che col ſolo maneggiare, & niente ne udire ſi fà, come ſi foſſe de' ciechi, & ſe può eſſer'anche de' ſordi. Aſcolta di un'huomo, che rammentò il noſtro *Salvio.*

Vi ſarà doppo tal ne' noſtri lidi,
Che col tatto giucando, & non vedendo,
Ne udendo ciò, che l'inimico faccia,
Gli ſtarà a fronte, & quando quegli adopri,
Col tatto ſol conoſcerà pur'anco,
Come udito l'haveſſe, o pur veduto.

Ma ciò di paſſata ſia detto. Hora dell'*Immaginatione*, e dello'*Ntelletto* dover'è, ch'Io dica, moſtrando, quanto in queſto ſtudio amendue vagliano. Ma ciò in altro luogo di queſta noſtra *Filoſofia*, & ſingolarmente nell'ultimo di eſſa vò, che ſi riſerbi. In tanto un'altra ſingolar prerogativa, che pur dalla participanza, & rimeſcolamento dello 'ngegno naſce, dirò. Aſſiſi già due huomini a giucare, come in un privato, & ſingolar duello gareggiando tra ſe medeſimi, & altri niuni alla lor conteſa, ſi come appunto nel duello, non ammettendo; non per tanto moltiſſimi ſpettatori da queſta, & da quella parte accoſtandoſi, ſenza nulla ſconciare, poſſono il Giuoco non ſolo godere, ma eglino in ſe ſteſſi anche giucare, aſſalendo in lor penſiero, ribattendo, & rifuggendo, ſpingendo, & ritirando, ſpogliando, & covrendo,

Prerogativa del Giuoco degli Scacchi ſingolare, che dallo'ngegno deriva.

do, & finalmente, ordinando hor la tavola, hor lo ſtallo, hor lo Scacco diſpettoſo, hor il matto, & in ſomma tutti & quanti tratti diſpenſando. Coſa in vero, come di gran diletto piena, così di altrettanta ammiratione degna. Imperciocchè in qual'altro Giuoco avviene, che eſſo da due ſoli intelletti moſſo, tanti altri intelletti a ſe ſteſſo intender etiandio muova? In guiſa certo parmi del primo mobile ſtellato Cielo, che rapito da una ſola Intelligenza, tutte le altre ſphere, & con eſſe tutte le altre Intelligenze muove. Nel qual caſo chiaro tu vedi, Lettore, il bell' uſo tanto a tanti communicarſi del Giuoco. Ne quì mi ſi faccia alcuno incontro rammentandomi, che'n altri Giuochi gli ſpettatori, che ſono di fuori godonſi, & informanſi di eſſi Giuochi, perciocchè queſti, Io riſpondo, Giuochi da ſenno, & pari al noſtro non ſono: la qual preminenza aſſai bene divisò il *Carrera* in una gentile Proſopopea, che fè del parlante Giuoco degli *Scacchi*, in queſta guiſa.

A molti ſpettatori cōmunicarſi l'uſo de gli Scacchi.

Niuna agguagliāza di queſto agli altri giuochi.

Rex ego ſum veſter, cunƈti mihi cedite ludi,
In me vis fortis nulla, ſed ingenium.

Oltre a queſta prerogativa del noſtro Giuoco un'altra ve n'hà da rammemorarſi, & da oſſervarſi, non meno degna, la quale ſi è, che mentre gli aſſiſtenti ſpettatori, che degli avvertimenti del Giuoco togliono in ſe ſteſſi l'immaginevol cura, ſenza farſi pur'alcun motto a vicenda, il penſier l'un dell'al-

Giuocatori dĕtro del Giuoco, & fuori del Giuoco comprendentiſi a vicende ne'lor ſecreti sēz'altro cenno, o motto.

tro

tro intender poſſono. Ciò porſeci tal volta il *Petrarca*; in ſe ſteſſo, & nella ſua Donna provato, mentre tolto da lei commiato per la ſua verſo Italia partita, l'un l'altro per gli arguti, & avviſevoli occhj i ſuoi penſieri, & i ſuo'affetti ſcambievolmente ſi accomunavano: Ciò egli deſcriſſe in un Sonetto tutto, ma ne' quaternarij principalmente, così;

Quel vago impallidir, che'l dolce riſo
D'un'amoroſa nebbia ricoperſe,
Con tanta majeſtate al cor s'offerſe,
Che ſe li fec'incontra a mezo il viſo.
Conobbe a l'hor ſi come, &c.

Habbiamo horamai deſcritte le doti ſceltiſſime del Giuoco: ma queſte ultime per certo dategli furono dall'arte, o dalla buona ventura, perchè eſſo tanto più ammirabile appaja.

CAPITOLO IV.

Della finezza, & ſottigliezza incomparabile del Giuoco.

MA da queſto noſtro ragionamento, così già incominciato dell'eccellenze del Giuoco degli *Scacchi*, paſſiamo hora più oltre, & d'una più riposta, & veramente incomparabil di quello prerogativa diciamo, la quale per mio avviſo ſi è una finez-

finezza, & una sottigliezza di Giuoco assai degna di racconto; che si potrá conoscere per più versi, ma per uno singolarmente, il quale si è il primo tratto della mano, o diciam la prima opera, & la prima mossa, da farsi nel Giuoco, che ad uno de' due giucatori toccante per sorte, o per guadagno di vittoria, o per arbitrio, o per legge propria del Giuoco, non trascurandolo, ne abusandolo, monta tanto questo vantaggio, che reca finalmente la vittoria, udiam lo detto dal Poeta.

——.quem denique primum
Sors inferre aciem vocet, atq; invadere Martē
Quæsitum: id sanè magni referre putabant.

La qual cosa, acciocchè ordinata, & pienamente s'intenda, convien proporci prima nell'animo, & presupporre più cose. Il primo presupposto sia, che pari è la sorte del Giuoco per amendue le parti degli Avversarj sempremai; avvegnacchè la destra parte bianca (che detto è volgarmente *Rocchier* bianco nel quadro bianco) come di maggior augurio con *Pitagora*, miglior fece il *Carrera* nel principio del Lib. 2. dicendo sul fine d'un suo Epigramma:

Est fausti auspicium dextra, infaustiq; sinistra,
Id quod idem monstrant candidus, atq; niger.

Ma però men soda fu degli antichi l'Immaginatione. Il secondo punto da presupporsi è, che pari a tutti modi sono, & esser deono di valore i giucatori; a quella guisa,

che di due obietti la mirabil'agguaglianza descrisse *Dante* in quei versi:

Intra due Cibi distanti, & moventi
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber l'huom l'un si recasse a denti.
Sì si starebbe un'agno entro a due brame
Di fieri lupi igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane entro due Dame.

Il terzo presupposto, che i valenti giucatori colpo veruno non menano in fallo. Sovviemmi de' combattimenti a grand'arte fatti da' prodi guerrieri in igual duello, il quale si è quello di Guidon Selvaggio, & di Marfisa appo l'Ariosto nel Canto XIX. quali guerrieri doppo haver combattuto infin'a notte con igual fortuna, se fortuna però pregio di pari virtù può dirsi, fra lor diceano a vicenda così.

Ragionando tra se dicea Marfisa;
Buon fu per me, che costui non si mosse;
Che andava a rischio di restarne uccisa,
Se dianzi stato co'i compagni fosse,
Quand'Io mi trovo a pena a questa guisa
Di potergli star contra a le percosse.
Così dicea Marfisa, e tutta volta
Non resta di menar la spada in volta.
Buon fu per me (dicea quell'altro ancora)
Che riposar costui non hò lasciato.
Difender me ne posso a fatica hora,
Che dalla prima pugna è travagliato,
Se fin'al novo dì facea dimora,
A ripigliar vigor, che saria stato?

Ven-

Ventura hebbi Io quanto più possa haversi,
Che non volesse tor quel ch'Io gli offersi.

Così per tutto eguali, & bilanciate eran le forze d'amendue. Egli è il Giuoco degli *Scacchi*, come la Scherma, o come la Lotta, in cui fallito un punto, quei, che un poco prevalse, vincitore agevolmente ne rimane. Vvoine tu una breve prova, & un'altro essempio acconcissimo del *Carrera*? Eccolo. Ma fingiamo, che due famosissimi giucatori giunti al colmo della scienza degli *Scacchi* in maniera, che fossero iguali a guisa d'una retta bilancia, giucassero insieme, senza niuno disavvedimento, chi sarebbe di costoro, che per ragion di Giuoco ne riuscisse vincitore? Vi è opinione, che'l Giuoco si ridurrebbe a tavola. Il che non par esser vero, dovendo vincere colui, che havesse il tratto primiero, come avverrebbe a due cavalli, i quali fossero uguali nel correre, & l'uno di loro prendesse un salto avanti dell'altro, chi negherebbe, che quello il quale previene, non fosse per pigliarsi il palio? Tale è dunque il tratto primiero, che da esso nasce la buona qualità del Giuoco, il vantaggio de' pedoni, & de' pezzi, & finalmente la vittoria. Di cui la vera cagione è fondata in una massima, & in una ragion Politica, che trà molti altri giuditiosi Scrittori recò *Gio: Botero* nelle *Aggiunte Politiche*, cioè, che l'offenditore nell'offese sempre hà più vantaggio, che il difendito-

re nella difesa: & ciò avviene, perciocchè qualunque fiata l'huomo offende altrui, tosto di quello si fà superiore, & toltasi la briga del difendersi, la quale a ciascun nimico di vantaggio sovrasta, tutto volger si può a danneggiar l'altra. Aggiugnesi, che la difesa di sua propria natura per lo difenditore è un determinato modo di ricevere, & di patire l'atto nimichevole; ma allo'ncontro dell'offesa per l'offenditore è proprio d'altrui darla. Cose, che di vantaggio, & di maggioranza tutte sono. Queste accortezze di rammentarmi è convenuto, perche si vegga aperta una spetial prerogativa di questo Giuoco, che è l'esser fornito di sagacità, & d'avvedimento stremo. Per le quali cose Io tal volta all'Aquila, & all'Argo, tal volta al Serpente, hora al Grù, & hora alla Volpe il valente giucatore son' uso d'assomigliare. Ma di queste cose altrove più pienamente si dirà. In tanto per nostra pruova, & per l'altrui testimonianza l'isquisitezza di questo Giuoco, amico Lettore, compresa hai già.

CA-

CAPITOLO V.

Dell'ampiezza del Giuoco degli Scacchi, & della sua con molt' altri studj, & arti corrispondenza.

AQueste così da noi mostrate conditioni più strette degli *Scacchi* potranno, se ti piace, aggiungersi alcun'altre più rimote, che raccontate da senno non poco splendore, & una quasi dovitia di pieni honori gli arrecheranno. La qual cosa per qual modo dobbiam noi trascurare, & non con tutta la nostra diligenza spiegare? Tanto più, che grande a gli Uditori, oltre il diletto, utilità, & pari della nostra disciplina studio, si come Io confido, avverrà? Imperocchè molti honorati mistieri, & molti habiti, detti morali, o per più diritto parlare, parecchj di loro insegnamenti, regole, & norme si vedranno in questo Giuoco comprese. Incominciaremo a dire per ordine di ciascuna, ma prima fia bene, che l'universale tocchiamo. Adunque parmi, che la più parte della moral prudenza in questo Giuoco concorso fia. Veggiamo imprima l'*Ethica* disciplina: di questa molti lumi nella facenda del nostro Giuo-

Ragione, & uso di questo nostro Discorso.

Moral disciplina, quasi tutta allogata, & compresa nel Giuoco degli Scacchi.

Ethica negli Scacchi.

Giuoco ſi veggono ſparſi. Primieramente le ſei maniere de' portamenti, altrettanti ordini di pedoni, d'ufficiali, & di Generali deſtramente ciaſcuno per ſe aſſettati: par, che dimoſtrino i varj coſtumi de' popolari, de' nobili, e de' primarj nelle private pratiche tuttavia coſtumati. Ma che è la coſa delle ſemplici *Amazonette* della grande *Amazone* lor *Reina* per la guerra avvezzate, & a queſta menate; ſe non la piena ubbidienza delle humili Ancelle verſo la lor Donna, & Reina? & queſte medeſime poſcia da sì baſſo a sì alto ſtato qual' è quello di Regnatrice aſcendere; che altro è, che Ethico inſegnamento? onde ſi ſcorga, che per la forza della virtù tratti ſieno al ſommo i ſuoi cultori. Et allo'ncontro, che' pezzi intrigati, & nulla operanti, nell'operoſo Giuoco, queſto conducono a male, che altro è, che'l rincreſcevole vezzo de' neghittoſi, tutto l'havere, & tutta la facoltà mal menare? Ma che i pedoni ſiedano di fianco, eſprime ciò il coſtume furtivo degli huomini baſſi, & vili, ſi come accennò il noſtro *Vida*, dicendo:

———--cominùs hoſtem
Cũ feriunt, ictũ obliquant & vulnera furtim
Intentant ſemper lateri, cavaq; ilia cædunt.

In oltre, che lo *Re* debba ſolo difenderſi, non già gli altri aſſalire, ciò il decoro della Regia Maeſtà moſtra; ma ſe tal volta però a brevi paſſi movendoſi, egli la ſpada per diritto, o per traverſo mena, ciò impren-

prende a fare, come l'Architetto, che della sua preminenza quasi dimenticato, il vil mestiere del manuale fa. Questa di ciascun ordine degli *Scacchi* è propria osservanza. Ma che diremo del Giuoco tutto, per cui possono conoscersi, & sapersi de' giucatori i buoni, e rei costumi più riposti del cuore? Et ciò ben intesono i *Gothi*, & *Sveoni* popoli dell'ultimo Settentrione, de' quali i più nobili dovendo trovar lodevoli mariti alle lor figliuole, non con altro argomento divisavano, e provavano gl'ingegni, & gli habiti naturali de' giovani rivali, che con la pietra Lidia degli *Scacchi*, testimonianza ne fa *Olao Magno* lodatissimo Scrittore delle cose Settentrionali nel cap. 12. del lib. 15. per queste parole. *Mos est ergo apud illustriores Gothos, & Sveones filias suas honesto conjugio collocaturos, procorum animos miris ingenijs, & passionibus examinare praesertim in ludo latrunculorum, seu Scacchiorum, eo enim ludo, ira, amor, petulantia, avaritia, socordia, ignavia, aliaeque plures dementiae passiones, & animi motus, fortunaeque vires, & proprietates demonstrari solent. Scilicet an procus agrestis animi sit, quod subito triumphando indiscretè exultet, aut injurias illatas cautiùs pati, vel modestiùs avertere norit.*

Giuoco degli Scacchi pietra di paragone a conoscere i costumi de' Giucatori.

Dell'*Ethica* corrispondenza alcuna parte già tocca habbiamo. Dell'*Iconomica* hora veggiamo. Da questa per mio avviso par tol-

Iconomica.

to,

to, che alcun numero di perſone a pro del *Re*, & alcuno a piacere della *Reina* parato ſtia: ma che cavallareſco ordine al *Re* come più degno, popolareſco alla *Reina* ſia ſuggetto; & che virile quello del *Re*, Donneſco della *Reina* ſia il drapello; ma doppio quello della *Reina* come più fievole, minore quello dello *Re* come più forte. Oltre a ciò, che lo *Re* con la ſua *Donna*, & conſorte ſtian congiunti: & che amendue con le lor famigliuole gia dette, tutti ne' lor proprj alberghetti ordinatamente alloggino; Tutto ciò dal famigliar governo par tratto, & tanto di queſta baſti. La *Politica* rimane, dalla cui Scuola ben molte coſe alla noſtra degli *Scacchi* diſciplina pervennero. Imprima la giuſta agguaglianza del numero, degli ordini, & delle facoltà, delle ſedie, de' ſiti, dello ſpatio, & di sì fatte coſe. Secondo, che gli *Re* ſteſſi nelle importantiſſime battaglie a guerreggiar vadiano, perchè maggiormente i loro Soldati incoraggiaſſero, & più ardenti rendeſſono al combattere. Terzo, che ſien riveriti, & guardati, come il Sole trà pianeti, & come il cuore nel petto, & come la pupilla nell'occhio; sì che per lui ſolo ſalvare tutti gli ordini s'affatichino, & tutte le vite a pericoli mortali ſi ſpongano. Imperciocchè nelle mani, & nella guardia de' minori ſta la di lui vita, & la ſalvezza. Ma quì due graviſſimi detti di grand'huomini recar confacevole ci pare, l'uno

Politica.

l'uno d'*Agesilao*, il qual richiesto, che, come Principe della Città, sì per sicurezza, sì per decoro, & in pubblico, & in privato da sua custodia guardata, & circondata haver volesse la sua persona, rispose: *Io questo nò; ma se Io tratterò, come figliuoli i miei Cittadini; ben essi me come lor padre havranno a guardare*. L'altro è di *Serse* Filosofo, il qual volendo ritrar'un Re Tiranno dall'empio suo costume, & dalla malvagità sopra l'innocente, & miserabil popolo usata; fattosi lo Scacchiere avanti di se recare, & un giuoco col Re giucato; destramente a divedere gli diè, che si come lo Re del Giuoco la sua aita, & difesa tutta ne' combattitori suoi ripone: *Così appunto*, all'hor disse, *la possente Maestà di chiunque ha sopra gli altri impero, mal può sostenersi contra la forza altrui per se stessa sola, qualunque fiata da pronti soccorsi degli amici suoi popoli non sia mantenuta*. Così il Tiranno a più discreta, & miglior mente si ridusse. Tanto valse l'esempio a tempo rammentato, tanto il vivo paralello, o diciam, pareggiamento di due partite hebbe forza.

Detto d'Agesilao.

Fatto di Serse Filosofo appo Peulmeroda Re di Babilonia.

Oltre a queste discipline, se noi cerchiamo la *Militare*, o vuoi dire la di guerra arte, & ragione, ne questa i suoi insegnamenti, & le sue costumanze allo studio del Giuoco degli *Scacchi* dar rimase, i quali sono l'ordinanze di tre ordini di Magistrati, cioè de' massimi, de' minori, & de' minimi, la

La Militare espressa nel Giuoco degli Scacchi.

diſpoſitione, & la collocatione de' Cavalie-
ri, & de' pedoni, il numero de' Cavalieri,
il terzo meno, che de' pedoni, e'l precor-
rere, & lo agevole riſchiar di eſſi pedoni, e'l
vietato indietro lor camino; lo innoltrarſi nel-
l'ultime fila de' nemici per la Corona gua-
dagnare; la diverſità di ciaſcuni andamenti,
il duello, & lo ſcambiamento delle pari te-
ſte del Giuoco, l'occupato ſeggio dello già
ſpento nimico ritenere; il ritiramento dello
Re, & la guardia della di lui perſona ſopra
ogni altro riguardo ſingolare; la coverta; lo
ſtallo; la tavola; il matto, sì per lo ſem-
plice aſſalto dello Re, sì per l'aſſalto con
la di lui morte congiunto. Ma che non di-
co degli ſtratagemi, che pajono tanto pro-
prj di queſta noſtra guerra, che *Pirro* Re
degli Epiroti (ciò notante *Celio Calcagni-
no* nel Ragionamento de' *Giuochi*) molta
conteſa di ſtratagemi, & d'aſtutie militari ap-
preſe dal Giuoco degli *Scacchi*. Queſti or-
dini, coſtumi, & leggi del meſtier *Militare*
tutte ſono. Adunque che altro è l'apparec-
chio del noſtro Giuoco, che un ſimulacro,
& una immagine di guerra? de' quali due
ſtudj ſe Io quì cento altre comparationi, &
corriſpondenze tralaſcio: neceſſario rattento
ciò fa, perche Io non ſia longo, & tedio-
ſo. Ma poichè della legittima, & Real bat-
taglia con l'arringo del noſtro Giuoco appa-
reggiata ho detto: della ſimulata *Scherma*
ad eſſo etiandio corriſpondente dirò, che con

vivi moti, & modi rappresentasse l'*Ariosto*, quando ei disse;

Fanno hor con lunghi, & hor con finti, e scarsi
Colpi, veder, che mastri son del gioco.
Hor gli vedi ire altieri, hor rannicchiarsi,
Hora coprirsi, hora mostrarsi un poco.
Hora crescer inanzi; hora ritrarsi,
Ribatter colpi, e spesso lor dar loco,
Girarsi intorno, e d'onde l'uno cede,
L'altro haver posto immantinente il piede.

Questo sì fatto schivar di colpi, & render di pari, Io non vò dir già, che pienamente, come il Poeta descrisse, l'imitatione del nostro Giuoco adegui: ma poca parte di esso, chi gli *Scaccheschi* conflitti bene osserva, peravventura ne diffalcherà. Detto hò già di molte facoltà, che gli huomini governano, & in pace, & in guerra sicuri mantengono. Veggiamo hora d'alcuni studj, che la varia fortuna della vita per nostro insegnamento rappresentano. Di queste una è la *Poesia*, & di questa una, & principalissima è la *Tragedia*, di cui l'esempio, & l'ammaestramento tuttavia nella scena del nostro Giuoco con assai chiarezza si trova. Imperocchè se nella *Tragedia* da incominciamenti lieti, & felici, ad infelice, e mesto fine si travalica, chi non sà, che di questi casi, & di questi spettacoli pienissimo sia sempremai degli *Scacchi* il teatro? Diello a divedere con aperti successi il *Vida*: ma brevemente in questi due versi lo additò;

Poesia tutta, e di questa principalmente la Tragedia osservata negli Scacchi.

Et jamjam labi, atque retrò sublapsa referri
Spes omnis, fluxas vires aversa Deum mens.

Ne questo solo di tutto il Giuoco travolgimento si fa, ma d'ogni sua parte principale, cioè di ciascun prode Ministro, & guerriero etiandio. Così l'atroce di tutto il Campo arbitra, & desolatrice *Amazone* da che vile scudiero è trafitta? & tutte due le *Reine* talvolta di cento spoglie altiere in breve hora di tempo il fio miserabile han pagato. Odi il *Vida*.

Tragico avvenimento di ciascun pugnatore degli Scacchi.

—— Ecce autem bellatrix agminis albi
A tergo invasit ferro, stravitque nigrantem
Ignarã, & spolijs haud longũ exultat opimis.
Cõvertere oculos ambæ hinc, atq; inde cohortes,
Atque acies lacrymis, & fœmineo ululatu,
Ambas incubuisse putes, dũm funera ducunt.

Così dell'Ethico, dell'Iconomico, del Politico governo, dell'Arte imperatoria, della Scherma, della Poetica, della Tragedia, & di tutte in somma le morali maestre della vita insegnamenti gravissimi, & lumi chiarissimi, ha questa, che noi chiamiamo burlesca guerra, & scherzevole Palestra degli *Scacchi*. Direi poi tra queste rassembranze, quella, che la *Geometria*, & l'altre Mathematiche discipline ne danno: ma di queste più agiato, & opportuno luogo farò.

CAPITOLO VI.

Della ſembianza, che con la Poeſia ſerba il noſtro Giuoco.

IO diſſi già una volta, che doppo il Giuoco della *Rithmomachia*, che a dir il vero, Filoſofico è tutto, ſcolareccio, & ſevero, il noſtro Giuoco degli *Scacchi* pieniſſimo è d'ingegno, & che eccellente ingegno, per degnamente uſarſi richiede. Egli però non è chiaro qual parte d'ingegno vi convenga: perchè molti alla ſola memoria affidati, come il Fiorentino *Maggiolino* appò il *Volaterrano*, per man d'altrui ſenza vedere, o maneggiar pezzi, ma con udir ſolo i vicendevoli tratti dell' avverſario fatti lodevolmente in fin alla fine il Giuoco menano. In oltre nella matura etá, in cui la memoria manca, ne ben s'appara l'arte di queſto Giuoco, ne ben s'eſercita; ma ne' più teneri anni, nel qual tempo la memoria ha più forza, prova il *Carrera*, che la buona diſciplina di eſſo ſi hà. Ma dall'altra parte argomentano altri, che richiedendo il Giuoco ſpeſſo diſcorſo, & queſto eſſendo opera dello'ntelletto; perciò, che lo'ntelletto ſia quello, che lo'ngegnoſo Giuoco regga, & governi. Ma non negando Io però, che & la memoria, & lo'ntelletto in non poca parte

Doppo la Rithmomachia Pithagorica ingegnoſiſſimo ſi è il Giuoco degli Scacchi.

Qual parte d' ingegno al Giuoco degli Scacchi ſi cóvenga, & confaccia.

Memoria buona fortemente richieſta per lo Giuoco degli Scacchi.

Intelletto richieſto per lo Giuoco degli Scacchi.

il variabile, & intralciato corſo del Giuoco conducano; a me nulladimeno piace il giuditio del ſapientiſſimo *Giovanni Huarte*, il quale nell'eſame degl'ingegni moſtrò, che il giucar perfetto degli *Scacchi* ſia dell'immaginativa ſol dono: ſi come è l'arte del poetare, del miſurare lunghezze, & profondità de' luoghi, il dipingere, lo ſcolpire, & sì fatti meſtieri. Et quanto a gli *Scacchi* appartiene, come da lungi ſi antivederanno l'offeſe, & le difeſe, come ſi comprenderanno le varie maniere della tavola, di addurre *Scacco matto* in tante guiſe, & in non men numero, i vantaggi, i *Gambetti*, l'eccettioni molte di eſſe, i tratti, i varj fini, o diciamo i varj termini della vittoria, & altre sì fatte coſe, come ſeguiranno, o come a fine ſi condurranno ſenza la viva forza di una ben ſalda immaginatrice facoltà? Ma ciò più chiaramente ſi vedrà toſto, che per noi ſia moſtrato, che non ſenza vigor *poetico* ſi miniſtra, & regge queſto ammirabil Giuoco, la qual coſa, ſe egli m'è conceduto, non dubito poterla moſtrare, & la moſtrerò in queſta guiſa, peravventura quindi fatto il principio. Il nome del *Poeta* impoſto fu dagli antichi ſavj dal verbo *ποιέω*, che nella noſtra favella val *quaſi ſopra il termino naturale formar ciò, che non era*, & non come alcuni credettero val, far ſolamente ciò, che a vili artefici è comune: imperocchè eſſendo l'altre diſcipline nelle ſole pa-

Imaginativa vigoroſa richieſta per lo Giuoco degli Scacchi.

A Poeſia ſomigliãte il Giuoco degli Scacchi.

Onde ſia venuto il nome del Poeta.

parole, cioè, negli insegnamenti, & negli spiegamenti riposte, & niuna sostanza di cose fuori di queste formando giammai; la *Poetica* facoltà solo a guisa d'un'altra natura per la forza della vaga fantasia molte cose produce, & crea. Anzi essa natura trapassando come lo *Scaligero* avvisò, pur secondo il suo talento a i corpi la sostanza, la quantità, la qualità, la positura, in qual tempo, & in qual luogo convenir stima, comparte, quasi sia al primo Facitore delle cose somigliante: ma se superbo peravventura questo paragone ti sembra, & più humano il richiedi, somigliante oltre al Dipintore, il qual dipignendo, come avverte *Platone* nel decimo della *Republica*, non suole riguardare ciò, che in sua natura è, ma ciò che al di lui piacere aggrada. Et *Aristotele* nella *Poetica* chiaramente, si come vuole il *Maggio*, nel genere de' Poeti pose i Dipintori, & *Bartolomeo Lombardo* dalla Poesia provò esser venuta la pittura. L'arditezza de' quali ben la congiunse di pari Horatio, quando disse

Somigliante oltre modo al Dipintore si è il Poeta.

—— Pictoribus, atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

Et prima di lui *Simonide* Poeta per testimonianza di *Sesto Empirico*, leggiadramente gli agguagliò, chiamando la *Pittura tacente Poesia, & la Poesia parlante Pittura*. Et la simiglianza di questi mistieri da un comune principio nasce, perche reggonsi gli uni, & gli

gli altri dalla ſola forza della fantaſia, che la penna, e'l pennello leggieriſſimi, & agevoliſſimi ſtromenti, come più l'aggirevole immagine lor mena, così torce, & dimena. Et quanto al Poeta, ſtrana ben, ma pur vera coſa è a dire, che quanto più della fantaſia valevole è queſto artefice, tanto più maraviglioſo, & nobile ſi rende, & tanto più care, & più rare le ſue inventioni porge; ſi come conveniva ſtrana fantaſia haver *Dante* volendo immaginare, & rappreſentare a minuto, ſi come, & immaginò, & rappreſentò le coſe dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiſo. Il che fu ben avviſato dal *Boccacci* in quel Sonetto, che egli fè in lode dello *Alighieri*.

Dante Alighieri Io ſon, Minerva oſcura
D'intelligenza, e d'arte, nel cui ingegno
L'eleganza materna aggiunſe al ſegno,
Che ſi tien gran miracol di natura.
L'alta mia fantaſia pronta, e ſicura
Paſsò'l Tartareo, e poi'l Celeſte Regno,
E'l nobil mio volume fece degno
Di temporal, & ſpirital lettura.

Per la qual dote di producitrice immaginativa, credo ben'Io, che l'Elogio dell'*Arioſto* nel ſuo *Orlando Furioſo* al dottiſſimo *Franceſco Patricio* ſia paruto eccellente ſopra tutti gli Epici Poeti Greci, & Latini. Poeta veramente il quale per darci l'ultimo eſempio Iddio, & la natura produſſono; & il quale l'arte per uno inimitabile affatto Scrit-

Lodi dell'Arioſto.

to-

tore ci lasciò. Tolgagli pur, quanto li piace, il traviato giuditio d'alcuni huomini, che mal'abbraccia il vero, seguendo l'ombre. Egli del generoso poetare ha per tutto il suo volume, & ispessi, & chiari esempli. Imprima c'incontra *Orlando*, il quale egli furioso finse sì per l'imitatione di *Virgilio*, appo cui la pudicissima Dido da amorosa passione, & da disperatione abbaccinata pose a se stessa mano: sì anche per la sua piena osservanza di quella virtù poetica, a cui nome danno d'*ammirabile*. La qual ben conobbe, & ben'approvò quell'altro grande, & Filosofo, & Poeta *Fracastoro*. Et è sì vero, che per lo sol consiglio del maraviglioso racconto ciò fe l'avvedutissimo Poeta, che tosto nella sua prima proposta l'avvisò, dicendo;

Orlando per quali ragioni finto furioso.

Dirò d'Orlando in un medesmo tratto
Cosa non detta in prosa mai, ne'n rima,
Che per amor venne in furor, e matto,
D'un, che sì saggio era stimato prima.

Per la qual proposta induce egli l'*attentione* insieme con la *maraviglia* per la non mai udita novità, & per lo strano stravolgimento dalla strema savezza alla strema mattezza. Ma giovici brevemente trascorrere, & leggiermente abburattare di questo Poema parecchi capi, i quali sono veramente di grand'osservatione, & d'ammiratione degni. Io dico, s'alto miriamo, prima i varj casi della vita sì nella pace, sì nella guerra, & in

Breve trascorso, & grosso abburattamẽto dell'Opera del Furioso.

questa quali pubbliche, quali private battaglie; & nelle pubbliche, sì le marittime, sì le terrestri, le varie vicendevolezze tanto ben dimostre con far trè, o quattro fiate, & vincitori, & vinti hora i Pagani, & hora i Christiani. Quì descritte si leggono l'odiose Tirannie, i rapimenti de' Regni, & i racquisti di essi; le difese de' miserabili innocenti; le prigionie de' Grandi, & gli sprigionamenti, gl'incendj, le tempeste crudeli; le discordie intricatissime de' Principali, e Consiglieri, i conflitti, le vittorie, i trionfi, le stragi de' varj Mostri; Io dico d'Horrilo, di Caligorante, dell'Orca Marina ingegnosamante spenta per man d'Orlando; i Mostri di mille forme da Ruggiero vinti, il Mostro infernale apparito a Rinaldo; l'Orco cieco di Norandino; l'Arpie scacciate da Astolfo; il Mostro mandato da Malagigi, & se altro v'hà; & l'Archibuso da Orlando, lo Specchio Magico da Ruggiero buttati; l'anello d'Angelica; l'hasta d'oro di Bradamante, il corno d'Astolfo; il bicchiere dell'hoste di Rinaldo; le due Fontane dell'Amore, e dell'Odio contracambiati; le virtù, & i vitj tutti per gli stessi atti proposti; le bandite giostre; gl'innamoramenti; le nozze de' Sovrani Personaggi; i battesmi de' migliori Pagani; le pompe funerali; i trasformamenti, & delle pristine forme i racquisti, gli antivedimenti della futura posterità, gli oracoli, le visioni de' morti; l'amicitie; la fe-

de incorrotta de' Cavalieri , la rotta fede de' pubblici giurati patti; i tramutamenti contrarj delle cose ; i riconoscimenti ; i tradimenti ; gli errori ; gli amici nimici , & i nimici amici, la bellezza, & la deformità, streme igualmente in una sola donna trovate ; i maravigliosi cavalli , che sono Rabicano , di fuoco , & di vento generato ; l'assennato Bajardo , il biforme Hippogrifo, lo smisurato Lupo d'Erifila , il Cavallo indemoniato d'Angelica , & s'altro v'hà ; la pudicitia d'Isabella con la volontaria morte comperata, & con lo stranio inganno serbata. Havvi il natural *costume delle Donne* vivamente espresso in Angelica , Bradamante, Beatrice, Doralice, Dolinda , Erifila , Fiammetta , Fiordiligi , Gabrina, Ginevra, Hippalca, Lidia, Olimpia , Origille, Theodora, Ulania, & nelle donne homicide : evvi descritto lo'*Mperio* della parte *ragionevole* dell'anima, & la *ripugnanza* dell'*Appetito irascibile*, mostre per Logistilla, Alcina , & Morgana . Quivi le varie cose del Cielo , del Paradiso , dello'Nferno , dell'Aria , della Terra tutte da uno Astolfo sù l' alato conducitor trascorse . Quivi finalmente descritti sono i *varj stati* della vita humana . Io dico degli Re, de' Duci, de' Cavalieri, de' Fanti, degli Ambasciadori, de' Consiglieri, di huomini gentili , & d'amanti , di Magi, d'Astrologi, di Medici , di Poeti , di Religiosi, di Romiti , di Donne da Mondo, di

Donne prodi, & Guerriere, di Padri, di Madri, di Figliuoli, di Fratelli, di Parenti, d'Amici, di Mariti, & di Mogli. Et quali dell'humano ſtato inſegnamenti non ci laſciò egli in queſta formatiſſima ſua Opera? Imperocchè queſta ſi è una favola, & una Poeſia di cento inventioni ordita appunto come una tela, che di varj intrigamenti, & diſtrigamenti inteſſuta, trapunta, & ricamata, l'utile col diletto, la maeſtà con la dolcezza, la maraviglia con la bellezza ſingolarmente abbraccia. Favola Io dico, non come molti huomini vollero, *Romanſa*: ma dirittamente compoſta, & a noi propoſta, come Theatro, o Scena, in cui gli humani affari vivamente tutti ſi rappreſentano; o come ſpecchio, in cui gli huomini men volgari ricognoſcer ſe ſteſſi, correggerſi, & perfetti render ſi poſſono; o come regola, & miſura, per cui l'honeſto, il profittevole, il diritto, il convenevole, il migliore, & il perfetto pienamente ſi ſcaltriſcono. O come fiaccola, che le tenebre, & gli horrori ci ſgombra dalla mente, o come ſcorta ſicura, che ci indirizza i ſenſi; o come Scuola, che ci diſcuopre il buono, & il rio, & per raccorciar le parole una volta, come una tavola del viver noſtro, che hà di ciaſcuno il modello. Ma come nelle lodi di *M. Lodovico* Io ſono inavvedutamente traſcorſo? Pur nondimeno Io non le coſtui lodi dirittamente, ma ben l'eſempio perfetto della

Poe-

Poesia, per la natura, & forza di questa trovare hò dimostro, mentre con la facoltà di questa cerco acconciarvi la sembianza dell'heroico Giuoco: Così questa potess'Io una volta in alcuna parte mostrare. Ma per mostrarla Io, che haveva già cominciato, torno a dire in questa guisa. Provato si è, che la favola cuore, & vita della *Poesia*, perche maravigliosa, & degna s'incontri, ciò principalmente si ha per la forza dell'*immaginatione*, che come fiutante cane da caccia sagacemente la rintraccia. *Pietro Carrera*, che per la molta contezza di questo Giuoco, & per lo suo lungo uso dovette certamente osservarlo, nel cap. 4. del lib. 1. affermò, che la *Poesia*, e'l Giuoco degli *Scacchi* habbiano tra se medesimi molta simiglianza. Prima per l'*inventione*, questo de' tratti, & quella delle favolette. La quale inventione, perche è anima, & forma d'amendue gli affari; quanto in costoro fie più sottile, & acuta, tanto più degno di lode il giucatore, e'l Poeta ne rimarrà. La seconda simiglianza si è, che l'uno, & l'altro saper perfetto sol di *natura è gratioso dono*. Laonde per la sol'agevolezza, & per la sol'attitudine d'ingegno più tosto, che per studio, & per disciplina si rincontrano i due mestieri, & si hanno. La qual cosa per assai prove haverla trovata vera ci testificò il medesimo *Carrera*, alle quali due di questo valent'huomo ragioni aggiugner potrai la terza, cioè, che

sol

ſol *opra d'ingegno* è queſto Giuoco, in cui il vago giucator noſtro, a ſuo modo, & ſecondo il ſuo talento l'offeſe, & le difeſe, gli aſſalti, i raggiramenti, gli agguati, gli occupamenti, & per recare in una le molte parole, tutti i ſuoi tratti del proprio cervello, eſprime. La quarta ragione ſi è, che dimandando peravventura qualunque huomo curioſo qual maniera di *Poeſia* raſſembri, & renda uno tal Giuoco, toſto diremo, che la *Drammatica*, la quale per ſolo rappreſentamento delle perſone, e degli atti, ſi compie, il quale aſſegnamento di *Drammatica Poeſia* nel Giuoco degli *Scacchi* compreſa è tanto più vera, che, ſi come più oltre ſi moſtrerà, parrà fabbricato queſto Giuoco con l'imitatione, & con la favola sì fattamente, che in iſcarſo modo fornita non ci parrà. Ma di queſte tutte la prima, & ampiſſima ragione parmi, che d'amendue queſti ſtudj comune cagione producitrice, & madre ſi è l'imaginatrice facoltà, ſi come poco ſtante fù detto. Et chiari di ciò ben ſegni ne ſono ben molte inventioni di Giuochi novelli, i Giuochi detti *poſticci*, i varj vantaggi dati dal valente giucator al giucator da meno. I Giuochi alla Spagnuola, alla Ciciliana, alla Fiorentina, alla Romana, & ad altre sì fatte coſtumanze. Ma che non dico le più, che Ovidiane *Metamorfoſi* dello *Re cavallo*, della *Donna cavallo*, del *Rocco cavallo*, dell'

Ali-

Alifido cavallo, & altre tali fabbriche da cervello, & bizzarrie tutte poetiche, o molto alle Poetiche somiglianti? Et perche ciò paja tutto più chiaro, che'l Sole, posto ce n'è un'altro per sopra più segnale: cioè, che i Maestri del Giuoco, & i Poeti sono essi fantastichi, & presso, che a' fanatici di pari. Segue a questi tutti un'altro argomento ultimo in vero, ma a niun'altro secondo che rappresentataci per lo Giuoco tal volta l'occasione dell'offesa, o della difesa, e ciò è, per cagione d'essempio, proposto un baratto, una coverta, o scoverta, uno Scacco da mossa, un' abbattimento, un rinfrancamento, o altro viluppo di cose: quei valent'huomini, che il Giuoco di fuori riguardano, & come mostrato fù, con seco medesimi giuocano una opera stessa, & uno atto stesso per varie guise, & per varie maniere la cosa affigurando variamente anco di farla, & di seguirla disegnano. Tanto è varia la fantasia, sì strano è l'arzigogolo dell' architetto lor cervello. Per la qual cosa conchiuderem Noi senza punto ingannarci, & senza dir punto menzogna, che si come fabbro di favola è'l Poeta, così fabbro di tratti è'l sagace maestro del nostro Giuoco. Sì che finalmente strano non ci parrà, che del Giuoco degli *Scacchi*, & della *Poesia* non lieve, nè poca sia la somiglianza.

Poeti, & Giucatori di Scacchi huomini da cervello.

CA-

CAPITOLO VII.

In qual maniera filosofar debbe colui, che la finta guerra del Giuoco degli Scacchi à ritrovar si diede.

POscia che Noi già peravventura soddisfatto habbiamo a coloro, che le doti, & le propietà del gentilissimo Giuoco bramavano di sapere: hora dimostriamo a coloro, che udir vogliano con qual maniera l' investigamento di esso Giuoco recato alla luce si fosse, così dicendo: Chiaro si vede per le nostre pruove, che Filosofo, & scientiato huomo fù colui, che primiero sì grave, & sì perfetto Giuoco imaginando trovò. Con ragione adunque filosofica fù di mestieri, che lo trovasse, & è questo argomento sì necessario, che par tolto dal fonte de' congiugati; perciò segue ancora, che trovato lo habbia con alcuna ben'ordinata ragione a tal'huopo adagiata, che methodo chiamano le Scuole. Ma questa essendo di due maniere, una detta *compositiva*, che s'invia dalle cagioni a gli effetti, & dalle semplici alle composte cose, l'altra detta *resolutiva*, che va dagli effetti alle cagioni, & dalle più composte alle più sempli-

Con ragione adunque filosofica trovata fù l'arte degli Scacchi.

ci

ci cose, egli si fa chiaro, che la *compositiva* è solo per uso, & per l'ordinamento delle scienze specolative: ma la *resolutiva* per l'huopo, & per la'nventione dell'arti pratiche, & fabbrili tutte: il quale avvertimento porto ci fù dal saccentissimo *Galeno* nella costitutione dell'arte medicinale in sul principio: sopra del qual luogo leggi ciò, che spose *Francesco Valleriola.*

CAPITOLO VIII.

Di ciò, che noi dobbiam fare per rinvenire il pensiero di colui, che il Giuoco degli Scacchi trovò, & dello stabilimento di esso.

ADunque volendo peravventura il primo Inventore, che si fosse, trovar il Giuoco degli *Scacchi*, dell'ordine *resolutivo* dovette necessariamente valersi: & perciò Noi, che vogliamo sapere in qual maniera inviato egli s'habbia, fa di mestiere, che per la via stessa c'indirizziamo, & nelle pedate quasi stesse i piedi ponghiamo; perche al fine questo nostro ricercamento altro non è, che un rappresentare della sua traccia, sì come appunto colui, che imparar vuole la sonata medesima dal Mastro sù le sampogne fatta, gli è di mestiere, che

Dall'ajuto della resolutiva methodo tracciata l'arte degli Scacchi.

Esempio dell'imitatione.

le dita dal principio al fine in quei buchi, col modo, & ordine ſteſſo metta. In queſta guiſa, & non altrimente noi, che vogliamo indovinare il coſtui trovato, habbiamo quel medeſimo a fare, che quegli fè: ma perche coſtui cominciò dal conoſcimento del fine, & quinci andò ſeguendo il rimanente: così parimente far dobbiamo noi, anzi per meglio dire, la di lui perſona veſtiremo; come, ſe Noi pur quelli medeſimi eſſendo, il trovato ſteſſo a diſegnare haveſſimo; dicendo così. Vogliam trovare un Giuoco ſtromentale, che rappreſenti una guerra compiuta, a vero combattere ſomigliante quanto ſi può il più. *Stromentale* Io chiamo qualunque Giuoco, che per alcune forme di ſcelta materia a fine di vittoria dalle noſtre mani menate, ſia fatto; & opera di materia direm corpi, o di legno, o di pietra, o di vetro, o di metallo, o d'altra, che che ſi ſia, ſcolpiti in due contrarie guiſe: ma d'iguali apparecchi, & d'iguali facoltà, & di numero altrettanti, da due oppoſte parti ad huopo di combattere ordinati, & diſpoſti in alcun piano, il quale perche adagiato ad ogni noſtro piacere ſia, mobile, & portatile eſſer dovrà. Et queſto peravventura ſia un pezzo di aſſe, il quale non ritondo, ne di tre, ne di cinque, ne di ſei angoli, perchè malagevole a tutti gli uſi, & iſtrana pare queſta figura, ma *quadrato*, & per tutti i lati iguale, commodo a figurarſi,

Perfettione dell'ordimento materiale del Giuoco.

Contraponimento delle parti.

Del Tavoliere, o Scacchiero, & della ſua forma.

&à

& à rassettarsi, & a gli altri affari acconcio si troverà: & perche questa giustamente è quadra, quadri eziandio dovrà havere i seggi, dentro i quali esse forme strumentali, che *pezzi* chiameremo, si porranno: ma il numero di questi pezzi, & di questi seggi quanto sarà esso? Certo, che ne manchevoli, ne soverchi esser dovranno, quale adunque numero per ciascuna delle due partite si torrà? I numeri semplici ricerchiamo. Il di ciò commodo, & perfetto numero si è quello, con cui la natura, & Iddio tutti i numeri semplici conchiuse: questo adunque fia buono, ma migliore peravventura fia l'*Otto*, che ritondo, & anco perfetto numero si è: perche da pari accoppiamento del due, & del quattro vien fatto. In questa guisa conchiudendo gli antichi la perfettione delle cose, solevan dire *omnia octo*: ma richiede questa facenda ancor più pensiero. Dobbiamo rappresentare un finto combattimento fra due Campi avversarj. Quivi per ciascuna delle due partite il *Re*, cui lo'nteresse ampio, & sicuro tocca, dee necessariamente intervenire, & questi pur dee seguire la *Reina*, come degna consorte, che general Duce fia de' Guerrieri tutti, de' quali due ordini esser dovranno, cioè di *Cavalieri*, & *fanti*; Ma quanto il numero di questi sarà? Noi ci proponemmo poco stante, che l'ottavo è proportionatissimo, che dunque, se due volte otto, cioè otto di *Cava-*

Del numero de' pezzi, & de' seggi.

Dignità, & perfettione del numero 8.

Della persona del Re, & della Reina.

Ordine doppio de' guerrieri, che sono Cavalieri, & fanti.

lieri, & altrettanti di *pedoni* lo deffiniremo? Certo che bene, & questi, & quelli dovendo porsi in due fila, dinanzi si porranno i *pedoni*, come quelli, che di minor pregio sono, & di dietro i *Cavalieri*, & i capi, che per guardia, & per servigio dello *Re*, & della *Reina* sono destinati ciascheduno ne' suoi termini, & cancelli che otto quasi quadri saranno. Ma queste due ordinanze così disposte, & acconcie, quanta piazza, & quant' aja in mezzo richiederanno? proportionato certo spatio esser dovrà: cioè, quanto di luogo queste due ordinanze occupano, altrettanto voto, & intervallo trà se medesime habbiano a passeggiare: fieno dunque le distanze per larghezza, quanto quelle di lunghezza spatj etiandio quadri, conforme a gli altri *trenta e due* già descritti si figureranno. I quai quadri nel quadro parimente delineati, come vaga quasi graticciuola parranno, la quale più che di semplici linee, o vuoi righe peravventura fatta più riguardevole sarà, se di *bianco*, & di *nero*, che svelatissimi colori sono, sia divisata: onde distinto, & ordinato anche più, & più ne diverrà tutto il Giuoco, la qual distintione per bianco; & per nero nella contraria gente de' pugnatori, & bella parimente ci sembrerà, & per prontamente discernersi, necessaria. Poiche dunque stabilito si è il contraponimento delle avversarie parti, la figura del Campo ricevitore della pugna; la baste-

Luogo di Cavalieri, & di fanti.

Cancellata dello Scacchiere.

Distintione dello Scacchiere per bianco, & per nero.

L'uso del trapingimēto del bianco, & nero.

ſtevole capacità, il modo di ſcerner ambi i nimici, de' ſeggi di ciaſcun combattitore, del numero di eſſi, & del triplicato ordine de' maſſimi, de' minori, & de' minimi, parte primiera più rozza, & materiale del Giuoco: rimane hora che diviſiamo ciò, che più da preſſo alla vittoria intende: la qual coſa ſi moſtrerà per la cagione de' poſti, de' movimenti, degli aſſalti, de' machinamenti, degli oppugnatori, & de' difenditori guerrieri del Giuoco. Quanto a' poſti del *Re* egli dee havere il poſto di mezzo, il proſſimano la *Reina*, che per lo proprio decoro, & per la guardia del ſuo ſpoſo allo ſteſſo ſtrettamente s'aggiugne. A lato d'ambo coſtoro due *Saettieri*, o *Archibuggieri* ſtaranno, & appreſſo a queſti due a *cavallo* pugnanti guerrieri, & nelle ultime corna due, che le fronti dell'eſercito di ſu la *rocca* difendano. Ma gli andamenti di quei tre ordini di guerrieri parte ſieno per le diritte righe; quale andamento in lungo godono i *Rocchieri*, & in più corto camino i *fanti*, parte per lo diametral modo ſaetteranno gli *Archibuggieri*, & ſimigliantemente la *Reina*, che oltre a ciò gli andamenti de' *Rocchieri*, de' *Saettieri*, & de' *Pedoni* s'inveſte, & parimente il *Re*, ch'un paſſo ſolo per la diritta linea delle caſe s'invia. Ma del diritto camino per tre caſe paſſando, quei, che'l *cavallo* mena partecipe faremo. Ma il modo onde ſi venga alla vittoria, vogliamo, che ſia pri-

Come i pezzi diſponganſi.

ma,

ma, ſpogliando il nimico delle ſue genti; & doppo ſpogliato di queſte lo *Re* ciaſcuno aſſalire, & uccider poſſa: il qual *Re* non ſolamente a poco a poco de' ſuoi ſuſſidj ſpogliato, vogliamo, che poſſa gir a male; ma anche nel pieno ſuo eſſercito, ſol che aſſalito ſia, & fuggir non poſſa, la morte incontri, con la qual morte, toſto è perduto per colui, che mal ſeppe menar il Giuoco. Ma queſti medeſimo ſchifar la perdita potrá, adeguando il Giuoco per modo, che lo *Re* l'offeſa ſcampi. Queſto certo, o ſomigliante fù il penſiero, & il primiero diſcorſo di colui, che trovar tentava. Et queſta è la general Idea tutta, o diciamo la cagione eſemplare del Giuoco. Impreſa per mio avviſo nobile, & di gran laude degna, & perciò lodevole ſi è tal autore vie più, che qualunque trovator di Giuoco veruno.

CA-

CAPITOLO IX.

I Capi tutti dell'imitatione della formal Guerra, i quali Noi ricercar dobbiamo.

HOr questa inventione, che Io dico di formal Guerra negli *Scacchi* è posta in questa guisa, cioè parte nel Campo, parte nell'ordinanza de' combattimenti, & parte nelle leggi, & ne' modi del combattere. Delle quali cose tutte alcune spettano alla vece della materia, altre all'affare della sola forma. Della materia sono il Campo, la di lui ampiezza, la figura, le compartite casette, lo spatio iguale d'amendue le schiere.

Ordinibus paribus, necnon forma omnibus una,
Omnibus æquale est spatium, &c.

Ma di queste, che alla forma appartengono, sono l'ordimento, lo'ntrigo, lo scioglimento, & tutto ciò, che all'ordinanza, & alla ragione del combatter prossimanamente si conviene. Ma l'une, & l'altre cose, o seguono l'imitatione della guerra, o riguardano l'ordine, & la necessità del Giuoco per lo dovere, & per la convenevolezza del Giuoco per altro gareggioso, & per lo commodo de' giucatori, & sono finalmente, per dirla in una, tai leggi, & tali osservanze conve-

Instituto degli Scacchi tal volta rivolto alla necessità del Giuoco, & al commodo de' Giucatori.

venevoli per lo migliore del Giuoco, o per la ventura della contesa, tra quali si è l'iguaglianza delle forze, la necessità del numero, & degli ufficii, de' seggi, & delle positure, & di tutto il rimanente. Questi tutti debbono, ma alcuni assolutamente, considerarsi, & trattarsi, & altri secondo l'ordinanza, prima che si muovano, & altri dopo, che son mossi incontra al nimico. Ultime a notarsi le leggi sono. Infra tutti questi capi, Io credo, che bastevolmente si raccolga, & si rivolga tutta la imitatione di questo Giuoco, & però questi generi medesimi doverem noi spetialmente riguardare, & ispiegare.

CAPITOLO X.

Di tutto ciò, che appartiene al dover della materia, prime osservationi, che Noi proponemmo del Giuoco.

Piazza del Campo proportionevole al numero de' cō battenti.

IL Campo della pugna è il *Tavoliere*, la cui ampiezza dovea prendersi, & misurarsi dal numero de' combattenti, acciocchè questi, in ordinanza posti convenevol piazza, che il Campo si è, trovino in mezo. Et questa tutta dovea esser distinta in particelle, che poi furono *quadricini* di color *bianco*, & di *nero* distinti; perchè ciò

Distintione di bianche, & nere casette.

ser-

serviſſe a definir i paſſi lunghi, & corti, & a' movimenti varj, & iſpeſſi de' molti combattitori, che altramente nel Campo con diſordinati, & incerti traſcorrimenti, & ſalti haverebbono del continuo traſandato; ſenza che pur queſto compartimento de' quadricini, o caſette, che più ti piace chiamare, per bianco, & per nero variati, non poco alla viſta degli occhi vaghi, & giova, & diletta. Raſſomigliolla leggiadramente il *Vida* alla corteccia della Teſtuggine, a quadretti dipinta così.

Riguardo havvto per iſchifar la confuſione.

Varietà di bianco, & di nero dilettevole à riguardare.

Alternant ſemper variè, ſubeuntque viciſſim
Albentes nigris, Teſtudo picta ſupernè
Qualia devexo geſtat diſcrimina tergo.

La qual invero raſſomigliánza è unica, & maravaglioſa tanto, che la dipintura ſteſſa a vergato di eſſa Teſtuggine, volendo noi tal volta eſprimere, non con altra voce la diviſiamo, che *ſcaccheggiata*. Et ciò così di paſſaggio ſia detto: perche un'altro artificio, & un'altra bellezza più da ſenno ci è, che quì ſi contempli. Imperocché qual bella a veder coſa è, per Dio, un quadro perfetto di 64. quadri altresì perfetti, & così a ſe ſteſſi, come al ſuo tutto conformi; appunto, come una goccia d'acqua marina a tutta l'ampiezza del mare, overo una ſtilla d'argento vivo a tutto un fonte, o a tutta una miniera di eſſo, in tutte le ſue particelle, & per tutti ſuoi verſi, & dentro, & fuori corriſpondente? Della qual proportione, & fi-

gura in due ordini di bianco, & di nero alternatamente ſparſi, & diſtinti, ne maggior vaghezza, ne più piena perfettione l'occhio humano, o l'animo comprende. La qual ordinanza di materia, ſe pur è tanto eccedente, quanto più eccedente, & ſtrana dovrà moſtrarſi la rimanente ſua forma, che le ſi dee porger ſopra? Ma non dubitar punto, o Lettore, che pure la ſtrema, & ſovrana ordinanza della ſua forma, & l'ordimento, & a ſuo tempo, & a ſuo luogo udirai. Ma per dir più pienamente della quantità sì continua, come diſcreta (in queſta guiſa ſogliono i noſtri Filoſofi parlare) paſſiamo a conſiderare ſpetialmente la piazza, & con eſſa la figura etiandio, la quale è quadrata, eſſendo riſtretto tutto lo ſpatio di mezzo col numero d'otto caſette, che è numero *Cubo*, & in ſe ſteſſo, & nelle ſue parti girevole molto. Eſpreſſelo il *Vida* così.

Numero ottavo, cubo, dagli Ariſmetici chiamato.

Sexaginta inſunt, & quatuor ordine ſedes
Octono, parte ex omni via limite quadrat.

Ma dappoi, che ſi è ſchierato l'uno, & l'altro Campo, piacciati conſiderar'il voto dell'aja ſerbata per lo corſo *ire*, & *redire* de' combattenti, a quella maniera, che per lo combattimento di due eſerciti, che a battagliar uſcir vogliono l'aja è la prima a trovarſi.

——sex tamen æquis
In medio ſpatio ſedes hinc inde relictæ.

CA-

CAPITOLO XI.

Di tutto ciò, che appartiene al combattimento, & alla formal parte del Giuoco, & prima della distintione dello Scacchiere per bianco, & per nero.

LA Guerra per sua natura tra due parti è sempre; & queste per necessità contrarie tra se medesime sono: percioc chè d'una sola vittoria contendono ambe; delle quali l'una di quà, & l'altra di là ordinata, & pronta stà per pugnare. Così appunto nell'affare degli Scacchi avviene, de' quali una partita è di bianco, l'altra di nero colore distinta non altrimente, che due eserciti nemici per diverse maniere d'habiti si scernono. Ciò ben vide il tutto vedente *Vida*, & così disse;

Ragionamento necessario.

Non aliter campis legio se buxea utrinque
Composuit, duplici digestis ordine turmis,
Adversisque ambæ fulsere coloribus alæ,
Quàm Gallorum acies, Alpino frigore lactea
Corpora si tendant albis in prælia signis
Auroræ populos contra, & Phaëtonte perustos
Insano Æthiopas, & nigri Memnonis alas.

Ma distinte queste due partite del Giuoco pur debbono apparire, sì per la imitatione

Della distintione per biãco, & nero.

ſteſſa, che noi moſtriamo, sì anco per l'agio de' giucatori, & per la neceſſità del Giuoco. Et non ſolo diſtinte le genti ſono, ma etiandio de' combattitori di eſſa alcuni co' propij, & particulari nomi s'appellano, & diverſe diſtintioni hanno; come ſuol farſi ne' vivi eſerciti, acciocchè ſi conoſcano, per certi ſegni, & per diverſe guiſe di habiti, & di veſtire, & ciaſcuni etiandio di loro per nome ſon conti. Aggiugni, che ſi ſcernono etiandio per diverſi ordini, vſficj, faccie, & figure di perſone: ciò divisò ben il noſtro *Vida*, quando e' diſſe,

Diſtintione neceſſaria pur de' Combattēti.

Vt variæ facies pariter ſunt, & ſua cuique
Nomina, diverſum munus, non æqua poteſtas.

Ma gli ordini de' Combattenti, o ſono eſſi Cavalieri, o pedoni: & de' Cavalieri, o ſono eſſi Duci, o guerrieri minori: & de' Duci il primo di eſſo Re la perſona. Imperocchè la maeſtà d'un tanto Capo nelle ben' ordinate battaglie fortemente ſi richiede; fortemente Io dico, che così da prima quando ſurſero le guerre ſi coſtumò; & di più veggiamo l'accorte pecchie, le Grù, & i Piggmei col lor Re inviarſi alle zuffe. In oltre la perſona dello Re chi non vede quanto ſia dovvta? imperocchè ſenz'eſſo niuno affare pubblico ſi ſoſtiene, & con eſſo ciaſcuna impreſa ben'ordinata avvien più felice. Ma ne anche i privati ſenz'eſſo ponno godere d'alcun bene; anzi a rovina, & a morte vanno.

Gli ordini de' Combattenti.

Neceſſità della perſona dello Re.

vanno. Adunque egli è compendio, & oggetto di tutti gli *Scacchi:* per lo che al commodo, & non alla briga par fatto. Gli altri tutti ben debbono menar le mani, & per un solo salvare, ad ogni pericolo sottoporsi, sì per lo dovere naturale, & per la carità del proprio Signore, sì anche per la necessità, & per la salute di tutto il Campo, & di se stessi. Imperocchè questo solo spento, spenti tosto tutti sono. Propria è di lui la difesa, non l'offesa. Egli non è però, che qualunque nemico, che temerario se gli appresenti, non gli dia con le sue mani l'ultimo fine. Tutto ciò, che Io dico spiegò divinamente il *Vida* in questi versi:

Proprietà dello Re.

Cautiùs arma movet gentis regnator uterque
In quibus est omnis spes, & fiducia belli.
Omnibus incolumi Rege stat cernere ferro;
Sublato pugna excedunt, & castra relinquūt.
Ille adeò in bello captus secum omnia vertit.

Appresso'l *Re* la *Reina* succede, come descrisse il nostro *Vida*,

Proxima Reginas capit orbita, Regibus ambæ
Hærent quæq; suo, dextrum latus altera, lævū
Altera lege datis tangunt stationibus, atrumq;
Atra tenet Cāpum, spatio stat candida in albo,
Et proprium servant prima statione colorem.

Questa dello *Re*, & degli *Scacchi Donna* è chiamata. Ne ciò è punto disdicevole, come disdicevol cosa essere si persuasero alcuni, argomentando, che delle Donne non è il guerreggiare, ma l'ago, e'l fuso, & l'arcolajo maneg-

neggiare. Ma egli non posero mente a ciò, che propose delle Donne l'*Ariosto*, dicente.

Le Donne antiche hanno mirabil cose
Fatto ne l'arme, e ne le sacre Muse,
E di lor'opre belle, e gloriose
Gran lume in tutto il Mondo si diffuse,
Arpalice, e Camilla son famose,
Perche in battaglia erano esperte, & use;
Saffo, e Corinna, perche furon dotte
Splendon'illustri, e non mai veggion notte.

Pugnatrici Reine co' lor Re menanti le mani.

Ma tralasciati i Poeti, vengo a gl'Historici, i quali scrissero, che dalle lor Donne virilmente armate seguiti in guerra i prodi mariti de' popoli sovente trionfarono. Io dico Hipsicratea, che Mitridate Re suo marito in qualunque pericolo di guerra seguitando, soccorso gli prestò. Cleopatra, che con Marc-Antonio incontra Augusto,& Agrippa le truppe guidò. Margarita d'Arrigo Sesto di Brettagna Re suo marito l'esercito, che si perdea, col suo sol valor rifece. Bona Longobarda, mogliera di Brunoro da Parma, valoroso Capitano, con lui ne' Campi di Marte spesse fiate armata etiandio tenera, & giovinetta s'accompagnò: & altre donne generose, & brave, che per l'historie celebrate Io tralascio. A cotali, & non all'imbelli donnuccie riguardar si dee, con cio sia cosa, che i migliori personaggi sempre, & non i peggiori debbiano scegliersi per l'imitatione, come avvisò *Aristotile* nella *Poetica*. Tali adunque sian le Reine, che a due Re del giuo-

giuoco servono, o pur siano Arpalice, & Penthesilea d'altre minori Amazoni Reine, & conducitrici per doppio presidio del Campo; ma più per sicurezza de' loro Re, & mariti elette. Nella prima maniera par, che la *Donna* trattasse il *Poeta Cremonese*, quando cantò.

Amazone, o Reina, per qual fine verso il Re posta, & Moglieraa del Re trattata dal Vida.

Illic, & Reges paribus capita alta coronis,
Et Regum pariter nuptas in bella paratas
Cernere erat.

Ma ciò peravventura non importa molto; perciocchè il medesimo altra volta quasi per licenza poetica a se stesso non constante, la chiamò Vergine, colà delle Amazoni guerriere a piè, parlando.

Trattata per Amazone Vergine la Reina degli Scacchi.

Postremò subeunt octo hinc, atq; inde secundis
Ordinibus pedites, castrisq; armantur utrisq;
Armigeri partim Regis, partimq; ministræ
Virginis armisonæ, quæ prima pericula belli,
Congressusque ineant primos, pugnāq; lacessāt.

Et altrove la chiamò Vergine, & Amazone insiememente.

Ipse etiā arma suæ trepidus, viresq; animosq;
Virginis implorat. Nulla est mora. fervida
Amazon
Emicat, atq; ardens paribus se sistit in armis.

A me par che s'adatti, & quadri all'ufficio la persona. Par veramente l'Amazone una Camilla, o Penthesilea Reina, che sostenga la vece, e'l mestiere d'un Duce Generale, apposta tanto più per Amazone in quest'arringo, perchè più ammirabile, & nuova apparisse

A qual personaggio, & sommo Duce dee agguagliarsi, & riferirsi la Donna degli Scacchi.

riſſe la pugna , ammeſſavi nella guerra anche ella ſteſſa, che per ſua natura è imbelle . Queſta adunque benchè al Re proſſima in dignità , & ſeconda ſi ſia ; nondimeno a lato dello Re la coſtei perſona è di gran lunga minore : di modo , che bene ſpeſſe volte con la di lei morte ricomperaſi dello Re la vita . Ciò richiedendo non ſolo la politica ragione, ma la naturale etiandio . Già de' primi capi ſi è detto . De' Cavalieri, & de' Guerrieri minori altri ſono archibugieri, o ſaettatori, altri Cavalieri armati, altri, che nelle Torri da' Liofanti portate quindi per lungo, & diritto lanciando palle , fulmini, & ſaſſi, parte il Campo difendendo , parte i nimici fieramente offendendo . Deſcriſſe in una leggiadra maniera tutti il Poeta , come dal ſeguente vedrai.

Inde ſagittiferi iuvenes de gente nigranti
Stant gemini, totidem pariter candore nivali,
Nomen Areiphilos Graij fecere vocantes ;
Quòd Marti ante alios cati fera bella laceſsāt
Continuò hos inter Rex, necnon Regia conjux
Clauduntur medij: duo dehinc utrinque coruſci
Auratis equites ſagulis , criſtiſque decori
Cornipedes in aperta parāt certamina Martis.
Tùm geminæ velut extremis in cornibus arces
Hinc, atq; hinc altis ſtāt propugnacula muris,
Quas dorſo immanes geſtāt in bella Elephātes.

Oltre a queſti primi , & più degni combattitori per lungo filo ſotto di loro diſpoſti ſono otto pedoni , alle quali il noſtro Poeta

ta ne' verſi più ſopra citati, poſe il nome di Miniſtre della Pentheſilea.

CAPITOLO XII.

Ragioni ſpoſte della fabbrica dello Scacchiere, delle ordinanze, degli ufficii, de' proprii ſeggi, degli habiti, & delle forme diverſe, del numero de' quadri, del ſito verſo lo innanzi, & lo'ndietro.

REnderemo hora la ragione di molte coſe appartenenti, sì a' materiali apparecchj, sì anche alla formal parte del Giuoco, oltre a quelle, che già ſpoſte ſono. In prima è da guardarſi la deſcrittione dello Scacchiere, il quale è deſcritto in otto vergati, cioè in otto quadretti vicendevolmente di bianco, & di nero dipinti; le quali tutte caſette, ſe buon conto farai, & lo Scacchiere igualmente, & da tutte parti quadro laſciano, & 64. quadricini compiono. Nel primo vergato diſpoſti ſono primieramente il *Re Moro*, il quale nella quarta Caſa bianca alloggia; il *Bianco* nella quarta nera; & le *Reine*, sì bianca, sì nera nella ſeſta Caſa ſi ſeggono, a' loro Re appreſentateſi da preſſo. Gli *Aliſidi*, & bian-

Perſone allogiate nel primo vergato, & lor'ordinanza.

chi, & neri a lor Re, & alle lor Reine a canto, perche dalla lunga guardando, & ſaettando, da' lor nemici i lor capi aſſicurino. I *Centauri* sì neri, sì bianchi a gli *Aliſidi* proſſimani, & le *Rocche* da' Liofanti portate negli eſtremi lati del Campo ſi poſano, a quali capi tutti guerrieri, di ſotto diſpoſti, nel ſecondo vergato ſtannoſi i *Pedoni*, corriſpondente ciaſcuno al ſuperiore, & diritto ſuo Duce, & Guerriero, & da tal corriſpondenza nomati; perciocchè diremo il *Pedone* del Re, il pedone della Reina, degli Aliſidi, de i Centauri, & de i Liofanti. Queſti ſei ordini, ſeggi, o poſiture, che dir vogliamo, compreſe con parecchj verſi il diligentiſſimo *Vida*. I quali hora ſe vorrò Io arrecare quì tutti, eſſi medeſimi con la lor dolcezza contemprino la lunghezza.

I Pedoni, & le loro appellationi.

Iamq;aciē incurſum ſtatuūt,ſtructæq;cohortes
Procedunt Campo, caſtriſq; locantur utriſq;
Linea principio ſublimes ultima Reges
Parte utraq; capit quartis in ſedibus ambos
Tractu eodē adverſos inter ſe,ſex tamen equis
In medio ſedes ſpatiis hinc inde relictæ.
Sede albus ſeſe nigra tenet, ater in alba.
Proxima Reginas capit orbita; Regibus ambæ
Hærent quæq; ſuo dextrum latus altera, læuū
Altera lege datis tangunt ſtationibus, atrūq;
Atra tenet Campū,ſpatio ſtat candida in albo,
Et proprium ſervant prima ſtatione colorem.
Inde ſagittiferi iuvenes de gente nigranti,
Stant gemini, totidem pariter candore nivali;

Ne-

Nomen Areiphilos Graij fecere vocantes,
Quòd Marti ante alios cati fera bella lacessăt,
Continuò hos inter Rex, necnon Regia conjux
Clauduntur medii, duo dehinc utrinq; corusci
Auratis equites sagulis, cristisq; decori
Cornipedes in aperta parăt certamina Martis.
Tum gemina velut extremis in cornibus arces
Hinc, atq; hinc ultra stăt propugnacula muris,
Quas dorso immanes gestăt in bella Elephăti.
Postremò subeunt octo hinc, atq; inde secundis
Ordinibus pedites, castrisq; armantur utrisq;
Armigeri partim Regis, partimq; ministræ
Virginis armisonæ.

Ragione del doppio ordine de' due primi vergati.

Ma la ragione di tale allogamento si è, che Duci, & Guerrieri stanno nell'ultimo vergato per comandare, & guidare, ritratti nella parte più sicura, & i pedoni di minor conto, per penetrare le lizze, & gli steccati, & per salire sù le mura a' primi pericoli si sottopongono. Ma stanno gli *Re*, & le *Reine* in mezzo, perchè sieno d'innanzi, & di lato dal primo, & secondo ordine guardati, & veggonsi entrambi gli Re, il Bianco nella Reggia nera, & il Nero nella Reggia bianca, per additar peravventura la cagion movitrice della guerra, che qual vuoi de i due occupa la Città, & la fortezza del nemico. Gli *Alifidi*, come vigilanti spie quasi l'orecchie del Re, & della Reina dimandano. Dopo questi, come sovrani Guerrieri seguono i Cavalieri da niuno poi circondati, & negli estremi fianchi scoverti. Ma per se stesse si-

Reggia degli Re, & delle Reine posta in mezzo.

Perche il Re bianco in casa nera, e'l nero Re in casa biăca.

Gli Alifidi rappresentano le spie.

I Cavalieri per appresso gli Alifidi.

Gli Elefanti, perche nelle estreme corna.

cure traggonsi le Torri de' Liofanti ad offendere, & difendere per lunga riga di lanciatori ben provedute, dell'una, & dell'altra nimica schiera. Il numero non è più, che di *sedici*, cioè di otto pedoni, & d'altrettanti Cavalieri: perchè, se questo numero trapassassero peravventura; confusione più, che diletto al Giuoco partorirebbono, & se minor somma, non così vago, ne così compiuto il rappresentamento farebbono. Aggiugni, che prescritto fù l'ottonario di pedoni, & d'altrettanti Cavalieri; percioch'è ben perfetto, & composto di due quadrati; onde fù detto (*omnia octo*). Finalmente il numero d'otto piacque sì forte, che raddoppiandosi in se stesso, & quadro esso, & quadri i quattro suoi cancelli fà sì, che per ogni parte, & per ogni verso sia quadro; & per tutti lati iguale. La qual'agguaglianza riesce etiandio decevole a' combattenti, perchè ad ogni positura, & per ogni verso posson'haver agio di trascorrere. Furono poscia per larga riga, non in lungo filo divisati; perchè schierati in largo non in lungo con l'ordine dello'nanzi, & dello'ndietro, quasi per l'antica Paragoge dirizzati, avanzar si potessero, caminando, al sito d'inanzi principalmente, & per ragione d'imitare le semplici squadre veramente armate, che in due corna si aprono, & in mezzo s'abbracciano. In oltre l'una squadra, & l'altra di numero pari, & come disse colui;

Numero di pari combattimenti.

Or-

Ordinibus paribus, necnon forma omnibus una
Sedibus, æquale & ſpatium.

E più a baſſo anche più pienamente

Agmina bina pari numeroq; & viribus æquis.

Tutto ciò avviene per la neceſſità, & buona ordinanza del Giuoco; acciocchè non vi ſia trà le partite diſavantaggio, & ſia la vittoria di merito degna. Egli è vero però, che gli più eſercitati, & accorti Maeſtri del Giuoco per agguagliar tal volta le forze dell'avverſario alle ſue minori, ſottraggono a' ſuoi pezzi da giuoco, o de' *Pedoni*, o de' *Cavalieri* alcuno; & ſovente a prò di meno eſperti la *Reina* ſi tolgono: ma come ciò ſpeſſe fiate è lecito, & convenevole a farſi, così la legge ſtabile del Giuoco travalica. Per la ragione ſteſſa dell'agguaglianza ſi muovono a combatter hor dall'una, hor dall'altra parte vicendevolmente uno per lato per le neceſſità del Giuoco iſtromentale, che non comporta, che più d'un ſolo per volta vadi alla briga: che ſe più d'uno ſingolare per ciaſcuna volta ſi moveſſe molte difformità ne ſeguirebbono; anzi, ſe pari di numero, ma più d'uno anche dall'una, & dall'altra parte inanzi ſi ſpigneſſe, lodevole ben la pugna, ma vantaggioſa però ſarebbe, & toſto ſi finirebbe; mal la guerra ſeguirebbe, & meno la forza, & la lode dello'ngegno varrebbe; & la bellezza del giuoco ſi torrebbe. Diſſelo il Poeta così;

Ragione dell' agguaglianza.

Prin-

Principio alterni Reges in prælia mittunt
Quem pugnæ numero ex omni elegere suorum,
Nec plures licet ire simul facto agmine in hoste.

Dell'habito de' personaggi tutti.

Hannosi quì a considerare gli habiti, & le forme di ciascuno private. Stansi *lo Re*, & *la Reina* nel lor throno co' lor capi coronati; l'*Alifido* perche quasi per punta, & in obliquo si porta, & perche l'hipogrifo rappresenta, ha la faccia come rabeccata. Ma forma quasi recisa hà'l combattitor della *Rocca*, perche l'ampia, & schiacciata fronte del Liofante dimostra; Et perche per diritto camino va, pur anche in lunga, & intorta, come Proboscide di Liofante terminata: Lascio però, che in forma di mobil torre la fingono altri. Di doppia forma, cioè d'huomo, & di cavallo composto va il *Centauro*, che il volgo *cavallo* chiama. Le *Pedone* di semplice, & di schietta fattezza, & habito fur contente. Così vedi in tanto a ciascuno ordine, & mestiere acconcia, & data la sua dovvta guisa. Rimane hora, & il luogo lo richiede, che si componga una lite di coloro, che vogliono le *Pedone* rappresentar sesso donnesco, e di color, che vogliono esser più diritto, che viril petto rassembrino; poichè i primi a pugnare, & fra la mischia de' nimici a mettersi sono. Ma contra a questi molte, & più gravi ragioni s'oppongono, delle quali la prima si è, che dovendo a stato di Reina montar la pedona convenevole non è, che sesso tramuti, ne

La forma dell' Alifido.

La forma del Rocchiero.

La forma delle Pedone semplice, e schietta.

Del sesso delle Pedone donnesco.

Che donne siano, o rappresentino.

Che maschi siano.

Ti-

Tiresia, o Hermafrodito diventi. La seconda ragione si è, che signoreggiando i suoi proprj combattitori lo Re, le sue viragini deve haver la *Reina*; & poichè l'Amazone Penthesilea poco anzi nel Giuoco ammessa fù, & essa (vien la terza ragione) le sue Ministre Amazoni richiederà. La quarta ragione si è per serbarsi la maraviglia con la vaghezza congiunta, & per ascoltarsi non già trascurarsi il precetto d'Aristotile, che volse, doversi sempre imitare i migliori; La quinta ragione sia tratta dalla autorità del *Boccaccio*, il qual nel *Filocopo* del sesso donnesco espressamente le nominò, dicendo; *Il Castellano lieto cominciò a ridere, veggendo, che matterà Filocolo, dove Filocolo havria lui potuto mattare, & dandogli con una pedona pingente Scacco, quivi il mattò*. Da questo sentimento non fù lontano l'ammirabil *Vida*, quando disse;

Armigeri partim Regis, partimq; Ministræ.

Comprese egli prima ciò, che hora ho detto, & in oltre, che donne Guerriere sian queste, & delle Reine Guerriere Ancelle. Per le quali cose tutte appare già, che pedone veramente non pedoni già, & sono, & s'appellano le pedine, che altramente diciamo. Hor queste appellationi diversamente seguendosi da chi che sia, fraporrò Io hora il mio giuditio, & il mio sentimento, qual'è. Possono, & pedoni, & pedone nomarsi, secondo però il proposto ragionamento re-

Come Pedonì, & Pedone possansi nomarsi.

recherà: imperciocchè più generalmente, & in riguardo de' Cavalieri maſſimamente ſi diran pedoni: ma in rimpetto della Donna pedone, non pedoni chiamarſi, & la voce, & l'ufficio ne chiama, & perciò in neutral contemplatione pedine diremo; ne ci è tolto però, che ſenza queſti riſpetti, come è noſtro piacere, chiamar queſti non poſſiamo, avviſati di ciò, che ſpeſſe fiate rammemorò *Galeno* non dover il ſavio nella curioſa oſſervanza de' nomi tanto travagliarſi, che la ſoſtanza delle coſe non debba guatare, & ſeguire; Così di tutta la deſcrittione dello Scacchiere, della ſua figura, del numero de' quadri, delle agguaglianze, & in oltre degli ordini de' maggiori, de' minori, & de' menomi guerrieri trà ſe medeſimi diſtinti, & nel proprio ſeggio, & in largo ſito diſpoſti, & di molte altre coſe le ragioni ſpoſte ſi ſono.

C A-

CAPITOLO XIII.

De' Perſonaggi tutti della finta guerra degli Scacchi.

HOra diciamo de' perſonaggi, che nel finto Campo degli *Scacchi* appajono; il cui nobile racconto, acciocchè ordinatamente, & chiaramente diſpoſto dimoſtrar poſſiamo; convienſi alquanto più da capo trarre il noſtro ragionamento. Egli è fatto paleſe, che ſcientiato, & grand'huomo fuſſe colui, che per l'uſo degli affannati ingegni mortali traſſe fuori queſto, non dico Giuoco, ma miracolo, & eſempio de' Giuochi. Di tal dunque autore ben degno trovato eſſer dovea, cioè grave, & ſaggio, & parimente dilettevole, & honeſto, & però di dotti inſegnamenti, & di ſegreti miſterj fornito. Segreti Io dico al volgo, che'l nocciolo laſcia, ch'al guſto non ſi confà, & la polpa guſtevole del dattero, del peſco, & della ciriegia ſolo apprezza, & divora. Ma quanto a queſti mal'accorti huomini duro, & grave il diſſerrar del nocciolo ſi è, altrettanto a ſaccenti contemplatori della natura è aggradevole, & caro la midolla intima, più rifiutata parte ricercare. Di quelli Noi non già, ma ben di queſti eſſer vogliamo. Il Giuoco degli *Scacchi* non ſolo nella ſua prima

Di gravi inſegnamenti fornito il Giuoco degli Scacchi.

faccia, & nel nudo ingannevole diletto guardare: Ma nel più riposto di se medesimo attendere si dee.

A questa guisa forse i Sileni rammemorati da *Platone*, laido, & difforme spettacolo a gli occhj de' riguardanti: ma soavi, & aggradevoli si pruovano al di dentro. Questo adunque Giuoco ben Giuoco per ricrear, & sollevar quando che sia gli affaticati nostri animi frali: ma giovevole, ma fruttuoso, ma di qualunque riguardevole, & honesta persona degno contiene entro di se grandi, & gravi bellezze. Io dico prima di tutte la *Imitatione*, & la *Favola*, per le quali ambedue cose, non che al tempio della Fortuna collocare, ma anche nel Cielo appresso Chirone, & Esculapio, o pure presso Argo ben poteano gli Antichi. Et quanto all'*Imitatione* questa certo vi è manifesta, anzi che col *Drama*, cioè col rappresentamento congiunta bastevolmente mostrata l'habbiamo. Egli è l'Imitatione, via per certo, & modo ben segnalato; onde dilettar maravigliosamente le menti humane si possano, & cosa, che per ristorarsi da passati disagi, & per tal volta raddolcirci la madre Natura ne' nostri petti innestata ci ha, & singolarmente per cagione dell'insegnamento, che per la similitudine gran parte ci viene. Innestata, dico, posciachè a noi da piccioli fanciulletti ne più pronto, ne più antico trastullo dell'imitatione è dato. Così

Il Giuoco degli Scacchi cõtiene imitatione, & favola.

La imitatione congiunta col natural diletto.

i sem-

i ſemplici pargoletti tal' hora tratte in un picciolo foſſatello l'agevoli acque, che a tal'huopo ſono, in mezo a queſte lievi navicelle di ſottili tavolette, o di leggiere canne, over charte formate ſpingono. Così i muretti di creta, & le capannette di pagliuche fabricano, & ſogliono, come avvertì *Horatio* nella *Satira* terza del ſecondo de' ſermoni:

Ædificare caſas ploſtello adjungere muros,
Ludere par impar, equitare in arundine lõga.

Così anche gli ſtudj degli huomini, i coſtumi, & gli atti più gravi, che gli Scimmiotti agognano di rappreſentare, ognun sà; ſolo perciocchè trà tutte le coſe l'Imitatione è dolciſſima, & confacevoliſſima per natura. Ne ſolo de' fanciulli, ma de' più perfetti huomini, di tutte le genti, di tutte le nationi proverò Io agevolmente eſſer ampiſſimo, & frequentiſſimo ſoggetto l'imitatione: ma ſu la più ſemplice, & meno informata età dell'huomo parmi, che habbia trovato compendio la noſtra dimoſtratione. Ecci pur anche l'imitatione, che ſparſa per tutte l'arti niuno è, che non la ſappia diſcernere. Ma Io nella mia *Zootomia*, che è a dire inveſtigatione, & oſſervatione del più intimo degli animali, hò pienamente moſtrato, che tutte le arti ſono dalla natura tolte. Ma ſe mente pogniamo alle rappreſentationi queſt e ſtrette ſtrette per chiariſſima prova ſu l'imitatione ſtanno; da queſta cominciano, & in queſta finiſcono tutte. Et ſe tempo Io haveſſi

Ampiezza del l'imitatione.

Le arti tutte dall' imitatione della natura derivate, & tratte.

vessi a discorrergli , tutti i giuochi , trovere'Io dall'imitatione oscuramente, overo apertamente derivati , o cagionati . Ma perchè Io confido, che niuno sì stupido, ne sì protervo sia mai , che questa massima non accetti ; non vò prender fatica per altro disutile, & soverchia. Poichè adunque con l'*Imitatione*, & con questa anche necessaria fermato è questo Giuoco , dovrà hora sapersi , che per farlo più aggradevole , & caro , il primo suo Trovatore gli aggiunse la *favola* , la quale con l'imitatione congiunta, mirabile splendore gli arreca , di modo, che a sovrano grado tirato,maraviglioso rende.Ma da questo ragionamento sosta prendendo , la rimanente *Favola* consideriamo.Mostro già fù, che l'*Imitatione* propria di questo giuoco tale appunto era , ch'una viva sembianza di guerra porge ; hor farem chiaro , che le persone sovrane, menome, & mezzane di questo Giuoco finte non solo , ma favolose sono . Ma perchè la favola più ammirabile si rendesse, al più alto grado , che trar si può, con ingegnoso studio fù tratta : I primieri, & i più sovrani capi si guatino . Essi sono due Re i più strani , & più stremi , che trovar si possano . Io dico un'adusto *Moro* dal Mezzo dì di Mezzo giorno partito ; l'altro *Bianco* dall'opposto Settentrione mosso , che l'un l'altro disfarsi contendono . Ma questa bizzarria , o capriccio ad accozzare insieme sì remoti Regnatori , l'autore del Giuo-

La favola per ammirabil modo compresa nel Giuoco degli Scacchi.

Intervento degli Re di stranissime nationi.

co

co induſſe, la ſomma forſe contrarietà de' ſiti, delle nature, degli habiti, de' coſtumi, & delle genti; tuttavia non tanto Io credo perciò, quanto per accreſcer la maraviglia. Egli è avverato da tutti, che nell'*Imitatione* il più ammirabile ſempremai è il più pregiato. Ciò ben'inteſe l'*Arioſto*, che trà tutte le materie, & trà tutti i ſoggetti da ornare il ſuo Poema heroico, che ordiva; niun perſonaggio trovò miglior, ch'Agramante, Re de' Mori, il quale non incontro alcuno Re da Mezzo giorno, ma ben'incontro ad un Settentrionale, Aquilonare, & bianco impreſe la guerra: per porre (sì Dio mi guardi) così come erano ſtreme le parti della guerra, così un'eſtremo affetto di maraviglia: La quale come egli volſe appunto, così ce la porſe; & forſe che dal noſtro divino Giuoco tor dovette la ſingolar imitatione. Doppo lo *Re* intervenir vi dee il ſuo *Vicario Generale*, la cui perſona parimente il trovator ſaggio del noſtro Giuoco con ſomigliante ſtudio, & conſiglio induſſe per modo, che deſtaſſe la maraviglia; & perciò gli diè perſona di *Donna*: Ma di Donna, che fuor d'ogni uſo donneſco veſtiſſe, & coſtumaſſe. Poſcia all'altro *Re Moro* aggiunſe corriſpondente di paeſe, d'animo, & di ſtudj l'Amazone *Reina*, che le miniſtre *Pedone* da ſe allevate, & alle pugne avvezzate, guida, & conduce. Quì non ſi fermò lo ſtudio, ne la diligenza del trovatore: ma più oltre trapaſ-

La ſtranezza degli Recontenditori avvedutamente poſta dall'Arioſto.

La maraviglia oſſervata nella perſona della Reina Amazone.

passando con gli altri tutti guerrieri rimanenti s'ingegnò di svegliare ne' petti humani ammirabile riscuotimento. Così favoleggiando imaginò un guerriero, che per celerità di geste, & di portamenti voli, & finalmente al lato della *Reina* pose un'animosissimo, & ardentissimo guerriero, che montato sopra un'*Hippogrifo*, che un *Cavallo* alato è, in quella guisa, che l'*Ariosto* lo dipinse, da Astolfo frenato, porge al suo Re prestissimi sussidj, com'egli vuole speditamente, volando trà le nimiche squadre, & queste con mortali, & improvise offese travagliando. Ne pur contento di queste stranezze il nostro fingitore appresso all'*Hippogrifo* assettò il *Centauro*, che di due forme ancor'egli, ma di più diverse, & istrane composto esso di se medesimo stupisce, quanto più le mira; e contempla. Et per compire finalmente il suo favoleggiamento, & ad un quasi eccesso di stupore sollevarlo, doppo le chimerizate fiere del pugnator *Hippogrifo*, & del biforme *Centauro* ne'nventò una semplice, & schietta, che quanto al corpo è di grandezza smisurato, & quanto al natural sentimento

Per eccesso di maraviglia indotto nella nostra guerra Hippogrifo.

Il biforme Cētauro ridotto in questo Giuoco.

Egli è una fera sì di mente humana,
Che s'inginocchia a' raggi della Luna,
E per purgarsi scende a la fontana.

Io dico il *Liofante* Indiano animale, che sul dorso un' alta Torre di Soldati d'armi grave senza alcuna offesa agevolmente porta. Sì di *Re Moro*, & di *Boreale*, di *Reine*

I Torri portanti Elefanti, ancor del Giuoco parte.

ne Amazoni, & d'*Amazonette* guerriere; di Biformi *Hippogrifi*, d'impetuosi *Centauri*, d'immensi quadrupedi, & di strane altre apparìscenze si è il nostro Campo fornito; le cui proprie nature, & costumi se quì concedi, Lettore, che pausa Io faccia; poco stante descriverò.

CAPITOLO XIV.

De' nomi di ciascuna forma degli Scacchi, & delle conditioni proprie di ciascuna.

DAtasi già contezza dello *Re*, & della *Reina*, chiamansi per ordine gli altri, perche di ciascuno si divisi; & in prima par, che a trattare si habbia del nome di ciascheduno, il quale in molti di essi non è ben costante: Et di questi tutti più nell'*Alfiere* volgarmente detto, ma altrimente il *Vida* in questi versi:

Nomen Areiphilos Græci fecere vocantes,
Quod Marti āte alios cari fera bella lacessāt.

Arei disse egli, a Marte, *phili*, amici, & componendo le due ambe voci, quasi *di Marte amici*. Ma s'egli m'è lecito dal *Vida* trasviare, come che sia, stima egli esser venuto il nome da due proprietà, che hebbero in sorte gli *Alifidi*: una che è la celerità non

Due proprietà degli Alifidi.

di

di Cesare solamente, ma come se dicessimo *Alato*. L'altra proprietà è della fede, che il suo Re gli presta, & egli a lui ce la serba, recandole spie, & ponendo insidie a gli alloggiamenti di nimici, poichè hà penetrato infino a' lor intimi ripostigli; perciò da questi due atti *Alifidi*, cioè *Alati*, *&* *fidi* sono eglino detti. Altri con più pronto, & piano sentimento credettero esser questi porta-bandiera dello Re, & però *Alfieri* detti: Ma sentimento migliore, & all'affare dell' *Alifido* più acconcio peravventura si darebbe, riportandolo ad *Alfiero*, che insegna portando, primiero appariva nell'esercito Romano, benchè non corrispondendo questo nome a fatti del guerriero, ne isprimendo perciò la proprietà degli *Alifidi*; poichè sono essi così baldi, & prodi guerrieri, che in portar le sole insegne pur troppo s'avvilirebbono. Ma seguiamo gli altri rintracciamenti del nome. Credettero alcuni altri, che gli *Alifidi* facessono officio di spia, perochè a tutti i modi è l'*Alifido* per natura sagace, & astuto, & perciò destro a portare, & riportar messi, & a far'aguati *Explorator* un tal huomo chiamorno i Latini. Tal descrisse l'ammirabil *Tasso* il suo Vafrino nel C. 18. St. 57.

Onde detti Alifidi.

Sono gli Alifidi come spie.

E ne ridica il numero, e'l pensiero
Quanto raccor potrà certo, e verace.
Soggiunge all'hor Tancredi; hò uno scudiero,
Ch'a quest'officio di propor mi piace;
Huom pronto, e destro, e soura'l piè leggiero:

Au-

Audace sì, ma cautamente audace;
Che parla in varie lingue, e varia il noto
Suon de la voce, e'l portamento, e'l moto.

Altri si persuasero, che questo guerriere il primo figliuolo del Re rapresentasse, perciò chiamaronlo *Delfino*, il qual sentimento accusa se stesso, & in pronto lo scuopre falso. Imperocchè il *Delfino* non più, che uno è; & in oltre dopo lo Re il primo, & più sovrano trà tutti ufficio dovea riserbarsi ad un *Delfino*. Esso nondimeno ne riporta un' affare, che al tutto si pareggia al *Cavallo*: di modo, che senza alcun vantaggio si cambian trà se medesimi, & tanto differiscono di valore, quanto ciò fa lo stato particolare del Giuoco, & l'uso, overo la destrezza del giucatore, che più questo, che quello sà maneggiare. Ma quì il giuditio, & l'avviso nostro sù l'affare dell'*Alifido* paleseremo. Non è ben'assettato il mestiere della spia all'*Alifido* assolutamente, essendo egli sì buon combattitore, & assalitore; ma perchè egli congiugne con l'ardimento di guerra etiandio la sagacità, & la destrezza, noi l'uno, & l'altro vanto gli daremo, facendolo come Palamede in *Homero*, Achate appo *Virgilio*, Astolfo appo l'*Ariosto*, & Argante nel *Tasso*. Ma odi come ciò appunto comprese *Lucano* nel Panegirico a Calpurnio Pisone (che di lui l'opra non d'*Ovidio* si giudica veramente) dell'*Alifido* così parlante:

Che gli Alifidi non rappresentino i Delfini primogeniti del Re.

Qui stetit in speculis, hic se committere rixæ

Audet, & in prædam venientem decipit hostẽ.

Esaminata già la persona dell'*Alifido*, seconda s'offre quella del competitor *Centauro*, il qual guerriere, & per lo proprio valore, & per l'insidie parimente è lodato: chiamato Io l'hò *Centauro* dirittamente, conciosiache egli è un corpo da due specie formato, cioè d'huomo per la parte di sù, & di cavallo per la parte di giù, in quella però guisa, che favoleggiarono gli antichi. A questa adunque favola pur come verità appoggiati noi, *Centauro* il nostro Cavaliere chiameremo; Così di esso seguendo, descrissello con leggiadra maniera *Lucano* in quei versi.

Esame del Centauro.

—— hic ad majora movetur,
Vt citus effracta perrumpat in agmina mãdra,
Clausaq; dejecto populetur mœnia vallo.

Nelle quali parole sono comprese trè virtù, overo trè atti principali di esso *Centauro*. Il *primo* si è la velocità, con che egli si traporta. Il *secondo* è l'effetto, che ne segue, cioè, che egli spinto innanzi co' suoi precipitosi incontri, la frotta intralciata de' nemici incontinente rompe. *Terzo*, che rotto già l'arringo saccheggia, & sbaraglia tutto il Campo. Queste, & di arditezza, & di fortezza propietà porseci del *Centauro Lucano*. Molte altre di lui prodezze ne descrisse il *Carrera* nel *capo 6.* del *lib. 2.* Ma un'altra di lui dote degna dee quì raccontarsi, del destro suo insidiare, che ne descrisse gratiosamente il *Vida* in questi versi:

Con-

Constitit optataq; diù statione potitus
Lethum intentabat pariter, Regiq; Elephātiq;
Alæ qui dextro cornu turritus in auras
Attollens caput ingenti se mole tenebat.
Delius ingemuit clauso succurrere Regi
Admonitus; nāq; indefensū in morte Elephātē
Linquere se videt, atq; ambos non posse periclo
Eripere, & fatis urgeri cernit iniquis.
Cura prior sed enim est trepidū defēdere Regē,
Quem rapit in dextrū latus: at niger emicat ense
Stricto eques, & magnis Elephantē intercipit ausis.

Egli è vero, che il *Rocchiere* in se stesso men baldo, & forte, & men brigante, che valoroso appare, & perciò meno anche strepito, & appariscenza, che l'Alifido, od il Centauro con seco portando: non come questi ne' primi attaccamenti della zuffa, fuori del suo arringo, frà lo stormo de' nemici si caccia: ma riserbando nel Campo più scemato, & diramato far l'opportune prove del suo maturo furore, a guisa di Quinto Fabio,

Rocchiere più forte, che baldo, & più valoroso, che brigante.

Vnus, qui cunctis cunctando restituit rem,

a bada si trattiene, & quasi neghittoso nell'ultimo suo ridutto, se ne stà. Segue il suo dire de' Guerrieri Scaccheschi anco *Lucano.*

Mille modis acies tua dimicat ille petentem
Dum fugit, ille rapit, longo venit ille recessu.

Queste ultime parole danno chiaramente a divedere il Guerrier dalla Rocca, delle cui doti una ve n'è la più sovrana, che infilza-

 ti,

ti, cioè per lungo in un vergato poſti amendue incontro alla Reina poſſono contro di eſſa contendere, & bene ſpeſſo contendono sì, che i coſtei sforzi tutti fan vani, & inoltre contra il rimanente del Campo ciaſcuno di eſſi per ſe ſolo è tanto prode, che gli altri due compagni; direm noi il rimanente de treviri di gran lunga trapaſſa.

Neq; enim eſt ſævæ poſt virginis arma
Bellantum numero ex omni præſtantior alter.

Ne ciò diſcorda dalla natura del Liofante, che con tardi, & lenti paſſi la ſua torre, & naſcoſi guerrieri oltre tragitta dove il biſogno richiegga. Hora di queſti guerrieri ghiribizzando Io tal volta con vaga fantaſia, a' primi ſette comuni del Mondo travolgitori gli hò raſſomigliato, & ripoſto hò il Liofante a ♄, il Centauro a ♂; l'Alifido a ☿, la Reina a ♃, lo Re al ☉, che nel mezzo ſtà, le Pedone alla ☾, poiche deono tal volta accompagnarſi, & conſorti farſi del Re, che tra gli Scacchi è il Sole; In tanto vedi, Lettore, che rimoſſa via da queſti cimenti è ſol Venere, come quella, che il ſol ſolazzo amando niente co' Martiali oltraggi, & con gli horrori ſi confà. Tanto già de' nomi de' noſtri guerrieri, & de' coſtumi di eſſi ſia detto.

CA-

CAPITOLO XV.

De' proprii andamenti di ciascuno, & delle forze di qualunque combattitore privato.

DOpo l'ordinamento, & esaminanza fatta di tutti pezzi degli *Scacchi*, il quale stato è prima, che sieno assisi, & dopo assisi, ma non anche accesi, cioè a dire non ispinti a guerreggiare; Siamo hora pervenuti al luogo, ove si deono mostrare i propj movimenti di ciascuno, cosa, che ben presso all'atto secondo del guerreggiare s'avvicina; & cosa come è di gran fondamento, & di molto uso, così pur altrettanto è necessaria a considerarsi, perchè poscia appaja la ragione di esso combattimento, & dell'estremo termine della guerra. Prima le diverse maniere de' movimenti veggiamo. I quali parte son semplici, & parte composti. De' semplici uno si è per diritto, cioè per le diritte linee paralelle delle case, o quadretti, che dir ti piaccia, sì verso la man destra sì verso la man manca; & sì verso la parte d'innanzi, come verso la parte di dietro. Un'altro movimento semplice vi è per lo diametro de' quadri, di cui ambo si fà un composto, parte da un diritto per tutta

una

una Casa, & parte da un diametrale rimanendo in mezzo frà queste due linee così tirando, come hò detto, un'angolo ottuso, come apparirá chiaro per la figura quì descritta.

Cose, come vedi, non senza discernimento geometrico sù questo mirabil Giuoco trovate, & poste. Hora quì osservar dovrai questi semplici andamenti dati a due soli pezzi del primo ordine dello Scacchiere. Io dico al *Rocchiere*, & all'*Alifido*, i quali per l'atto dell'andare, & dell'assalire, & del prendere schiettamente, & sinceramente i medesimi suoi movimenti conservano. Ma gli altri tutti quasi sopra questi due privileggiati, i due movimenti han raddoppiati, & in varia guisa traportati. Questi hor per lo sol' andare, & quello per lo insidiare, & prendere variamente; ma divisamente adoperando: & dissi Io, divisamente, riguardando, che il *Centauro* li tolse per se confusi, lo Re, & i Pedoni per lo tratto d'una sol Casa; ma con questa però diversità, che lo Re per l'andare, insidiare, & prendere egualmente gli serbò, ma i Pedoni hor per l'andare, hor

per

per l'insidiare, & prender ambo ritennero: Ma la Reina, & questo, & quell'andamento per sette vergati, o pur meno, quanti a lei occorrano le s'arrogò.

Et quì dei notare, che dello *Re*, & della *Reina* gli andamenti semplici, ma doppiati in altro non si dispareggiano, salvo, che per lo breve, & lungo camino: questo alla *Reina*, & quello allo *Re*, come Io dissi, convenendo; & perciò noi gli andamenti dello *Re*, che pajono della *Reina*, dello *Rocchiere*, dell'*Alifido*, & delle *Pedone* comuni in due soli li ristringeremo, che detti sono. Ma se un'altra pur bella osservatione, & del nostro giudicio confirmatione vuoi tu saggiare; pon mente al proprio seggio del *Centauro*, che è trá'l *Rocchiere*, & l'*Alifido*; vedrai, se giudichi diritto, che quel luogo singolarmente ad esso *Centauro* convenne non per altra cagione, se non perche traggendo esso da questi due la composta foggia degli andamenti, trà questi suoi originanti, non già in altro luogo dovea riporsi. Per la qual cosa appare, che la biforme denominatione al biforme andare assai bene s'assetti. Hor di questi tre pezzi conosciuto hai già la ragionevole diversità. Et poichè oltre ad essi, lo Re, & la *Reina* rimangono, mostrasi anche la necessità de' lor movimenti, che composti sono da quei semplici parimente, ma con questa disagguaglianza però, che confusi, & mescolati, il *Centauro* distinti, & separati ri-

Luogo somigliante dovuto al Centauro.

Qual dovesse faccia, che si fattamente lo Re, & la Reina si traportino.

ritennero: ma diversamente però lo Re, & la *Reina* gli hebbero; posciachè questo per lungo tratto di camino, & quello per una sola casa si traporta. Così due semplici movimenti tra sei ordini di combattenti, cioè de' Massimi, & Minori, & di menomi giustamente si divisero, & si compartirono propriamente per ciascuno acconci, ordinatissimo per ciò, & artificiosissimo il Giuoco rendendo. Da tutte queste cose appare, che huomo scortissimo fù colui, che di questi sol corpi, & di queste forme di andamenti contento fù, che bastanti sono; gli altri, che all'imaginatione parar si possono, ne approvò, ne ammesse già, perchè più oltre componendo ad infinito, od a soverchio numero almeno trasandar si potrebbe. Spingesi lo *Re* non più oltre, che in una casa, o per diritto quadro, overo per diametro di esso. Il quale in vero tardevole movimento assai ben confà al Regio portamento, che come maestoso, & saggio a passo a passo oltre si spigne, somigliante a quello, che del tempo disse il *Petrarca*;

Finissimo cervello del trovatore, & ordinatore del Giuoco.

Per qual cagione lo Re non più, che un sol passo travalchi.

Alzato un poco come fanno i saggi.

Quindi bene sciocco si mostra il giudicio di coloro, che danno allo Re nelle prime mosse per ritrarsi in luogo sicuro la facoltà del saltare per diritto nel primo vergato tre Casette in quella guisa, che il *Rocchiere* camina. Per ritrarsi lo Re al luogo sicuro dee condursi nella Rocca. Questo seggio col suo vas-

Sproportionevole al Re trovarsi oltre a parecchie Case.

vassallo permutando; dato in tanto l'ordine à' suoi, che da ogni parte lo tengan munito, & guardato. Ne quindi si dee egli muovere in fin a tanto, che sia diradato il Campo, & sieno sgombrate in gran parte le nimiche genti: nel qual tempo si conviene, sì per la salvezza de' suoi, sì della sua persona mettersi, benchè cautamente, fra la mischia del nimico, & del costui sangue tingersi: perchè ancora non isdegnerà egli vestir lo habito di privato soldato, & far la sua parte nella battaglia. Questo consiglio ben puoi veder hoggi, che mal seppe serbare per la salvezza della sua persona lo Re di Svetia Gustavo Adolfo, che nella battaglia di Luzza seguita l'anno 1633. niente pensando al suo, & all'universal rischio incontanente nelle prime fila delle truppe si pose, & insidiato da vegghianti guerrieri, che quasi in lui fisaron lo sguardo, della sua imprudenza raccolse il frutto, essendo egli d'una mortal moschettata di sotto l'assella colto. Et della persona del Re tanto sia detto. Succede à questi la *Reina*, la quale per lo suo vigor il coraggio, & per lo coraggio ancora, che a tutta la sua gente porger dee, per ogni banda hassi a vedere, & perciò varj, & lunghi dati a lei furono i passi. Senza, che egli è regola politica, ch'al generale largo l'arbitrio darsi, & niuna strettezza porsi conviene. Taccio, che con questi molti andamenti la Reina quei pochi del Re vagamente

Non sdegnasi tal volta lo Re far l'ufficio di privato Soldato.

Esempio per la Storia del Re di Svetia.

Per qual cagione tutti gli andamenti alla Reina fur dati.

M

te contrapeſa, & compenſa; & la diſcretezza di eſſo riſplender fa. Ella adunque camina a tutti verſi, primieramente Io dico per lo diritto de' quadri, sì a deſtro, come a ſiniſtro: ſecondo per lo diametro di eſſi per tante caſe, per quante eſſa vorrà, o quante iſpedite a paſſare, & iſgombrate ritroverà; & in queſti tutti ſuoi andamenti, & in sù, & in giù, & innanzi, & in dietro puè ire, di modo, che l'andamento, & dell'*Aliſido*, & de' *Rocchieri* una ritiene. Et di ciò quaſi non contenta, quello anche, che è del *Pedone*, come volſero alcuni, rivolſe, la qual coſa fa forſe quando d'uno ſol paſſo ella camina. Per la qual coſa ſi vede, che a ſommi Capi di guerra tal volta conviene in fino a gli atti delle più baſſe perſone deſcendere, sì per così guadagnare la benivoglienza degli animi, sì per rincorare i timidi, & ritroſi, sì per buon governo di guerra, & per lo final'acquiſto della vittoria. Così Aleſſandro il Magno, & Filippo ſuo padre tal volta con le lor mani gli ufficj militari maneggiarono, sì come gl'Hiſtorici ſcriſſono. Adunque la *Reina* gli andamenti degli altri guerrieri tutti, ſalvo, che quelli del *Centauro* non ha ſolo; convenendo alla Regia Dignità i diritti, & lunghi aſſalti, non già quello, che ſi è con ſalto, & con ſalto fallace cominciato con movimento da terminarſi in iſtorto.

A ſommi Imperadori d'eſerciti ſtà bene tal volta il miſtiere de' più baſſi Soldati brancare.

Diſdicevole alla Reina il ſalto del Centauro diritto.

Ne-

—— *Neque enim curvato insurgere saltu*
Cornipedum de more licet.

Disse il nostro Poeta; Quindi si fà palese, far cosa men convenevole coloro, i quali, giudicando, alla *Reina* dar sogliono movimento di *Cavallo*. Conciossia cosa, che con questa licenza si confonda, & toglia il bell' ordine degli Antichi, da noi poc'anzi mostrato. Oltre che cotale accrescimento del Giuoco potrebbe in infinito trasandare. Ma perchè Io hò già detto della semplicitá del Giuoco degli *Scacchi*, saprai però, che tanta ella non è, che in se stessa varia, & intrigata non sia, sì che non richiegga lungo studio, & grave industria per possederla: Ma vedi s'egli è intrigato, che detto vien questo Giuoco (*ludus latrunculorum*) Giuoco da ladri. Ascolta *Ovidio* nel *secondo* dell'*Arte* dell'*Amare*, che dice.

Semplice non già, ma variata, & intricata la facenda degli Scacchi.

Sive latrocinii sub imagine calculus ibit;
Fac pereat vitreo miles in hoste tuus.

Et dell'Opera stessa nel *terzo*.

Cautaq; cum stultè latronum prælia ludat
Vnus cum gemino calculus hoste perit.

Ladroneccio questo Giuoco degli Scacchi.

Et molto più apertamente *Martiale* nel *Libro XII.* degli Epigrammi.

Insidiosorum, si ludis bella latronum.
Geminus iste tibi miles, & hostis erit.

Et *Lucano* nel *Panegirico* da noi più volte rammemorato ancor l'accennò in quelle poche parole.

Callidiore modo tabula variatur aperta
Calculus.

Squadramento dell' andar doppio del Centauro.

Ma queste liti in dietro lasciate, all'andamento del *Centauro* (perciocchè quello dell' *Alifido* altrove fù detto) hora venghiamo. Il *Centauro* per angolo ottuso, che lunato con piacevole, & piano modo disse il *Vida*, camina sempremai; la cui dimostratione Io posi nel *Cap. 9.* il qual andamento esso *Centauro* fà, partendo per due casette in diritto; poscia da mezzo della seconda quasi piegando la terza per diametro sega. Ciò vagamente scrisse il *Vida* in questi versi.

Ragionevole bizzarria del traportarsi diritto.

Insultat sonipes ferus, atq; repugnat habenis,
Nunquam continuo stipata per agmina ductu
Procurrit; tantùm sursùm sese arduus effert,
Semper & in gyrũ gressus magno impete lunat
Curvatos, duplicemq; datur transmittere sedẽ.

In questo di lui sì fatto saltamento, & volteggiamento rappresenta un guerriere, che a cavallo assiso, & di nuda spada la destra armato, rompendo la folta mischianza del nimico stuolo, non mai per diritto scendenti colpi, ma per man riversi picchia, & martella. Questa sì fatta bravura, tosto, che è dato il segno, punto non tarda il *Centauro* contra il suo nimico usare, la qual cosa ben avvisò *Lucano* quando ei disse;

Brigantè, & furioso movimento del Centauro.

Vt citus effracta perrumpat in agmina mãdra.

Et quì non fuggendo alcun rischio assalta, & entra negli aperti ripari sopra la più spessa calca, perchè il suo feroce ingegno ve l'assicu-

ſicura. Ma da queſta baldanza, & da queſta furia lontano il Liofante immoto nelle prime brighe del Giuoco ſi ſtà: poi quando dall'alta *Torre* gran parte le piazze ſgombrate ſi vede, all'hora ſcende lungo il ſuo paſſo, & crudeli, & ſpeſſe ſtragi del ſuo nimico fà. Egli è guerriere, che gode di eſſer più, che d'apparire valoroſo: & ciò aperto ſi vedrà, quando arroccheggiati, cioè l'uno innanzi, & l'altro per lo medeſimo vergato diſpoſti, contender di pari con l'avverſa padrona del Giuoco vorranno. Pianamente però, & con ſaldezza veramente incomparabile. Per li quali modi, & altri, che quì non poſſo dichiarare ſi fá chiaro, che Saturnino anzi che no chiamarſi debba sì fatto guerriere; & perciò difforme parrà, ſe accoppiando sì diverſe nature un *Rocco-Cavallo*, come altri poſe, ſe ne farà, per accreſcer ben, & rancurare come parmi, ma non già per agevolare, & iſgravare l'arte del Giuoco.

Al Centauro contrario genio, & portamento a quel del Liofante.

Riposto, & grave è'l valore del Liofante.

Ma paſſiamo finalmente a dir dell'ordimento de' *Pedoni*. Egli è lo traportarſi de' *Pedoni* dal principio del Giuoco infino al fine certamente vario: concioſſia coſa, che da prima a lor beneplacito ſia poſto ſpignerſi in uno, o in due quadri. Ma nell'abbatterſi, & nell'accoſtarſi col nimico il camino ſol diametrale ritengono. Et per diametro anche lo Scacco al Re danno. Et finalmente, poichè a ſtato di *Reina* paſſano le *Pedone*;

Camino de' pedoni.

Ir per diametro.

Ir di pedone coronate.

ne; & ſecondo le righe dello Scacchiere, Io dicó per diritto viaggio, come i *Liofanti*, & per diametro de' quadri, come l'*Alfido*, traſcorrono, ma in tutte queſte andate eſſi giammai non ritornano. Dell'un'atto ben avviſò il *Vida*, quando e' diſſe.

— at cominùs hoſtem
Cũ feriunt ictũ obliquant, & vulnera furtim
Intentant ſemper lateri, cavaq; ilia cadunt.

Ma in tanto, ch'è lor dato per fianco fiedere, ſerbano di ciò una ſingolar prerogativa: imperciocchè, quantunque volte ciaſcuno di eſſi oltre ſpignerſi ſi ponga, quaſi nel capo di due vie in un medeſimo tratto due contrarj guerrieri, & de' maggiori potrà egli oppugnar; sì che uno di due convenga per la di lui mano perire: che grave certo al nimico diſpetto, & onta ſarà; dell'altro atto ben diſſe il *Poeta* ſteſſo.

At pedites, prohibent leges, certaminis, unos,
Cum ſemel exierint (facilis jactura) reverti.

Ragione del doppio caſeggiare, che fanno nel primo tratto, & non più i pedoni.

Hora di tutti queſti modi di camino la ragione porghiamo. Imprima è lor libero due caſette valicare, acciocchè, & più larga piazza facciano a ſuoi, & co'l nimico pedone poſſano affrontarſi. Oltrecchè incontrare eſſi i primi pericoli della guerra convengono dirittamente; perciocchè, come ſono eſſi gli ultimi nell'ordine, così i primi a cacciarſi avanti etiandio ſono. Fiedono poſcia di fianco, & quaſi di naſcoſto i *Pedoni*: maniera certo d'offeſa, che alla vil gente ſi confà.

Del ferir di fianco.

Non

Non ritornano essi in dietro trà tutti, sì perchè meno prezzo si fà ordinariamente di questa fatta di Soldati (*facilis jactura*, dicea poc'anzi il *Poeta*) sì perchè con lo spesso arrischiarsi s'avvalorino, come della bassa plebe si fà. Imperocchè non havendo modo di ritornarne indietro, frapposti ne' pericoli della morte valorosamente si deliberano d'inoltrarsi. In questa guisa sovviemmi d'un valoroso Capitano, che nella liberatione d'un travaglioso assedio de' suoi cari amici, havendo già con la sua gente valicato un fiume per lo ponte, quel ponte prima dissipò, acciocchè per quel medesimo indietro ritornar più essi non pensassono. Et doppo con una bella esortatione a rincorargli prese: in questa maniera veggendosi la gente dentro stretta per la necessità, o di menar per vincere, o di morire, la morte và ischifando, & la vittoria coraggiosamente agognando; & quella fuggirono, & questa magnificamente acquistarono. Così le *Pedone* a' posti de' nimici salve trapassando a tant'alto grado montano, che pari alla *Reina* si rendono, rimanendo loro per honorata prerogativa tutto ciò, che alla *Reina* per propria dignità fù dato. Vide ciò ben'il *Vida*, quando così scrisse.

Per qual cagione non riedono i pedoni.

Esempio per la Storia.

—— jàmq; imperterrita virgo
Cădida, facta potens voti penetraverat omnes
Sedes, atq; alacris meta consederat alta.
Tùm rector jubet afferri, sellamq; tiaramq;
Extinctæ ornatus, necnon fulgentia sceptra,

Di-

Dignaturq; thoro meritam, optatisq; hymeneis.

Per la qual cosa bene sciocco si mostra di coloro il pensiero, che due *Reine* in un medesimo Scacchiere soverchie esser dicono, argomentando, che una, & sola nel suo Regno esser dee la Reina. Ma Io lor rispondo, che ben possono esser più d'una, con questa però differenza, & disagguaglianza, che una di esse sia per natura, l'altra per privilegio. Nel qual caso vedesi nell'heroico Giuoco per più modi serbato il decoro: & che i minori prontamente si usano a servigi de' maggiori: & questi allo'ncontro gli ubidienti, & di gran cuor armati a sovrano stato innalzano. Per la qual honoranza poscia s'infiammano parimente gli altri huomini di bassa conditione a più alto stato, & questo stesso conseguire con ogni reo disagio, anzi che con l'aperto pericolo della vita, s'affannano. Et tanto bastar può per lo racconto degli andamenti proprj del Giuoco degli *Scacchi*.

Contra l'error di coloro, che Reine in un Giuoco non ammettano.

CA-

CAPITOLO XVI.

Del modo d'assalire di ciascuna spetie, & del costoro occupare, che volgarmente prender, & carpir dobbiamo.

Sì come egli è comune a tutti i pezzi degli *Scacchi* haver il proprio modo del caminare: Così per conseguente deono essi medesimi havere il proprio modo all'assalire. Et ciò tutto fù dal prudente ordinator del Giuoco avvisato; acciò che da tal varietà, & vaghezza, & accrescimento quindi per lo'ntrigo, & quindi per lo scioglimento, nel Giuoco ne seguisse. Egli è l'assalire, s'Io diritto avviso, un'atto offensivo contra il nimico per più fini tentato. Prima, perchè il nimico disloggia da quel posto, che ad esso assalitore è svantaggioso, o impaccioso, o sospettoso. Secondo, per tentare cosa vantaggiosa, & fruttuosa: & l'un, & l'altro quanto a lui tocca non già per lo possente caso stremo, che è di morte. Terzo per uno stremo fine, che è per tor di vita l'avversario, o sia il nimico di tutti comune, o sia insidiator proprio di colui, che sopra se gli è spinto. A questo atto dell'assalire un'altro innanzi ne và, & ciò è dello insidiare, & ma-

L'assalir vario de' guerrieri per qual cagione trovato.

Descrittione dell'atto dell'assalire, & de' suoi fini.

Effetti dell'andare, assalire, & carpire trà se medesimi ordinati.

& machinar male: & questo, o si è vicino, & pronto, o lontano, & maturo, & allo insidiare un'altro innanzi ne và, che è il solo trapassare tra tutti certo vario, ma però proprio di ciascuno. Egli è vero, che tutti & tre questi atti si confondono, & si mescolano tal volta in uno; cotanto sono essi trà se medesimi stretti, & congiunti. Altra volta poi ciò non avviene; imperciocchè l'andare per la più parte non è con l'assalire, ma ben è sempremai per natura con l'insidiare congiunto: sì come per la divisione da noi poc'anzi proposta, chiaramente veder si può. Egli è, dico, l'andare dall'assaltar separato; sì come l'andar delle pedone, che non offende chiunque si sia per diritto quadro posto, ma ben chiunque per diametro lor s'attraversa. Egli è adunque per natura, come Io diceva, l'andare per lo insidiare, & lo insidiare per lo assalire dirittamente trovato. Ma questi fini non già sempremai s'adempiono; ma sovente però, o la più parte, sì come ho detto. La quale distintione chi ben guarda, & rimastica, non lieve frutto, son certo, ne ritrarrà. Hora del vero, & proprio assalire, che allo Re si fà diciamo. Questo atto incontro lo Re ben lo posson far tutti; conciosiacosa, che il nimico, & tiranno, sì per la propria, sì per la comune salvezza tutti spegner possano. Negato però è questo atto all'altro Re, che avvegnachè l'assalto più passivo, che attivo

Altra volta confusi, altra volta distinti questi trè atti.

Come l'andar dall'assalir sia separato.

L'andare per lo insidiare, l'insidiare per l'assaltare, lo assaltare per prendere, & finire.

L'assalto, che allo Re si fà a tutti comune.

L'assalire degli Re trà se medesimi non è conceduto.

tivo contra la maniera di eſſo aſſalto ſarebbe, & con la propria morte dello Re aſſalitore coſa al tutto deforme ne avvenirebbe. Chiamaſi l'aſſalto de' pezzi tutti contra dell'avverſario Re col nome, dagli Scacchi tolto, *Scacco*. Ma queſto, o è ſolamente *provocativo*, & *da moſſa*, perciocchè à moverlo coſtrigne, da noi chiamato, overo è compoſto con la morte dello *Re*, che *Scacco Matto*, dal latino *mactare*, che uccider vale, è nomato. Può lo *Re* tutti i nimici, ſalvo che l'avverſaria *Reina* aſſalire, & guadagnare. Ma l'*Aliſido* per diritto quadro, il *Centauro* per diritto, & per diametro, il *Liofante* ſolo per diametro aſſaltare. Ma l'aſſaltar tal'hora non è già a quell'uno, come è l'andare in quelli, perocchè per diritto ſol camino ſuo luogo tramutano, come che l'*Aliſido*, & per diametro và, & per diametro parimente offende; lo *Re*, e'l *Pedone* per diritto portati per diametro offender poſſono, così parimente nello imbolare a quel verſo, come l'andare è ſempremai. Nel *Liofante*, nel *Centauro*, nell'*Hippogrifo* l'uno, & l'altro ben'è conforme. Gli altri fatto l'andare per diritto camino, poſcia per diametro tal volta prendono, sì come lo *Re*, & lo *Pedone* per diritto viaggio andati, per diametro, i contrapoſti pezzi involano. I rimanenti pezzi ſe lo *Re*, & la *Reina* togli, come eglino vanno, così & aſſalgono, & come aſſalgono, così il nimico tolgono.

Di due maniere lo Scacco.

Di tutti gli altri ſol la Reina, non è dal Re aſſalita, ne tocca.

Come l'andare col brancare ſpeſſe fiate non conſente.

L'Aliſido, il Centauro, il Rocchiere come vanno, così brãcano parimente.

Sed cadentem opus est sublati protinùs hostis
Successisse loco;

Modo d'assalire per iscoverta.

In tanto ciascun modo d'assalire fatto habbiamo già manifesto. Sol rimane un solo, e'l più galante di tutti a rimembrare; cioè qualunque fiata a bello studio svelatosi d'innanzi un pezzo, questo medesimo spedito rimane per offender' alcun de' nimici minori, che a torsi di quel luogo converrà, & velarsi con altro, che contender voglia. Et questo medesimo svelamenro, ove incontra lo *Re* avversario, che scoverto sia, con seco mena lo scacco da mossa, & tal volta anche lo Scacco mortale. Benchè dello Scacco altro giù opportuno ragionamento Io mi riserbo a fare, non molto doppo. Ma per dir hora della coverta del *Re*; questa fassi nel Giuoco in quella guisa, che venuto a rischio di perire per mano de' nimici il Generale dell'Esercito: tosto i suoi Soldati gli fanno con la lor persona scudo, assicurandolo delle nimiche offese. Quivi anch' è un' altra maniera di offender pur di racconto degna;

Assalire con lo scābiare di se stessi accoppiato.

& ciò è, qualunque volta vn pezzo con un'altro d'igual valuta, a vicenda s'abbattono, & amendue di pari si scancellano in un tratto del Giuoco, o ciò si faccia per grandezza d'animo, ò sia per mostrar, o per imitar il furor della guerra trà due emoli guerrieri, che l'un l'altro s'uccidono; o perchè porti il costume, & la necessità del Giuoco, o ciò voglia l'avvanzo de' giucatori antiveden-

denti, & attendenti vantaggio proſſimano, o più da lungi aſpettato. Che è quel tutto, che al cambiare, & al permutare può dirſi. E bello etiandio, che chi a morte altrui pone ſi metta nel luogo del morto, quaſi occupando quel poſto, che'l nimico impoſſedeva: & quivi ſi ſtea ſoſtenendo l'impeto delle nimiche ſquadre, o pure ſe quelle offeſe ſcampi, ad altro più ſicuro luogo ſi tragga; Eccolo dal *Poeta* divinamente ſpiegato.

Sed cædentem opus eſt ſublati protinùs hoſtis
Succeſſiſſe loco, & conatus vindicis alæ,
Suſtinuiſſe ſemel, mox ſi vitaverit ictum
Inde referre licet ſe in tutum præpete planta.

CAPITOLO XVII.

Del modo del vincere, & degli ultimi termini del Giuoco.

EGli è il Giuoco degli *Scacchi* un'affare ordinatiſſimo, & per tutto articolato, & diſtinto, & perciò eſſo come un perfetto animale, o come qualſivoglia ben'indirizzata attione, o rappreſentamento di eſſa in trè più principali, & nocevoli parti ſi riſolve; cioè nel principio, nel mezzo, & nel fine. Il *principio* ſi è il primo avviamento delle *Pedone*, & quaſi lo sbarrare del primo vergato all'uſcita degli *Aliſidi*, & della

Rei-

Reina, quantunque volte la di lei persona oltre cacciarsi bisogna. Il *mezo* del Giuoco si è il contrasto, la zuffa, e'l commiato del Giuoco con le perdite, o guadagni, o con niuna di essi due. Il *fine*, quando ad un degli Re, non potendo quello, o fuggire, o coprirsi, si dona da chi che sia Scacco mortale. I termini del Giuoco appo il *Carrera* sono sei. Il primo è lo *Scacco*. Il secondo è la coverta. Il terzo è la scoverta. Il quarto è la tavola. Il quinto lo stallo, e'l sesto è'l matto. Ciascuno di essi poscia il *Carrera* stesso dichiarato hà. Ma a me, se pur diritto avviso, non più, che trè pajono i veri termini del Giuoco. Imperocchè lo *Scacco*, che matto non è, non sembra fine del Giuoco, ma bene è mezzo valevole a perturbare, & travagliare lo Re non già per dargli scempio; ne fine etiandio portano la coverta, & la scoverta per se stesse, se non quanto con queste peravventura vi stà lo Scacco matto congiunto. Questi trè adunque non tanto fini, quanto avvanzamenti per lo fine vittorioso si devono stimare. Egli è dunque lo *Scacco* matto il vero fine, come colui, che a guisa di morte tutto annulla. Seguono la *Tavola*, & lo *Stallo*, che termini veramente sono; ma termini in cui certamente niuna delle due parti la vittoria riporta. Della *Tavola* diciamo, la quale è una agguaglianza di Giuoco senza la perdenza dell'uno, o dell'altro giucatore, Et poich'il nostro

Termini del Giuoco degli Scacchi.

La coverta, & iscoverta non sono elle dirittamēte termini del nostro Giuoco.

Della tavola, & prima, che ella sia.

ſtro Giuoco forma ha di guerra, malagevol coſa è determinare a qual parte d'eſſa ſi riferiſca: ma parmi finalmente, che, *Tavola*, rappreſenti una Rappattumanza di due parti dentro l'aſſedio, innanzi, che ſi venga all'aſſalto, & a' pericoli del fatto d'armi, che gli offenſori, & i difenſori incorrer poſſono, & iſchivano. Del nome ſe peravventura mi richiedi; queſto, dice il *Carrera*, tratto fù dalla tavola dello Scacchiere, la quale come, che per tutte le parti uguale ſi è, quindi par, che quaſi iguale ſia detto il Giuoco; ma a me ſembra, che ciò vegna dal latino, *tabula*, che val ragioni, & conti, i quali qualunque volta ſi adducono, il debito ſi ſcancella, & le differenze s'impattano. Ciò parimente per la tavola il Giuoco s'adegua. Ma odi il giudicio di *Franceſco Alunno* nella ſua fabrica, sù la parola *far tavola*, nel numero 238. facciata B. sù'l fine, proverbio, *fruſtratio ludi*, *æquatus ludus*, *neuter vicit*, *neutra victoria*; *metafora tolta dal Giuoco degli Scacchi, che riducendoſi lo Re a tale, che non eſſendo Scacco Matto, non ſi può menare ſe non Iſcacco, & il Giuoco non è vinto, ne perduto, & chiamaſi Tavola, perchè non ſi può compiere il Giuoco, onde Tavolare è, fare Tavola, ideſt patto, & però diſſe il Boccaccio; & fatte le nozze belle, & magnifiche pur per la prima notte incappò una volta * * * * toccarla, & di poco fallò, che egli quella una non faceſſe tavola, & cioè poco mancò che*

non

non compiesse di fare, &c. che volgarmente si dice poco mancò , che non l'andasse busa , idest vacua . Fin quì l'*Alunno* . Fassi la tavola tal volta per sette modi racconti , & ispostì tutti dal *Carrera* , che in questa guisa gli rapportò.

La prima maniera sarà quando si danno continui Scacchi allo *Re* senza alcun'intervallo. La seconda quando sono insieme d'accordo ambo gli avversarj di tavolar la battaglia comunque ella ordinata si sia. La terza è ritrovandosi l'una , & l'altra schiera cotanto intrigata, che non sia possibile a scioglierla; la quarta qual'hora lo *Re* senza alcuno de' suoi caminando solo per lo tavoliere, ha finito di contare il numero de' ventiquattro tratti, & fra quel termine non è egli ancora mattato; la quinta sia quando si trova igual numero de' pezzi stessi , o *Pedoni* dell' una, & dell'altra squadra . Questa maniera abbraccia diverse agguaglianze; la sesta, & l'ultima è qual'hora si vede disugual numero de' medesimi . A lungo della tavola s'è detto. Rimane hora lo *Stallo* così chiamato, perche senz'opera di matto fà, che s'astalli, cioè si fermi, & posi il Giuoco . Esso è , sì come descrisse il *Carrera* , l'assedio passivo del *Re* , non assalito già di *Scacchi* , o sia nel mezzo del Giuoco doppo la rotta della sua gente, o qualunque volta esso ne altri chiunque suo combattente a luogo altro sicuro traportar si possono . Nel qual caso ciascuno di

due

due Re ſcempio ne dell'uno de' Campi vittoria vi naſce, ma s'interrompe, & ſi tralaſcia il Giuoco, lo ci dipinſe leggiadramente il *Vida* in queſti verſi:

——nam ſi nemo illi fata minetur,
Nec ſuperet ſedes, quā impunè capeſſere poſſit:
Sed labor effuſus fruſtrà, vireſq; fuiſſent,
Nec titulos quiſquam victoris nomen haberet:

Convenevolezza, & differenza della Tavola, & dello Stallo.

Da queſte deſcrittioni chiaramente ſi moſtra, che molto ſimigliante alla Tavola ſi è lo Stallo; poichè niuna ne di quà, ne di là vittoria vi ſi fà. Ma però hanno eſſi trà ſe medeſimi non poca differenza; conciofiacoſa, che la Tavola è una agguaglianza, o arbitraria, o forzevole d'ambe le parti, sì come ſcorger ſi può, & per le lor diffinitioni, & per le cinque maniere della Tavola poco ſtante recitate. Ma lo Stallo ſi è, come un fraſtagliamento,& intoppo del Giuoco per alcun'impaccio avvenuto nella perſona del *Re*. Imperocchè faſſi eſſo Stallo qualunque fiata ridotto nello Re ſol l'atto del giucar, non può egli moverſi a luogo dov' egli non rieſca *Matto*. Queſte coſe dello Stallo per una larga deſcrittione già sì compoſte, hora l'altre più naſcoſe oſſervationi della materia ſteſſa traſcorriamo. Ordinatiſſime per certo furono già da noi provate le prime due parti del Giuoco, & pur queſta ultima de' termini non è già ultima di dignitá: ma ſopra tutte eſſe fornitiſſimo di miſterj, per così dire, ſi è lo Stallo, di cui ſe

O gra-

gradirai d'udirgli, Io ne porgerò molti. Prima di tutto rammemorando in uno la pari ſembianza, & la moltiplice differenza di eſſo Stallo, & della Tavola, le quali differenze, & per lor diffinitioni, & per le moſtrate coſe chiaramente appajono, ſenza ch' Io le rapporti. Dopo vi è la vicendevolezza, che arreca dello Scaccheſco ſtato: poichè colui, che prima era inferiore tal volta ſi fà ſuperiore; & chi havea vantaggio, tal volta há diſvantaggio; & ciò anche per doppio modo; perocchè colui, che dovea riportar pregio, hor ha la colpa di poco avvedimento, & chi havea da riportar colpa di poco avvedimento, hor ha il pregio d'accortezza; & in oltre chi dovea torſi il premio della vittoria hor il perde; & colui, che perdea la fortuna del Giuoco hor la guadagna. Tanto è'l tramutamento delle coſe, che eſſo Stallo ſubitamente adduce; In tanto, che'l perditore, e'l vincitore, a ſue, come ſi dice, ſpeſe imparano, & chi di fuori della briga queſta medeſima curioſamente guarda il ſuo di cautezze inſegnamento ne riporta. Terzo ci è l'acutiſſimo giudicio di colui, che da prima induſſe nel Giuoco lo Stallo; il quale, perchè racchiude delicatiſſime ſottigliezze Io vuò, che con attento orecchio, & non aſſonnando il mio uditor l'apprenda. Dico adunque, che l'Inventore parte riguardò un dovere del Giuoco, o pur un preſcritto da prima ricevuto nel Giuoco, il qual

do-

dovere , o il qual prescritto vuole , che lo *Re* non pera, per altro modo, che per la mortale offesa; & questa per lo *Scacco Matto*, & questo per la violenza, oltre la quale niun male in guerra aspetta , o teme lo *Re*, ma nello Stallo non è violenza: adunque senza la violenza, & senza il matto niun male al Re sovrasta nello Stallo. Parte hebbe riguardo alla Majestà Reale, che infin a tanto, che nella propria persona non sia egli vinto , & mattato : dee goder privilegio, affidanza dal nemico *Re* d'haver libero, & sicuro il passaggio; & quando queste prerogative non gli si concedino , che pur conceder si deono, quando che amendue i partiti comuni sono, non dee farsegli forza , che egli stesso nel suo male si cacci, e che sotto lo *Scacco Matto* pazzamente si ficchi , la qual cosa ne il Real senno , ne anche la comune natura permette. In tanto non recandosi a prò del nimico, che nulla opera , ne a colpa dell'a caso assediato *Re*, l'assedio passivo rimane, che il Giuoco si frastagli, & s'astalli, & pure quando ambo pretendono ciascuno a suo prò trar'il partito ben si vede, che il prò del difensore, non dell'offensore già favoreggiare si dee colui più tosto, che per debolezza cade , che il forte, che per la possanza s'insuperbisce, aitarsi conviene , trà il qual sostare togliesi il debole Re da qualunque impaccio , & i suoi pericoli col Giuoco, termina, & scancella. Ri-

Re solo per lo Scacco Matto perdente.

mane a dirsi del *Matto*, il quale, sì come il nome suona, è la morte inevitabile del *Re* per mano dell'avversario, il quale chiamasi altresì *Matto affogato*, perciò non possendo lo Re in un luogo miseramente assalito, in un'altra parte tratto salvarsi: conviene, che in quella dove è assalito si pera, il qual nimico consiglio spose il *Vida* in questi versi.

Propositum cunctis unumstudiũ omnibus unũ
Obsessos Reges inimicæ claudere gentis,
Ne quò impune queãt fugere, atq; instãtia fata
Evitare: etenim capiunt sic prælia finem.

Ma seguito poscia il miserabil caso, cioè lo sgozzamento del Re; vè come il valente *Poeta* lo ci pose innanzi gli occhj.

Vt verò contra exultantem victus, & expers
Constitit invitus, fortunam nacta virago
Extremam insiliit sedem, totoq; minatur
Limite, nec misero restat locus amplius usquã.
Tandẽ illum insurgens virgo crudelis in ensẽ
Immolat, & finẽ imposuit sors invida pugnæ.

Già de' termini tutti del Giuoco s'è detto.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Dell'opera, & delle parti del Giucator perfetto.

GRande è certo, come già s'è provato, la dignità del Giuoco degli *Scacchi* per se stesso considerato; ma dall'altro lato vie più degno si mostrerà per la singolar'eccellenza del valoroso Giucatore, che il moto all'immoto dà, appunto come una spada, la quale essendo da se stessa di mezzana finezza se peravventura un possente braccio, che la maneggi, troverà quella in una parrà, che il grande Scanderbech aggirava. Questa ampiezza, & questo splendore del Giuoco parte veramente ragguardevole della nostra specolatione Io non mi rimarrò quì per alcun modo di rappresentare; acciocchè la cagione facitrice trà l'altre trè del Giuoco è'l Giucatore, il quale in questo mistiere si è in quella guisa, che il nocchiere è nella nave, & lo'Mperatore nell'esercito, & lo Re nel Popolo, i quali trè suggetti, posto, che essi sieno ben ordinati, & a suo luogo ben'apprestati, se non vi è però chi li governa, & muova, sieno appunto come un corpo senza la propria anima, & come una Cetra con le corde concordi appesa su'l muro, o come un suffolo, che

non

non è chi lo prenda a suffolare, & così appunto l'ordimento,& l'apparecchio degli *Scacchi*, come che ben disposto stia, se non vi è la mano del giucatore, anzi la'ntelligenza di esso, che il tutto guidi, che potrà esso valere? anzi se non vi sia pur chi saccentemente lo ministri, ma sia ordinario, & comunale, mal menato, & iscemato esso Giuoco ne rimarrà. Ma se scorto, & valoroso Maestro lo maneggierà, il suo pregio, & l'uso degno gli conserverà, & quanto più valente, & scaltro il maneggiator suo sia sovrana, & ammirabil cosa n'avverrà; havendo noi bene a mente, che in questa forma di Giuoco luogo alcuno la fortuna non ci ha, ne la temerità della sorte vi cape poco, ne molto: ma esso per ogni parte d'intendimento, & di senno è pieno, a cui par che adattar si possa ciò, che da altri per altra contemplatione fù detto.

Minerva aspira, e lo conduce Apollo,
E nove Muse li dimostran l'osse.

Cioè, che la sola prudenza, & la industria tutto l'andar del Campo indirizzano, & reggono. Et in vero se farem noi buon conto, qual nò (dirollo con l'altro *Poeta.*)

Real natura, Angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio cerviero,
Providenza veloce, alto pensiero.

Si richieggono per isquadrare, & iscaltrare, in un'apparecchio per altro ladroneccio, di cui insidioso altro non è, & però provido,

do, & veghiante ben esser dee il nostro Giucatore sù 32. combattitori posti diversamente in un Campo di 64. ajuslette, sì per conservar il suo prò, e'l suo vantaggio, sì per questo medesimo togliere al suo nimico; per l'offese del qual nimico schivare niuna occasione dee trascurare, ond'assalirlo, cerchiarlo', invilupparlo, infievolirlo, & finalmente abbatterlo possa, & dee prender quando accaggia convenevole partito, & isceglier bene, se debba por mano, od'astenersi, o prender questa, o quella di Duce, o di Cavaliero, o di Fante aita. Ciascun di essi trarlo oltre quanto si conuenga; traportandolo ad uno, più quadri, secondo, che porterà il bisogno di soccorrere, o d'avvalersi.

Qual prima, o qual poi, cioè la presente occasione prendendo, o in altro più opportuno tempo riserbando.

Se per dirittto, o per diametral camino.

Per donde, se per questo, o per quel lato; per sù, per giù menando avanti, o ritornando in dietro; guardandosi appunto d'intorno, come una vipera suol fare.

Se a questo, o se a quel fine, cioè d'offendere, over difendere, & se aspettar l'assalto dal nemico, o se farlo egli più tosto debbia.

Et ciò nella pari fortuna, ma su'l disavantaggio peravventura l' accorto Giucatore si trova, quale studio, o qual'avvedimento egli non dee impiegare per ristorare almeno

la

la fatta perdenza per ringavagnare, per così dire, gli andati sussidj dell'offesa, & della difesa, la quale per sicurezza del Re esser dee segnalatissima, come che in lui tutta la speranza, & la fiducia della pugna è riposta: Quale è poi il reggimento, & la guardia della Reina, de' Rocchieri, de' Liofanti, de' Centauri, degli Alifidi, & finalmente delle Pedone guerriere, massimamente d'alcune, che a Duci superiori sono prossimane. In oltre il vantaggio della mano, che poco avanti sponemmo, come ricomprerà, come l'altrui vantaggio diffalcherà, chi secondamente giuoca. Se tutta la sua forza dello'ngegno, la prudenza, la vigilanza non accorrà? il quale ingegno su le sue ale, come Dedalo, o come Aquila posato tutto il Campo scorrendo, & ogni minutissima cosa sottilmente veggendo prove di se degne darà; le quali prove son queste. In prima le varie uscite, contra i vantaggi, & le vantaggiose quattro uscite, che come quattro incominciamenti di battaglia sono, contra delle quali tutte quattro mosse, le sue difese, che eccettioni chiamarono dalla contraria parte apparecchiate saranno. Et contra queste etiandio cautele, i suoi ostacoli, & i suoi impedimenti hannosi altresì a trovare. In oltre i numerosi vantaggi di ben 18. tratti, che con la prima uscita vanno, le sue ripugnanze, & i suoi ripari s'attraversano, trà le quali il buon Giucatore pronte haver dee

le

le difese del *Gambito*, che forze *Gomito* più tosto per la scovertura di esso si dee chiamare, le quali essendo ben molte, Io per la mia fatica, & l'altrui tedio risparmiare, volentieri tralascio. Tralascierò etiandio di dire de' termini del Giuoco delle coverte, & iscoverte, dello Stallo, de' varj modi delle tavole, & anche trapasserò di raccontare de' varj matti, le cui spetie altrove Io raccontai, che presso al numero di 60. montano, & somigliantemente taccio i varj scampi, & ripari delle vittorie dell' avversario intentate, che a provedersi tanta cura, & tanta sollecitudine richieggono nell'accorto Giucatore, quanta peravventura in breve sermone, & in istretto foglio questo tempo conceduto non mi è di dire. Perciò dalla diritta di lui prudenza agli astuti altri modi, & agli ingegnosi inganni, che con le parole, & con le geste per più forza fare nel Giuoco tramette, Io hora trapasserò.

CAPITOLO XIX.

Dell'astutie, & de' sottili scaltrimenti dell'accorto Giucatore.

DEtto già dell'arte del giucare, fia bene, che per compimento di Dottrina etiandio si ragioni dell'arti, & degli stratagemi del Giucator valente, & per

le arti Io vò, che s'intendan l'astutie, & le sottigliezze ingegnose, non già le frodi, & le gherminelle, & sì fatte trame, che tendono al ladroneccio. Perciocchè queste tali affatto dalla mente del nostro Giucatore, non che delle mani, & dal Giuoco si hanno a bandire. Ma quì mi sovviene della profonda avvedutezza del nostro *Vida*, che queste frodi, & questi manistratti (che così dalla mano furtivamente tratta chiamano l'ingannevole tramettere degli *Scacchi*) acconciamente pose in mano di Mercurio Maestro primiero, & Dio de' Ladri, mentre con lo schietto Apollo del pregio del Giuoco contendevano. I costui versi son questi.

Tum secum statuit furtis certare, dolisq;
Omnibus, ac totis fraudes innectere castris.
Jã tũ igitur juvenẽ pharetratũ in prælia ducẽs
Cornipedis simulare gradus jubet, ocyus ille
Emicat, atq; albæ Reginæ fata minatur.
Non Phœbum latuere doli, subrisit, & ore
Versus ad astantes; quamvis accõmoda furtis
Mercurio sit dextra, inquit, fraudisq; doliq;
Callide Athlantiada invigiles, haud ne tamen ultra
Fallere erit; jãq; improbe iniquã corrige dextrã
Spectantum cunei ingenti risere theatro,
Atq; Arcas veluti deceptus imagine falsa
Summisit buxum concesso in prælia gressu
Arcum intendentem, vigilat jã cautus Apollo,
Fraudesq; insidiasq; timens, occultaq; furta
Ille etenim persæpè manu dum ducit in hostes

Al-

Alternam buxum jus contra, & fœdera pacta
Implicitans celeres digitos duo corpora bello
Objiciat, ſimul obſervet, niſi providus hoſtis.

Evvi ancor un'altra maniera d'inganno, ordito per le parole, per le geſte infinite, del quale fingimento fe eſſo *Vida* pur membranza nella perſona ſteſſa di Mercurio, per queſti verſi.

Sæpè ille ex longo meditatus fata ſuperba
Reginæ peditem perdendum comminus offert,
Diſſimulatq; dolos, mox pœnitet, & trahit alto
Improbus errorem fingens ſuſpiria corde.

Queſto inganno, perchè è fuori dell'opera, & negli atti, che il Giuoco non toccano, conſiſte, par più lecito, & all'affare del Giuoco non diſdicevole punto. Stando ſempre bene all'avverſario far tutto ciò, che può per lo ſol fine della vittoria, aſſalendo, ſpaventando, & variamente rintuzzando il ſuo nimico.

Dolus, an virtus, quis in hoſte requirat?

Podicea colui tal volta appreſſo il latino Poeta. Benchè a dire il vero altra coſa è la vera, & viva guerra, che la ſimulata. Imperocchè in quella, che ogni coſa per onta, & per furore, a ferro, & a fuoco mena, ne il diritto, ne l'honeſto ſi riguarda come che ſia: ma in queſta noſtra, che di laude è briga, & d'avvenenti, & diſcreti huomini è traſtullo, ſchifevole, & brutta vi è più, che Io non sò dire è la frode. Ma però laſcinſi nella facoltà dell'eggregio Giucatore le vol-

Giuoco degli Scacchi.

 peſche

pesche insidie , & trappole , così portando parecchie cagioni, cioè la natura del Giuoco, la vaghezza della vittoria, la forza della contesa, la necessità del difendere, la lusinga del vantaggio, lo studio di punir il nimico, & l'ansietà di tosto assicurar il suo partito, la soverchianza de' Mercuriali ingegni, & l'insolenza finalmente hostile, che per soprafar'il nimico dell'arte semplice non contentandosi, la malitia vi accompagna pur anche. Ma poichè le insidie, & gli scaltrimenti dell'accorto Giucatore appalesare hò promesso, di questo racconto fare non mi rimarrò , se prima alcune massime , che innanzi vanno, & sopra cui gli stratagemmi fondati sono, haverò proposte; le quali massime son queste,che seguono. Primo, qualunque Giucatore sta sul vantaggio. II. il Giuoco degli Scacchi , perchè è solo dallo'ngegno , non già dalla sorte retto, vantaggevole, & insidioso si fà sopra tutti. III. qualunque Giucatore stà sul vantaggio nell'infievolire il nimico, & nel fortificare, & avvanzare se stesso, & perciò procurar sempre il Giucator dee l'acconcio del suo Giuoco, lo sconcio dell' avversario. IV. scambiare i suoi men buoni per gli altrui migliori. V. permutare con iscambio iguale i pezzi, che più amministrar l'avversario sà, per esempio l'Alifido, o'l Centauro, de' quali chi questo, & chi quello più felicemente adopera. VI. al nimico lo'ncavalcarsili pedone procurare. VII. spedir l'andata a' suoi impe-

pedirla a' contrarj. VIII. munire il ſuo Re, ſmembrare il contrario. IX. è prudenza ſovente perder uno per avvanzar più. X. aſſalire egli è meglio, che difendere, perciò tuttavia dare Scacco è vantaggio per la diffinitione dello Giuoco degli Scacchi, che aſſalto ſi è. XI. Scacco doppio, & Scacco per iſcoverta è più dannoſo. XII. delle offeſe la migliore, & la più efficace, & certa ſi dee prendere, & così parimente della difeſa giudicar ſi dee. XIII. & alcuno de' tuoi ſalvar potendo con lo ſcambio d'alcun tuo pezzo: di quei, che lecito il minore, & peggiore ſcieglierai. XIV. coprendoſi lo Re da Scacco, o ſcoverta, facciaſi con pezzo iguale, o minore, non maggiore di quello, cui lo Scacco ſi dà. XV. chi ſi difende quanto più può ſi chiuda. XVI. nella ſcoverta è grande ſcaltrimento tanto contra il Re, quanto contra gli altri pezzi. XVII. in eſſa non ſi cura il buon Giucatore perder tal volta un pezzo, perchè avvanzando faccia di miglior guadagno. XVIII. eſſa coverta per colui, che la tiene, da qualunque pezzo fuor che di pedona fatta, è per ſuo Giuoco dannevole, perchè tiene impediti i pezzi, & pericol reca etiandio haver lo Re, o la Reina ſulla coverta, o eſſa Reina ſulla coverta della Reina, o dello Rocchiere ſoggetta. Lo ſcaltrimento è non ſolo offenſivo, ma difenſivo. XIX. ſcaltrimento ancor'è non ſolo far il migliore, ma anche non far il piggiore. XX. ti-

rar

rar in lungo l'altrui, far tavola chi ha partito migliore fie bene, ferma pur tuttavia rimanendo la ſperanza di colui, che hà il vantaggio, di dover dar matto. XXI. chi del Giuoco ha piggiore conditione ſtudiar dee quanto può toſto il più far tavola col continuo ſcaccheggiare. XXII. il diſavantaggioſo Giucatore, perchè non perda il Giuoco dee adeguare il Giuoco, & Stallo farlo.

Queſte, & altre sì fatte norme così ſpiegate direm noi hora di eſſi ſcaltrimenti, quali peravventura ſon queſti. Primo, un diſegno moſtrar di prendere, un'altro proſeguire. II. quà minaccie, & colà ferite. III. gli agguati con grande ſtudio ammantare. IV. a lievi coſe badare, & grandi machinare. V. infingerſi di fuggire, e fuggendo menar dentro la trappola il nimico. VI. far larghezza d'alcun pezzo leggiere per un groſſo del nimico civanzare. VII. traſcorare a bello ſtudio il picciol vantaggio per la ſomma delle coſe guadagnare. VIII. hor d'una parte volger lo sforzo del Campo, & in un'altra parte poſcia ratto rivoltare. IX. donde il nimico il ſuo luogo cede, quivi immantinente metter il piede. X. tal fiata dar molta al nimico fidanza d'aſſonnare, poſcia dal ſonno deſto, tutta la di lui ſicurtà in un baleno troncare. XI. parecchie volte far ſembiante di diſperato, quando puoi certa la vittoria aſpettare. XII. a cento in un'hora, come Proteo forme voltarſi, & come Uliſſe a mille

le trappolamenti provarſi. XIII. l'avverſario con iſpeſſi inſulti, & con varj ſtravolgimenti ſtancare. XIV. tirare, & rapir con le doppiezze il mal'accorto a diſaggioſo luogo per lui, ma a ben'acconcio per lo ſcaltro Giucatore. XV. ineſcare l'incauto a picciolettta preda, perchè fortemente poſcia rimanga egli predato. XVI. tal volta nell'huopo di grand'affare nojarlo, & intrigarlo con le doppie coſe, & ſe più doppie può farſi. XVII. ſcorgere con occhio cerviero ciò, che per iſtrana ſottigliezza il nimico diſegna, e'l ſecreto ſcoverto moſtrargli, perchè coſì egli ſteſſo della ſua fidāza ſi dimetta. XVIII. interromper, & annullar toſto i ben avviſati del nimico diſegni. XIX. racchiuderlo in poco luogo, & come impaſtojarlo. XX. aſſonnante opprimerlo, & mal menarlo. XXI. animarlo, & tutto a un tempo beffarlo. XXII. l'inſidie del nimico toſto, & prevenire, & fraſtornare; ne dar giamai luogo all'avverſario, che gagliardamente machini allo'ncontro. XXIII. ribatter l'altrui frode, & l'arte, & un'altra vie più poſſente. XXIV. in ſomma condur, & ricondur il mal provido bergolo con la doppia arte, ſecondo la groſſezza dell'uno, & la ſottigliezza dell'altro.

Queſt'arti tutte quanto del Giuoco ladro ſono eſſe proprie, altrettante ſono nel ſaccente Giucatore richieſte.

Epilogo univerſale di tutto il trattato.

Quì parmi già, che queſto trattato Filoſofia degli Scacchi detto, perchè quivi delle lor parti tutte filoſofato ſi è: ſuo termine, & ſuo fine hoggimai trovi: nella qual

ſpe-

ſpecolatione prima renduto habbiamo le ragioni della fabbrica dello Scacchiere, il quale ſi è come il Campo, & l'aja del combattimento parata ; & quivi ragionato fù anche della di lui larghezza, del ſito, & della figura, & di tutto il compartimento in piccioli quadricini, & della diſtintione per bianco, & per nero. Oltre di ciò trattato da noi ſi è del diſponere, & allogare de' pezzi ne' propj ſeggi, & quivi conſiderati prima i perſonaggi, e i nomi de' tre ordini di Duci, di Cavalieri, & di pedoni, furono brevemente ſpoſti i loro ufficj. Dopo le quali coſe, i modi di traportarſi, d'aſſalire, & d'occupare fur detti. Et detti anche i termini del Giuoco, & le ſpetie di detti termini, e'l Matto. Con tutte le quattro cagioni del Giuoco, & molte altre coſe, che ad eſſaminarſi, & raccontarſi ci ſon parute degne. Delle infinite però, che Io fermo credo, che rimangano a contemplarſi ; ma a me dovrà baſtante parere, che l'unghia, come ſi dice, moſtrato Io habbia del Leone, o d'Hercole il piede, perciocchè la perfettione, e'l valore delle coſe ſi conoſca. In tanto parmi, che dirittamente Io habbia ſtimato, & dirittamente etiandio conchiuſo, ſe conchiuderò, che divino huomo, anzi che nò fuſſe colui, che'l mirabile Giuoco da prima imaginò : Che più adunque, che'l noſtro Pitagora, over altro tale peravventura fuſſe colui, che la compagna Rithmomachia diede alla luce.

IL FINE.

DELL'ANTICA
PETTIA
OVERO
Che Palamede non è stato l'inventor degli Scacchi.

TRATTATO

DI M. AURELIO SEVERINO
DI TARSIA SU' CRATHI,
Medico, & Filosofo Napoletano.

Nel quale si dà piena contezza non solo de' Scacchi, ma di più Giuochi degli Antichi, non men dilettevoli, che necessarii all'intelligenza di molti luoghi di Greci, & Latini Scrittori.

DEDICATO
ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR
D. SALVATORE
PAPPACODA,
Primogenito del Signor Principe di Centola, &
Marchese di Pesciotto.

IN NAPOLI, A SPESE DI ANTONIO BULIFON MDCXC.
Con licenza de' Superiori.

Marcus Aureli us Seuerinus
Hoc Virtu- tis opus
A. Magliar Sc.

della gloria: Si ragiona in questo Scritto degli Scacchi, li quali avvegnacchè per alleggerimento della nojosa fatica di passatempo servano: tuttavia, chi attentamente li considera, vedrà in essi tutt'i precetti della vita civile contenersi, come dottamente ha divisato questo stesso nostro nell'altro suo scritto della Filosofia degli Scacchi.

Sicchè ben potrete adoperar questo fra gli altri libri, che d'amena, e vaga letteratura vi riempion l'animo, affinche maturato il vostro giudizio, e posto Voi dall'uso di quello fuor de' riguardi dell'età più tenera possiate con maggior vigore calcar l'orme de' vostri gloriosi Antenati.

All'hora sì, che potrete, generoso Signore, emular le glorie di tanti Heroi, che fan corona alla vostra chiarissima Famiglia, e di lungo tratto a dietro lasciarvi gli Artusi, i Pardi, i Sigismondi, i Franceschi, i Lorenzi, i Lionetti, e tant'altri, che, o con posti ragguardevoli in guerra, o con premii, e dignità amplissime in pace han lasciata invidia, & ammirazione ne' posteri. Siccome ammirazio-

ne

ne di singolar valore ha lasciato Valente Pappacoda, che combattendo per lo Rè suo, contentossi perder un'occhio, & ambe le mani troncarseli pria, che al suo Signore di fedeltà venisse meno. E d'invidia altresì è cagione Trajano Pappacoda valorosissimo Capitano de' suoi tempi con honorevolissimo Elogio rapportato (b) *dal Cristiano Livio, Vescovo di Nocera. Et in oltre per l'interno maraviglioso consenso, che have la Nobiltà colle lettere a tal'eminenza di gloria sorvolarete, che bēche alla vostra Casa, e per i vicendevoli matrimonii, che ha fatto colle più illustri del Regno, e per la moltitudine de' ricchi feudi, che ha posseduti, & al presente possiede, aggiugnere non si possa splendore; pure per Voi di sua fama il Mōdo sarà ripieno. Habbiate dunque a grado questo picciolo segno della servitù, che vi professo, e nella buona mercè vostra degnatevi di tenermi*

Di U.S. Illustrissima

Devotissimo Servidore

Antonio Bulifon.

(b) Paul Jov. par. 1. lib. 4.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

D. SALVATORE PAPPACODA,

Primogenito del Signor Principe di Centola, e Marchese di Pesciotto.

Volendo l'Imperador Teodosio reprimere l'impeto, che troppo presto era stato eccitato nella tenera mente d'Onorio suo figliuolo da' stimoli della gloria; e tener insieme fomentati gli spiriti, che ad alte imprese il portavano, con memorabil'essempio l'esorta, che (a)

Interea Musis animus, dùm mollior, instet:
Et quæ mox imitere legas, nec desinat unquã
Tecùm Graja loqui, tecũ Romana vetustas.

Non altramente, Illustris. Giovinetto, parmi, che avvenga all'Eccellentiss. vostro Signor Padre con Voi, che infiammato dall'ardor d'incaminarvi per lo sentiero della virtù, e delle gloriose gesta precorrer volete la tenerezza dell'età vostra. Ma Egli desideroso metter-

(a) Claud. de 4 Honor. Consul.

tervi nella strada dell'honore con sicurezza, prima che oltre passiate, si sforza colla regola de' buoni insegnamenti, e coll'allettamento delle buone lettere indrizzarvi l'animo in guisa, che poscia colla scorta d'un'intero conoscimento delle cose, possiate senza verun'intoppo sù l'erte cime della lode felicemente poggiare.

Il perche Io, sì fatti sentimenti scorgendo ho preso motivo di dedicarvi la presente Operetta di M. Aurelio Severino, nella quale cō ammirabil'erudizione Greca, e Latina s'ingegna di provare non essere stato Palamede il primiero Inventore del Giuoco degli Scacchi. Fatica in vero non solamente lodevole, e degna del profondissimo saper dell'Autore, che fù lo splendore dell'Italia tutta, non che del nostro Regno; ma sommamente desiderata dagli elevati ingegni, che delle più polite lettere prendon diletto.

Ne strana agli huomini d'intendimento parer dee questa mia intenzione: perciocchè oltre all'esser l'erudizione parte essenziale a chi per lo mezzo delle lettere va all'inchiesta

della

DELL'ANTICA PETTIA, OVERO

Che Palamede non ritrovasse giamai il Giuoco degli Scacchi.

LIBRO PRIMO.

HI sia stato veramente colui, che'l Giuoco degli Scacchi ritrovasse, non a bastanza ancora si ravvisa: ma ben egli pare, che la prima lode a *Palamede* dalla maggior parte degli huomini se ne dia: il qual giuditio abburattando Io tal volta, hollo trovato men fino; & però sorto mi è nell'animo pensiero di mostrare il suo contrario più vero; la qual prova qual' ella si sia per dovere essere, Io mi affaticherò di recare, non per ardore, certo di

contradire a veruno; ma, essercitando in un lo stile, per iscoprire il vero: & imprima, per renderle vane, proferiremo in mezzo le ragioni comuni degli Avversarii, che queste sono.

Palamede dunque, dicon'eglino, secondo l'opinion comune, che Io seguo, ritrovandosi in Aulide, Città della Beotia con l'armata de' Greci, mentre stava aspettando tempo opportuno per partirsi a' danni de' Trojani, ritrovò il Giuoco degli Scacchi. Di ciò fa fede *Filostrato* negli *Heroici*; & in *Palamede*, ragionando di lui con queste parole: *essendo i Greci in Aulide ritrovò gli Scacchi, Giuoco, il quale non solamente non è pigro: ma è accorto, & degno di studio. Sofocle in Palamede* afferma l'istesso, di lui dicendo in questa guisa.

Con l'aita di Dio
Scacciò lungi la fame:
Et quelli, che sedeano in secca spiaggia,
Ove mormora il Mare a fuggir l'otio
Indusse, e mostrò loro
Il Giuoco degli Scacchi,
C'haveva ritrovato
Per giocondo trastullo della vita.

Pausania nel libro 10. *Indi l'altro Ajace stà a veder Palamede, & Thersite, che giucavano a Scacchj; di qual Giuoco l'istesso Palamede ne fu l'inventore*. Il medesimo dice ancora nel *libro* 5. che Palamede dedi-

cò

cò gli Scacchi al Tempio della Fortuna. Così appunto l'Autore dell'opera del *Giuoco degli Scacchi*. Ma egli al parer nostro, o non volle, o non seppe darci ad intendere ciò, che autori così antichi, & famosi ne' lor detti n'avverarono. Et perchè chiaramente appaja ciò, che eglino intesero di mostrarci; & quanto l'interpretatione, che porta questo Autore, dalla mente di essi lontana sia, non solo porremo noi quì le loro parole così, come si ritrovano ne' testi Greci descritte: ma l'essaminaremo in modo, che se ingannati non siamo, faremo a chiunque hà senso, la verità di cotal fatto manifesta. Et per proceder nelle risposte secondo l'ordine delle proposizioni dell'Avversario, porremo primieramente le parole di Filostrato, ὄντων δὲ τῶν Ἀχαιῶν ἐν Αὐλίδι πεττοὺς εὗρεν. οὐ ῥάθυμον παιδιὰν, ἀλλ' ἀγχίνουν, καὶ ἀξίαν σπουδῆς. Cioè. *Stando li Greci in Aulide, ritrovò* πεττοὺς, *Giuoco non solo non pigro: ma accorto, & degno di studio*. Ma prima che più oltre procediamo, fa di mestieri, che ci guardiamo dall'insidie di un Giuoco, il quale potrebbe per altro ritardare il corso delle nostre ragioni. Imperciòche, se si attende a quel, che egli importa nel *secondo capo del primo libro* si vedrà, che questa parola *Scacco* è doppiamente da lui presa, cioè per quel, che i Greci semplicemente chiamano πεττοὺς, & i Latini *Calculos*, e per lo Giuoco stesso, del quale egli tratta. Diciamo

però, che s'egli prende in Filostrato πεττὰς nella prima significazione, cioè per calcoli; egli ben dice: giache per testimonio di *Polluce* ψῆφοι μέν εἰσιν οἱ πεσσοί. Ma non veggiamo più, che cosa alcuna a suo prò egli concluda. Poiche non perche Palamede inventasse li calcoli, può conchiudere, che il Giuoco degli Scacchi ritrovasse, essendo stati molti i Giuochi, dove i calcoli intervennero. S'egli poi nella seconda significazione pigliando πεττείς, dir volse, che il Giuoco degli Scacchi ritrovasse; non ben dice. Il che così proviamo. Il Giuoco, che gli antichi Greci chiamorono πεττείαν, come egli non si giuocò senza calcoli, così ne anche senza dadi. *Artemidoro Daldiano* κυβεύειν δοκεῖν φιλονεικῆσαι πρὸς τινὰ σημαίνει περὶ ἀργυρίου ἐν γὰρ οἱ κύβοι ἀριθμὸν περιέχουσι, καὶ ψήφους οἷς κυβεύοντες παίζουσι. *cap.* 1. 3. cioè *il sognar di giuocare a dadi, significa desiderar vittoria contro alcuno, col quale d'argento si litighi*. Perciòche li dadi contengono numero, e calcoli son detti, con che i giuocatori di Dadi giuocano. Di modo che anche giuoco di Dadi fù egli detto. Onde leggiamo in alcune glosse di Hesichio: πέττεια ἡ διὰ, & πεσσοῖς, πεττοῖς βολίκυβοις, & πεττείαις κύβοις ταβλαις, & πεττεύουσι κυβεύουσι, & πεττοβόλια οἷς ταβλίζουσι, e nell' Autore dell' Etimologia πεσσοὶ, βόλια, κυβισαῖν, onde πεττοὶ piglianſi per dadi appresso Aristeneto, come piace a dotti. ἐμὲ γὰρ κατα-

lib. Onorocrit.

τα-

θάλοσσαν ἑταῖροι, ϗ πεσσοὶ πίπτοντες, ἀτυχῶς μὲν ἐμοὶ, εὐβουλότερον δὲ τοῖς ἐναντίοις. Ma chi udì mai, che nel Giuoco degli Scacchi si usassero dadi? Adunque la parola πεττοὺς appresso Filostrato non significherà il Giuoco degli Scacchi. Adunque non dirà mai, che Palamede il nostro Giuoco trovasse. Ma da questa difficoltà pensa di sbrigarsi ritorcendo il parer del *Radero*, che nel Commentario sopra Marziale πεττοὺς, per Dadi espose. S'egli, dice, havesse atteso a ponderar le parole di Filostrato, le quali, secondo la traduzzione di Federico Morello, così sonano: *Græcis autem in Aulide existentibus tesseras excogitavit* (ragiona di Palamede) *ludum non modo non desidem, verùm solertem, ac studio dignum*. Le quali appieno convengono al Giuoco degli Scacchi, &c. Il qual detto in cotal forma di argumento ridur si può.

Il Giuoco, che Filostrato chiama πεττοὺς, per testimonio dell'istesso è degno di accortezza, e di studio.

Al Giuoco degli Scacchi conviene ogni accortezza, e studio. Adunque la parola πεττοὶ, significherà Scacchi, e non Dadi: ragione, la quale, sicome egli pensa, se stringesse, certamente anche quest'altra stringerebbe. Il Giuoco della Scherma è degna d'accorgimento, e di studio. Al Giuoco dello Scaccho conviene accorgimento, e studio. Adunque la parola, Scherma, dovrà

in-

interpetrarſi Scaccho . Ma come una cotal concluſione non ſarebbe ſe non ridicola; così anche può dirſi, che ſia l'altra . Et poi chi ammetterebbe giamai , che a quella maniera , che è proprio dell'huomo l'eſſer riſibile, ſia propria del Giuoco degli Scacchi l'accortezza , & lo ſtudio. Già gli crediamo, che così voleſſe intendere, mentre diſſe , che le parole *accortezza* , & *ſtudio* , convengono a pieno al Giuoco dello Scacco, cioè come noi interpetriamo, così propriamente , che niuna altra coſa ne partecipi . Ma per riſpondere men ſeveramente al ſuo argomento, diciamo, che il Giuoco de' Dadi, ancorche ſemplicemente preſo ceda di gran lunga di accortezza, & ſtudio a quel degli Scacchi: tuttavia la parola πεττὸς, non ſignifica ſemplicemente Dadi, ma Calcoli, e Dadi inſieme , come poco fa habbiamo provato , uniti a formar quel Giuoco, che gli antichi Greci πεττείαν chiamarono . Adunque non ſolo Filoſtrato non decide la queſtione a pro di eſſo ; ma gli è per diametro contrario . Onde reſterà ſempre chiaro, che Palamede per teſtimonio di Filoſtrato non trovò egli mai il Giuoco degli Scacchi . All'autorità , che egli adduce di Sofocle , diciamo , che chiunque alle parole di queſto famoſo Tragico attenderà, ſcorgerà , che altra prova non fù mai più infelicemente portata : Ma poniamo le parole di Sofocle , come appunto ſi leggono

ap-

appreſſo Euſtatio , all'età di cui il Dramma *Palamede* non era ſtato ancora abſorto dal tempo. *λιμον ὗτος τονδε ἀπῶσε σὺν θεῷ εἰπεῖν, χρόνȣ τε διατριβὰς σοφωτατας εφεῦρε φλοίσβȣ μετὰ κολὴν καθημένοις, κυβȣ́ς τε τερπνὸν ἀργίας ἄκος.* Cioè, poicia, ch'egli (dirollo) con l'ajuto

Di Dio lunge cacciò la fame, e l'otio
Ingannare inſegnò lor , che ſedevano
Nel ſecco lido, ove ſi frange il Mare,
De' Calcoli, e de' Dadi il Giuoco havendo
Per traſtullo del viver ritrovato.

Poſcia che havendo Palamede per paſſatempo Calcoli , e Dadi ritrovati, inſtrumenti, che conſtituiſcono il ſuo Giuoco ; Chi non vede , che il ſuo Giuoco è tanto lontano da quegli Scacchi ; quanto dal Giuoco, ove intervengono Dadi, il Giuoco degli Scacchi lontano può eſſere ?

Ma egli quì replica , che l'ultimo verſo dell'autorità di Sofocle , il quale è molto ſimile al terzo di Homero addotto di ſopra, riſponde più toſto al ſentimento degli Scacchi, che de' Dadi. Perchè l'allegrezza, e'l piacere, che nel Giuoco degli Scacchi ſi ritrova, non ſi conoſce eſſere in quello de' Dadi, nel qual regna il diſpiacere , e l'affanno. Ilqual parere in tal forma di argumento ridur ſi può.

Il ritrovato di Palamede , ſecondo Sofocle, reca piacere.

Il Giuoco degli Scacchi reca piacere , e non quel de' Dadi.

Adun-

Adunque il Giuoco ritrovato da Palamede è quel degli Scacchi, e non de' Dadi. Ma noi concedendo, che il Giuoco di Palamede fusse di piacere, e di allegrezza. giàche altrimente nome di Giuoco meritato non haurebbe; neghiamo dall'altra parte molto arditamente, che il Giuoco da Palamede ritrovato fusse quel degli Scacchi. Et in vero, che modo di argomento è questo? è bianco: dunque è neve: è ritrovato d'allegrezza, dunque è Giuoco di Scacchi. Ma chi trovasse, che il Giuoco degli Scacchi non sia altrimente Giuoco; non lo spogliarebbe affatto d'ogn'allegrezza? Hora proviamolo.

Quello appunto Giuoco dir si dee, che non ricerca studio.

Ma il Giuoco degli Scacchi ricerca studio.

Adunque egli Giuoco non è.

Proviamo la mia proposizione in cotal modo.

Il Giuoco non è egli altro, dice *Aristotele*, che ἀνάπαυσις, cioè *ricreazione di animo, & quiete* Ἀνάπαυμα τῆς σπουδῆς, ἡ παιδιὰ, cioè *il Giuoco è relassazion di studio*, dice Platone.

Et lib. 10. c. 6. & lib. 4. c. pen.

Ma tale il Giuoco degli Scacchi non è; Dunque egli non è Giuoco.

Non è tale anche per testimonio dell' Avversario, il quale poco innanzi volendo tirar la parola πεττοὶ appresso Filostrato a significare il Giuoco degli Scacchi, dallo

stu-

ſtudio, che egli ricerca, argomentò; ſe dunque egli non è Giuoco, come potrà contendere di piacere col Dado, che negar non ſi può, che Giuoco veramente non ſia? Quindi dunque arditamente concluder poſſiamo, che non ſolo Sofocle l'invenzione del Giuoco degli Scacchi a Palamede non attribuiſce; ma l'intenzion dell'Avverſario mirabilmente diſtrugge.

Reſta finalmente, che vediamo, ſe l'autorità di Pauſania favoriſca punto l'opinione, che queſto valent'huomo cerca di difendere. Così Pauſania nelle coſe de Foceſi, ϰ παλαμήδης, ϰ θερσιτης κύϐοις χρώμερος παιδιᾷ, τῷ Παλαμήδȣς ευρήματι, cioè. Dipoi vedonſi Palamede, e Therſite giucare γινϐοι, invenzion di Palamede: e nelle coſe de' Corinthii, Πέραι δὲ τȣ̃ Νεμείȣ διὸς, Τύχης ἐϛὶν ἐκ παλαωτάτȣ ραός. οἷ δὴ Παλαμήδης κύβȣς ευρὼν ἀνέθηκεν ἐς τȣ̃τον τὸν ναόν., cioè ſopra quel del Nemeo Giove, e il Tempio della Fortuna molto antico, nel quale κυϐοι da ſe ritrovati Palamede dedicò. Ma chi non sà, che le parole κυϐοι, & κυϐοι, a Dadi, e Dadi propriamente ſignificano? che veramente κύϐοι, dice egli, *eſt figura, ex omni latere quadrata*: *quales ſunt*, inquit, M. Varro, *teſſeræ*, *quibus in alveolo luditur, ex quo ipſe quoque appellatæ* κύϐοι. Ma noi aggiungiamo. che non ſolo ſignificano ſemplicemente Dadi, ma Calcoli, e Dadi inſieme, come abbondantemente di ſopra con l'autorità di Euſtathio ἱςέον δὲ, ὡς ποτε μὲν ἐκ μέρȣς κύϐοι, ποτε δὲ πεσσοί. Non veggiam

B

giam però , che da Paufania raccor fi pofa cofa, che contro di noi faccia. Anzi egli n'è così favorevole col fuo teftimonio, che ne dà vinta la lite. Ma a così forte conclufione , rifponde l'autor del trattato del Giuoco degli Scacchi, che l'autorità di Paufania nel *lib.* 10. per la quale s'adducono Palamede, e Therfite, ch'erano veduti Giuocare ad Ajace, pur ne porge alcuno argomento a favor delli Scacchi: perche l'ufo del Giuoco de' Dadi ammette per ordinario maggior numero di perfone, che di due; fiche fi può porre per maffima propofizione, che ove è Giuoco di Dadi, ivi è moltitudine di giucatori. Quindi brevemente così io poffo argomentare. Ove è Giuoco di Dadi , ivi è multitudine di Giuocatori.

Ma nel Giuoco , che Paufania chiama κύβοις, non eran più di due giuocatori Palamede, e Therfite.

Adunque κύβοις non fignificherà à Dadi, ma a Scacchi.

Adunque del Giuoco degli Scacchi per teftimonio di Paufania fù Palamede l'inventore.

Il qual modo d'argomentare, fe ammetter fi dee, certo è, che douraffi anco ammetter queft'altro.

Ove è Giuoco di palla , è moltitudine di giuocatori: appreffo Homero molte donne giuocavano alla palla, Hauticaa, e le fue Donzelle.

Ma

Ma in κύβοις non erano più di due giuocatori Palamede, e Therſite.

Adunque la parola κύβοις non ſignificherà palla, ma pajo, ò caſſo.

Adunque il Giuoco da Palamede ritrovato per teſtimonio di Pauſania, fu il pajo, ò caſſo.

Ma il concludere di queſta maniera non ha dubbio, che è ſconcia coſa. Adunque altrettanto ſconcia ſarà la concluſione dell' Avverſario. Siche ſempre rimarrà fermo il noſtro parere, che Palamede non inventaſſe giamai il Giuoco degli Scacchi.

Segue egli per provar, che il medeſimo Pauſania gli Scacchi intendeſſe, mentre nelle coſe de' Corinthii diſſe, che Palamede dedicò κύβοις nel Tempio della Fortuna così ſcrivendo l'altra autorità del medeſimo nel *libro 9.* ove noi diciamo, che Palamede dedicò gli Scacchi nel Tempio della Fortuna, non è ſenza miſterio. Perchè l'inventore volendo ſignificare, che gli Scacchi non erano ſoggetti alla Fortuna, eleſſe di porli, come per Signori della caſa di quella. Religioſiſſimo, e ſacroſanto dono fu veramente coteſto. Et appreſſo qual buono Autore leſſe giamai, che ad alcuna Deità (parliamo delle favoloſe degli antichi) ſi ſacraſſe coſa, la quale, o non accennaſſe la preſidenza di quel Nume, o non fuſſe indirizzata a rendimento di grazie per alcun beneficio ricevuto? ſi ſacravano li teſchi de' Cignali a

Diana, perchè Nume tutelare de' cacciatori era creduta. A Nettuno li Naufraghi appendevan le vesti, o'l crine per segno, che da esso riconoscevan la vita, che dal furor dell'onde campata haveano. Quindi leggiamo in *Horatio*:

Suspendisse potenti
Vestimenta Maris Deo. *no:*

E nell'*Anthologia* in quell'Epigrãma di *Lucia-*

γλαύκῳ κὶ νηρεῖ, κὶ ἰνοῖ, κὶ μελικέρτῃ
Κὶ βυθίῳ Κρονίδῃ κὶ σαμόθρῃξι θεοῖς
Σαθεὶς ἐκ πελάγυς Λυκίλλιος ὧδε κέκαρμαι
Τὰς ϑρίχας ἐκ κεφαλῆς; ἄλλο γὰρ ὐδὲν ἔχω

Il qual più anni sono mentre nel fiore della nostra gioventù eravamo in Roma, così traducemmo nel nostro Idioma:

A Glauco, a Nereo a Melicerta, ad Ino,
A te Nettuno, a Samotracii Dei
Lucullio il crin, che solo non perdei
Offro scampato dal furor Marino.

Et a Bacco un tal Senofonte appo *Eratosthene* dedica il Barile, che egli poco prima, creder si può, che vvoto havesse. Perche ciò ? se non perchè il Barile è, come ogniun sa, instromento, in cui il vino ritrovato di Bacco si conserva, così Eratosthene nell'Anthologia:

Οινοπότας Ξενοφων κενεὸν πίθον ανθετο Βακχῳ
Δεχνυσο δ' ἐυμενέως, ἄλλο γὰρ ὐδὲν ἔχει

Senofonte di vin mai sempre grave
A te questo baril vuoto consagra
Habbilo a grado, o Bacco, altro ei non have.

Crederà alcuno, che Palamede huomo pruden-

dentiſſimo contro il buon coſtume voluto haveſſe ad un Nume così potente, come è la Fortuna (giuſta il ſentimento de' Gentili) in un Tempio antichiſſimo, & per conſeguenza digniſſimo di religioſa riverenza, ſoſpender coſa, che non preſidenza, non rendimento di grazie, ma ſcherno, e dominio ſignificaſſe? Da quel, che però l'Avverſario poco accortamente ſi ingegna di tirare a provar la ſua intenzione; con più ragione poſſiam cavar noi, che il Giuoco da Palamede ritrovato, non ſia degli Scacchi; ma tale, ove i Dadi, di cui la Fortuna ſolo era regolatrice, intervenivano.

Tanto però è lontano, che per queſto fatto poſſa l'Avverſario concludere, che il Giuoco degli Scacchi ſia ſtato ritrovato da Palamede, quanto l'iſteſſo Giuoco è lontano dalla ſopraintendenza della Fortuna, onde rimarrà ſempre chiaro, che nè la parola κύβοις appreſſo Pauſania ſignifica il Giuoco degli Scacchi, nè Palamede del Giuoco degli Scacchi è ſtato mai l'inventore.

Finalmente per far chiaro, che Filoſtrato, Sofocle, e Pauſania intendeſſero veramente del Giuoco degli Scacchi, e non de' Dadi, e Calcoli (per parlar con Latini) ſi vale di un luogo di *Platone* nel Fedro, e di quel, che *Herodoto* racconta nella Clio intorno all'invenzione de' Dadi. Dice però, laſciate queſte conſiderazioni, ricorriamo al divino *Platone*; il quale nel Fedro ad-

adducendo Teuth ſapiente di Egitto inventor del Giuoco de' Tali, ò de' Dadi, così ragiona. Il nome ſavio è Theuth. Coſtui prima d'ogn'altro ritrovò il numero, la ragione di numerare la Geometria, la Aſtronomia, & oltre il Giuoco de' Tali, o Dadi, & anco le lettere. *Herodoto* anche nel *primo libro* dice, che i Lidi furono i primi, che ritrovarono il Giuoco de' Dadi, & altri Giuochi, ma non il Giuoco de' Tali. Dunque da queſti due graviſſimi Autori, quãtunque frà di loro diſcrepanti habbiamo, che altri, & non Palamede ſia ſtato l'inventore de' Tali, & de' Dadi. Quì laſciamo ſtare, che egli poco fedelmente le parole di *Platone* ne reca. Poiche *Platone* non fa altrimente in queſto luogo menzione de' Tali, ch'egli per altro *ἀστραγάλους*, chiamati haurebbe, ma di *πεττεὶας*, & *κυβεὶας*; ne dice direttamente, che Theuth fuſſe ritrovatore *πετ]εὶας* & *κυβεὶας*, ma ch'egli così udì raccontare, ſono le parole di *Platone*: *αυτω δὲ ὄνομα τῳ δαίμονι εἶναι Θεῦθ, τοῦτον δὲ πρωτον ἀριθμόν τε καὶ λογισμὸν εὑρεῖν, καὶ γεωμετρίαν καὶ ἀστρονομίαν, ἔτι δε πέτ]ιας καὶ κυβείας.*

Ma riduciamo al ſolito noſtro informa d'argumento il ſuo detto Theuth fu inventor di Dadi. *Platone* il dice. Dunque non fu Palamede. I Lidi furono inventori de' Dadi. *Herodoto* il dice, dunque non fu Palamede.

Ma noi diciamo, che di tutta buona vo-

glia

glia li concediamo ciò, ch'egli vuole. Farà egli perciò, che Palamede habbia trovato il Giuoco degli Scacchi? E che ragione è questa, ch'egli adduce? Palamede non ha ritrovati Dadi; Adunque le parole dette di sopra di Filostrato, di Sofocle, e di Pausania, che dal Giuoco da esso ritrovato parlano, non significheranno Dadi, ma Scacchi. E se Filostrato, o Pausania, per non dir di Sofocle, non havessero havuta per buona la relazione di Platone, o non havessero approvato il racconto di Herodoto? se Platone istesso discorda da Herodoto, non potranno questi altri discordare da ambedue? che veramente Palamede sia stato l'inventor della Pettia, altri Autori lo raccontano: e frà tutti chiarissimamente l'Autor dell'Etimologico di essa parlando, εὗρε δὲ αὐτ-τιο παλαμήδους Eustatio sopra il secondo dell'Iliade: καὶ παλαμήδους ἐπινοησαμένου κυβείαν καὶ πεττείαν ἐν ἰλίῳ εἰς παραμύθιον λιμοῦ καταναλόντος τὴν στρατίαν λίθος ἐκεῖ ἐδείκνυτο, καθὰ πολέμων ἱστορεῖ, ἀφ' οὗ ἐπέσσευον Isacio Porfirogenneta nelle cose tralasciate da Homero ὁ δὲ πρῶτος τὸ ταβλίτειν ἤτοι κυβεύειν ἐξεύρηται. cioè, *il quale fu il primo, che tavole, overo il Giuoco de' Dadi ritrovò.* Il qual testo in cotal modo legger si dee, non come si trova appresso Meursio, πρῶτος τὸ ταυλίζειν ἐξεύρηται. Lo *Scoliaste* antico di Stazio sopra al primo dell'*Achilleide* di Palamede parlando: *Hunc autem constat fuisse prudentem; nam & tabulas ipse invenit ad comprimendas otiosi seditiones exercitus*, la-

scia-

ſciamo anche ſtare, che volentieri gli dimandareſſimo, perchè egli vuole, che in queſta parte noi più toſto crediamo a Platone, il quale ingenuamente dall'altrui bocca profeſsa d'haverlo inteſo, che a due Hiſtorici nobili, & ad un Poeta illuſtre, che aſsolutamente lo confeſsano? ma certo, che nè aſsolutamente Platone ciò diſse, nè la Pettia degli Egizzii, menzionata da Platone, fu altrimente Giuoco. Euſtazio ſopra il primo dell'Odiſſea: Πλάτων τὴν τῶν πεσσῶν εὕρεσιν αἰγυπτίοις ανατίθησεν ἐν Φαίδρῳ κί οἱ τȣ Πλάτωνος ὑπομνηματισαι, ȣ τὴν παρ᾽ ἕλλησι πεττείαν σημανθῆναι Φασὶν ὑπὸ Πλάτονος ἀλλὰ τὴν τȣ λεγομένȣ πεττευτικῇ παιδιᾷ δι ȣ τα κινήματα τȣ ἡλίȣ, κὶ τῆς σελήνης, ἔτι δὲ κὶ τὰ ἐκλειπτικὰ πραγματευόνται οἱ Αἰγυπτιοι, cioè, *Platone nel Fedro attribuiſce a gli Egizzii l'invenzione della Pettia, e gli Spoſitori di Platone dicono, che Platone non accenna la Pettia, ch'era appreſſo i Greci; ma quella, che* τȣ̃ πεττευτηριȣ, *ſi chiama, la quale facevaſi deſcrivendoſi in una mezzanella, com'è ſolito nel Giuoco de' Calcoli i moti del Sole, e della Luna, & oltre ciò il rimanente, che uſano gli Egizzii*; S'egli dunque non fù Giuoco, come diraſſi, che Platone de' Dadi intendeſse, e che Theuth fuſse di eſso inventore? ma diranno, come dunque Platone dal nome di πεττειας, & κυβειας ſi ſerve, mentre nè Calcoli, nè Dadi eſprimere intende? Riſpondiamo, che come una coſa col nome di un'altra vien nominata, perche ella habbia con eſsa alcuna ſimilitu-

di-

dine, onde nascono le Metafore, che Aristotele chiama di proporzione, così havendo il ritrovato di Theuth alcuna conformità con la Pettia, e Cibia de' Greci non fu gran fatto, s'egli πεττείαν καὶ κυβείαν la chiamasse, ch'egli veramente havesse cõformità con la Pettia, e Cibia de' Greci chiaramente appare dalle parole d'Eustazio poco avanti recate: καταγράφεσθαι γάρτι πλινθίον, ὥσπερ ἐν τῇ πεττευτικῇ παιδιᾷ. Oltre ciò se πλινθίον ἀβάκιον, & *abacus*, furono presi non meno per istromenti Matematici, che per istromenti di Giuoco; perchè πέττεια καὶ κυβεία stromenti di Giuoco non potranno da Platone esser stati presi per istromenti Matematici? Che πλινθίον, ἀβάκιον, & *abacus* fussero presi per istromenti di Giuoco, provasi per quel, che appresso de' buoni Autori ne leggiamo: ἡ γὰρ διὰ πολλῶν ψήφων παιδιὰ πλινθίον ἐστὶ, dice l'Autor dell'Etimologico; *sed vultis ne diem sequentem, quem plerique omnes abaco, & latrunculis conterunt*: trovasi scritto appresso *Macrobio*. Ma questa fiata siami lecito il riprendere Platone. Non nominò egli altrimente metaforicamente il ritrovato Matematico di Theuth, ma propriamente: e pure tutta via non l'intese. Ditene di grazia, che altro è Pettia, che movimento de' Calcoli per le vie delle linee? e κυβεία, che altro, se non cosa appartenente a figura quadra? Hora se così è, chi sarà, che dicendo Platone di havere udito raccontare, che Theuth ritrovasse, πεττείαν

τείαν καὶ κυβείαν, voglia più toſto inferire, ch'egli di Dadi intendeſſe, che della Calcolatoria, & del Plianthico, ch'ogniun ſa, ch'egli è di forma quadra? per la qual ragione molte volte habbiam penſato, che il luogo di Platone non debbia altrimenti in latino traſportarſi *talorum alearumque ludos*; ma ben *calculatorum, & laterculum.*

All'autorità di Herodoto diciamo, che non ſappiamo intendere, perche egli voglia, ch'un ſolo Autore, per lo più favoloſo, prevaglia, diremo, a due, giàche non mettiamo un Poeta in ſchiera a teſtificar della verità. Non leggiamo forſi in Cicerone; *Et apud Herodotum hiſtoriæ patrem, & apud Theopompum ſunt innumerabiles fabulæ?* Ma ſuppoſto anche, che Theuth, o i Lidi habbiano ritrovato il Dado; dovraſſi più dire in conſeguenza, ch'il Giuoco di Palamede non ammetteſſe il Dado, e così vogliamo, o no, ſia egli hoggi quel dello Scacco? E non potè Palamede, per quanto al Dado appartiene, ſervirſi dell'altrui invenzione adattandola al ſuo ritrovato in modo, che il Giuoco haveſſe novità, benche gli ſtrumenti nuovi non fuſſero?

Oltre che κύβος, come habbiam di ſopra chiaramente provato, appreſſo di Pauſania non ſignifica ſemplicemente Dado; ma Giuoco di Calcoli, e di Dadi. Onde anche alcuna volta πεττοὺς lo chiamarono. Il che ſi può anche da ciò raccorre, che quando

non

non fuſſe così, come appunto diciamo; chi non vede, che Filoſtrato haurebbe contradetto a Pauſania? Ma come a quegli piacque di nominarlo πεττοῖς, & a queſti κύβοις; così a Sofocle di congiungerli ambedue: dicendo πεσσοῖς κύβοισι. Onde approvar non poſſiamo il parer di *Gio: Meurſio*, il quale ha per confuſa la gloſa di Heſichio, che habbiam di ſopra provata, non accorgendoſi, che egli ſono ὁμώνυμοι λέξεις, cioè vocaboli, che il medeſimo ſignificano l'Autore dell'Etimologico: πεσσοὶ βόλια κυβιστῶν πεσσοὶ ὁμωνύμως ἤτε γραμμὴ, καὶ ψῆφος, Ma perche ſi legge chiaramente in Heſichio διαφέρει δὲ πεττεία κυβείας ἐν ᾗ μὲν γὰρ τοὺς κύβους ἀναρρίπτουσιν ἐν δὲ τῇ πεττείᾳ αὐτὸ μόνον τὰς ψήφους μετακινοῦσι, cioè, *differente è il Giuoco della Pettia da quel della* κυβεία, *perchè in queſto ſi menavano più volte, in quella ſi movevano una ſola volta li Calcoli*. Soggiungiamo, che poſſono ben' haver la differenza, che da Heſichio ſi pone per quel ſaltellare della κυβεία, la quale hora col Calcolo s'accompagna, hora ſola ſe ne rimane; e che veramente alcuna volta ſola ſe ne rimanga, formando tante ſorti di tiri, quante ne veggiamo annoverate dagl'intendenti, non può in niun modo eſſere aſcoſto, à chi haurà con qualche attenzione letto Polluce, Heſichio, Suida, Euſtazio, & altri antichi Grammatici.

Ma chi diceſſe, che Heſichio, per altro dottiſſimo Grammatico, in aſſegnar la ragione della differenza grandemente erraſ-

ſe, forſe che non male direbbe. Imperciochè laſciamo ſtare, che *Cicerone* nell' *Hortenzio*, come ne fa fede *Nonio Marcello*, dica, che il tirare a ſe il Calcolo era ſolito di concederſi dall'un Compagno all'altro: *Itaque tibi concedo*, dice egli, *quod in duodecim ſcriptis olim, ut Calculum reducas, ſi te alicujus dati pœnitet*. E che *Auſonio* parlando della incredibile memoria di quel Vittore Minervio, teſtifichi, che trovandoſi egli preſente in un Giuoco, di tutti i punti gittati, e di tutte le moſſe, e ritirate in dietro di Calcoli ſi ricordava:

Vidimus, & quondã tabulæ in certamine lõgo
Omnes, qui fuerant enumeraſſe bolos, &
Narrantem fido ſingula puncta recurſu,
Quæ data per longas, quæ revocata moras.

Certo *Heſichio* a ſe ſteſſo contrario dice altrove: ἀναθέσθαι μετανοῆσαι ἐπὶ τῶν πεττῶν ἐλέγετο οἱ γὰρ παίζοντες τὰς ψήφοις ἐδιορθοῦν. Onde leggiamo appreſſo Antefonte: περὶ ὁμωνίας ἀναθέσθαι δὲ ὥσπερ πεττὸν τὸν βίον οὐκ ἔστιν. Cioè, *fare indietro tornar la vita, come il Calcolo, non ſi concede*. Vedaſi oltre ciò Suida. Anzi perche ſi veda, quanto variamente gli Autori parlino delle leggi uſate in sì fatti Giuochi, porremo quì le parole di *Platone*. Così queſto Filoſofo appreſſo lo *Stobeo*: πεττείᾳ τινὶ ἔοικεν ὁ βίος. καὶ δεῖ ὥσπερ ψῆφον τινα τίθεσθαι τὸ συμβαῖνον οὐ γάρ ἐστιν ἄνωθεν βαλεῖν θέσθαι τὴν ψῆφον. Cioè, *ſimile è la vita ad alcuno Giuoco di Calcoli; egli è di meſtiere, che quel, che cade, come un Calcolo ſi diſponga: non*

eſſen-

eſſendo lecito gittar di nuovo, nè diſporre il Calcolo. Le quali parole così crediamo, che rapportar ſi debbano nel noſtro Idioma, e non come altri ha fatto. *La vita noſtra è ſimile alla Pettia, e quel, che avviene è neceſſario, che ſi diſponga a guiſa del tratto del Dado: poichè trar di nuovo non puoſſi, ne cambiar punto*. Siche ne quando pure anche Theuth, ò i Lidi haveſſero il Dado ritrovato; può forſi, che nel Giuoco di Palamede non interveniſſero Dadi: ne conſeguentemente farſi, ch'il ritrovato di Palamede fuſſe il Giuoco degli Scacchi.

Noi poi non diſſimuliamo, c'havendo Gio: Meurſio creduto, che la Pettia degli antichi Greci fuſse tutta una ſteſsa col Zatricio de' moderni, & che il Zatricio ſia al preſente il Giuoco degli Scacchi; habbia anche contra li noſtri fondamenti affermato, che eſsendo ſtato veramente Palamede inventor della Pettia, ſia ancora ſtato del Zatricio, & conſeguentemente del Giuoco degli Scacchi. Così egli della Pettia favellando: *Erat itaque planè idem cum eo, quod poſteriores Græci* Ζατρίκιον *appellaverunt*. Et del Zatricio: *Erat autem idem, quod veterum Pettia*. Et altrove Ζατρίκιον *fuit is luſus, qui vulgò Scacchia nuncupatur*. Ma non perciò ritrattiamo quanto fin'hora habbiam concluſo. Anzi dal detto di Meurſio prendiamo occaſione di ſtabilir maggiormente la noſtra opinione. Ben ne diſpiace non poco, che

ne

ne convenga dissentire da un'huomo, dal quale habbiamo ricevvto qualche giovamento in questa materia: Ma ne scusa l'amor del vero. E per proceder in questa parte con ogni chiarezza, proporremo primieramente, quale sia stata la Pettia degli antichi, secondo il parere dell'istesso Meursio. Dipoi del Zatricio ragionaremo, e vedremo, s'egli veramente sia stato così conforme alla Pettia, che possa dirsi una cosa istessa con essa. Fu la Pettia un Giuoco formato, in un modo, che così l'uno, come l'altro giucatore cinque Calcoli havessero: li quali andassero poi variamente movendo sopra un laterculo, e siami lecito di usar cotesta voce latina segnato con altre tante linee. *Eustazio* sopra il primo dell'Odissea: πεντε ἦσαν (li calcoli) οἷς ἐχρῶντε, κὶ ἐπὶ πέντέ γραμμαῖς τὰς ψήφοις ἐτίθην, Polluce πεντε δὲ ἑκάτερος εἶχε τ παιζόντων ἐπὶ πέντε γραμμον, e perche egli di cinque Calcoli, e di altrettante linee si constituiva, fu poscia detto, πεττεία quasi πεντεια. Il medesimo Eustazio κὶ δὶα τὰς πέντε ταύται, κὶ πεττεία ἐδόκει κληθῆναι ὡς οἱονεὶ πεντεια τὶς ὄσα, l'istesso leggesi appresso l'Autor dell'Etimologico delle cinque linee, quella di mezzo era chiamata Sacra, dalla quale perche non era solito moversi il Calcolo, se non con molto pericolo, ne nacque il proverbio εκινήκε ἀφ' ἱερᾶς. Cioè, *hà mosso dalla Sacra*. Detto per coloro, che in estremo pericolo si trovano: ἐπὶ τ τῳ ἐσχάτῳ κινδυν ἐνόντων, dice Diogeniano. Fin qui Meursio della Pettia. Et avvengachè il tutto vero sia, non è però

che

che una defcrizzione del Giuoco molto manchevole , non infegnandoci pienamente la forma di cotal Giuoco . Imperciochè ove sono i Dadi, che per quel, che vifto habbiamo di fopra, & più chiaramente appresso vedremo , v'intervenivano ? E pure egli fi vanta di dover riftorare il danno della perdita de i libri di Suetonio Tranquillo, come fe Suetonio, così fcarfamenre, e confufamente haveffe fcritto, come lui veggiamo haver fatto per lo più nel fuo libretto *de ludis Græcorum* . Ma quando li fufse peravventura mancato ogn'altro teftimonio per defcriverci apertamente il Giuoco della Pettia, non doveva certo dimenticarfi del verfo di Sofocle apprefso Polluce: contenendofi in esso, come in un breve fafcio le parti efsenziali del Giuoco di Palamede, cioè calcoli, linee, e gitto di dado. εἰκότως εἴρηται σοφοκλεῖ καὶ πεσσὰ πεντέλιθα γραμμαὶ καὶ κυβῶν βολαὶ, diffe Polluce, e che v'intervenifsero veramente li Dadi, chiaramente appare per quel , che poco fa habbiam portato di Platone, πεττείᾳ τινὶ ἔοικεν ὁ βίος, &c. ove τὸ ἐστιν ἄνωθεν βαλεῖν, nè altro ciò può fignificare , fuorche il gitto del Dado. *Euripide* nella Tragedia, che nominò *Telefo* , introducendo Achille, & altri Heroi a giucare alla Pettia, fa anche egli menzione de' Dadi . *Zenobio* ne' Proverbii fa di ciò fede , efponendo quel verfo della medefima Tragedia:

Βέβληκ' Ἀχιλλεὺς δύο κύβω, καὶ τέσσαρα.

Achille fe gittando quattro, e due.

Ma

Ma produciamo le parole di Zenobio: τοῦτο εὐριπίδου ἐστὶ καὶ Ἀριστόξενος φήσιν, ὅτε ευριπίδης δωρθῶν τηλεφου εξειλε τὴν πεττείαν, cioè, *egli, e di Euripide, e d'Aristodemo riferisce, emendando in Telefo, ne levò via la Pettia*, & in quel di Terenzio:

In Adelp.

Ita vita est hominũ, quasi cum ludas tesseris
Si illud, quod maximè opus est, jactu nõ cadit;
Illud, quod cecidit forte, id arte, ut corrigas.

Le quali parole: *id arte, ut corrigas*, certo, che non altro n'accennano, se non, che il getto infelice del Dado con una mossa di Calcolo molto artificiosa emendar si dee. E nella conclusione di quell'Epigramma, il cui Lemma è *Tabula* appresso Salmasio:

In parte alveoli pyrgus, velut urna resedit,
Qui vomit internis tesserulas gradibus.
Sub quarum jactu discordans calculus exit,
Certantesq; fovet sors variata duas.
Hic propriũ faciunt Ars, & Fortuna periclũ,
Hæc cavet adversis casibus, illa fovet.

Vedesi, che si come la parola *Ars* rimira li Calcoli, così *Fortuna* li Dadi. Ma perchè lasciamo in dietro quel di Ovidio?

Lib. 2. de Ar.

Seu ludet, numerosq; manu jactabit eburnos,
Tu male jactato, tu male jacta dato.

E forse, che il Poeta consultando all'amante, che gittasse male il Dado, e male movesse il Calcolo per piacere alla Amata, non ne descrive, anzi depinge la vera forma della Pettia? Ma s'alcuno dice per difesa del Meursio, ch'egli non essendosi ritrovato a quel

quel tempo, quando a cotal Giuoco si giuocava, non poteva, volendo di esso far relazione d'alcun'altro più certo testimonio servirsi, che di quel, che gli mostravano gli antichi Grammatici. Ma il testimonio degli antichi Grammatici ne dà maggior chiarezza, che quella, ch'egli adduce. Adunque se la sua relazione è così manchevole, come supponiamo, non sua, ma degli antichi Grammatici, ch'egli porta, esser dee la colpa.

Ma diranno, che se bene negar non si può, che gli Autori Greci recati non parlino veramente della Pettia; dubbitar tuttavia si può de' Latini, se veramente di essa habbiano inteso, giache è certo, che da essi con tal nome non è ella chiamata. Nè dovevano i Romani, come havevan ricevvto da Greci il Giuoco; così anche riceverne il nome. Credono bene alcuni, ch' ella *Alea*, *Tessera Tabula*, & *XII. scripta*, fusse chiamata. E se il vero ne dice *Salmasio*, il Centone Virgiliano, ch'egli afferma di havere mano scritto sopra cotal Giuoco, *de Alea* è egli intitolato. Da' Greci moderni, che come riceveron per la mano de' Latini l'Imperio, così anche riceveron molti nomi; tra quali quel della Tavola non tien l'ultimo luogo, certo è, che fù ταβλα overo ταυλα nominato, e come furono soliti, nel formar parole nuove, nella cui formazione sono molto felici; così col verbo ταβλίζειν,

 ove-

overo παυλίζειν fu da essi esposto il giucare a cotal Giuoco. I Latini però nel miglior secolo *XII. scripta* lo chiamarono. Il che così proviamo.

De Orcl. 1.

Di P. Muzio dice Cicerone; *Licet ista ratione dicamur pila bene, & duodecim scriptis ludere proprium esse juriscivilis, quoniam utrumque eorumdem P. Mutius optime fecerit.* E Quintiliano: *An verò Scævola in lusu duodecim scriptorum cum prior calculum promovisset, essetque victus, dum lus tendit repetito totius certaminis ordine, quo dato errasset, recordatus rediit ad eum, qui cum luserat, isque ita factum esse confessus est.* Ma quel Giuoco, che Cicerone, e Quintiliano chiamaron, *duodecim scripta*, è da Valerio Massimo chiamato *Alea*, *& Calculi*. *Aleæ quoque, & Calculis vacasse interdum dicitur*, scrive egli del medesimo Scevola. Adunque *duodecim scripta*, *Alea*, *& Calculi*, è tutto un Giuoco. Nè ciò dee parer maraviglia, perche, s'egli da Cicerone, e da Quintiliano fù dal numero delle linee *XII. scripta* chiamato; potè anche col nome degli stromenti, che lo formavano, com'eran Dadi, e Calcoli, esser da Valerio *Alea*, e *Calcoli* chiamato. Ma più d'ogn' altro chiaramente un cotale Anonimo appresso il Salmasio in un'Epigramma, la cui inscrizzione è *Tabula*:

Composita est Tabulæ nũc talis formula, belli,
Cujus missa facit Tessera principium.

Lu-

Ludentes vario cum exercent prælia fato,
Nullius, an Nitidus præmia forte ferat?
Pascitur à multis avidè damnosa voluptas,
Ne sordet gliscens otia segnities:
Hoc opus invẽtor nimiũ Palamedes amavit,
Et parili excedens Mucius ingenio.

Il quale noi per far piacere a chi della lingua latina non ha gusto, così nella nostra trasportato habbiamo:

Tal'è nel Tavolier della battaglia
Hora la forma. Da principio il punto
Del Dado. Indi la pugna i Giucatori
Con varia sorte attaccan la vittoria,
Dubbio è, se al rosso, ò pure al biãco tocchi.
Molti cotal piacere avidamente
Del proprio danno pascon, perche il tempo
In ozio non trapassino infingardi,
Di tal Giuoco diletto Palamede,
Che l'inventò maraviglioso trasse,
E Muzio, che d'ingegno a lui non cede.

Ma quì è necessario, che non dissimuliamo più lungamente quel, che noi havendo ben considerati i luoghi di molti nobili autori, habbiam finalmente raccolto di cotali nomi di Giuochi. Imperciòche il Giuoco da Palamede ritrovato fusse chiamato πεττεία, e fusse anche, come di sopra habbiam mostrato, differente di numero di Calcoli dagli altri, li quali maggior numero n'hebbero, tuttavia quant'alla sostanza del Giuoco crediam, ch'egli fusse una istessa cosa con gli altri. Onde così il Plinthio, co-

me il Diagrammiſmo , & il Giuoco delle 12. linee fuſſe ſtato uno , e che appreſſo i Latini Calcoli , e Latrunculi fuſſero nomi, l'uno proprio , e l'altro translato, come appreſſo i Greci, πεσσοις πρoσωπα, & κυνες, onde per queſta ragione può dirſi Palamede eſser ſtato il ritrovator di tutti. Ma perche il luogo poco avanti recato di Valerio, ne dà alcuna occaſione di digreſſione; non ſarà, se non bene di prendercela. Hanno conſiderato alcuni Critici del dì d'hoggi, ſecondo noi, molto ben dotti, che ſia mendoſo il teſto di queſt'Autore, in quelle parole: *Vt enim in rebus ſeriis Scævolam , ita in ſcurrilibus luſibus hominem agebat*. Anzi che vi è ſtato tal'uno , che offeſo dalla parola *ſcurrilibus*, ha tragicamente eſclamato;

Ζεῦς τόγ' ἀλεξήσειε, καὶ ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι

Parendoli, crediam noi, molto inveriſimile, che un'huomo così dotto, e così ſerio, come certo fu Scevola , haveſſe havuto finalmente per prender riſtoro delle fatiche a darſi a giuochi buffoneſchi . Ma noi diciamo, con pace di tutti, che tanto è lontano, che il luogo di Valerio habbia biſogno d'emendazione; quanto è lontano , che vi ſia quella ſconvenevolezza di ſenſo , che altri vi ſogna. E che ciò ſia vero , conſideriſi, c'havendo detto l'Autore , che Scevola dopò haver la ragione civile, e le divine cerimonie con pubblico commodo ordinate, fuſſe ſtato ſolito prender ricreazione

del

del Giuoco de' Dadi, e Calcoli; Dipoi quasi che scusar ne lo volesse, soggiunse; *Vt enim in rebus seriis Scævolam ; ita & in scurrilibus lusibus hominem agebat*. Al creder nostro con questo senso. Che come egli in trattar delle ragioni humane, e divine scoprivasi esser veramente Scevola, cioè peritissimo, e saviissimo; così nelle ricreazioni, ch'alcuna volta pigliava de' Giuochi allegri, scoprivasi huomo: cioè soggetto anch'egli alle imperfezzioni, che porta seco l'humana natura. Hora chi non vede, che correndo in questa maniera il senso, per l'istesso senza intoppo; non giudica, se non malamente colui, che menda alcuna esservi stima? Non neghiamo tuttavia, che possa anche leggersi: *puerilibus lusibus* con poca mutazioue, e col medesimo sentimento: contraponendosi Scevola grave, e saputo a Scevola huomo, che per ricrearsi rimbambisca, cioè lasci la gravità. Dove per il contrario, ò che si legga in *Serotinis*, ò in *Heroicis* è tanto lontana dal vero l'una, e l'altra di coteste lezzioni, che non hanno senso, che quadri. E più tosto può dirsi, esservi mancamento di senso, e falsa conclusione. Perciochè dicendosi, che come Scevola manifestava quale è quanto egli si fusse trattando delle humane, e divine cose; così ne' Giuochi Heroici scoprivasi huomo. Ma di ciò sia detto assai.

Adunque per le ragioni dette di sopra;

Meur-

Meurſio non ne diede la Pettia , ſe non manchevole, & imperfetta.

Ma vediamo qual ſi fuſſe il Zatricio. Noi veramente non habbiamo di tal Giuoco altro indicio , ſe non quanto ce ne porge il medeſimo Meurſio, e Claudio Salmaſio. Tuttavia caviamo dal detto di Achmete Onirocritico, ch'egli fu imagine di guerra, così Achmete : ὁ Βασυλεὺς ἢ μέγιστος ἄρχων πολέμου ἐὰν ἴδῃ ὅτι τὸ ξατρίκιον αὐτοῦ ἀπώλετο ἢ ἐκλεφθῇ ἢ ἐκλάπῃ ἀπολέσει τοῦ στρατοῦ αὐτοῦ, Sappiamo anche chiaramente, che il calcolo v'interveniva, προσωπον τοῦ παιγνίου. Il medeſimo Achmete. πλειόνας τοῦ πεγνιου προσώπον , πλειόνας δεσμώσει τῶν πολεμιῶν. E ſappiamo finalmente, che uno ve ne fù, che Rè chiamoſſi, come teſtifica lo Scoliaſte di Theocrito. Ma ſe Meurſio non hebbe, ſe non manchevole conoſcenza della Pettia , havendola a noi così malamente moſtrata , come egli può dire, che col Zatricio ſia tutto uno ? Ma ſupponiamo, ch'egli della Pettia habbia pienamente favellato; ſarà però il Zatricio il Giuoco degli Scacchi ? Mai nò. Poichè ſe la Pettia ammette il Dado, altrettanto anche farà il Zatricio. Onde il Zatricio verrà ſempre a dilungarſi dal Giuoco degli Scacchi, quanto il Dado ſe ne dilunga. Quì non ſi dica, ch'eſſendo così l'uno , come l'altro imagine di guerra , ſia anche vero , che tutti una coſa iſteſſa fuſſero. Poichè la Comedia è una imagine di attione humana; & la tragedia è imagine d'azzione humana.

Pietro Scriverio ancor parla del Zatricio, e da eſſo preſe Soutero, &c.

na. La neve è bianca, & il latte è bianco, e pure ſono differentiſſime coſe trà loro. Le relazioni di ſimilitudine, come dicono i Filoſofi, ſon coſe eſtrinſeche, & accidentali, & non dicono identità di ſubietto, ſicome i ſinonimi, che non hanno altra differenza, che quella, che l'intelletto per ſe concepiſce ſenza fondamento alcuno del ſubietto. Nè cotal ſimiglianza è di accidente propriamente detta, ma di coſa artificiale. Anzi la ſteſſa ſomiglianza è argomento di diſtinzione delle coſe ſimili. E cotal' argomento contiene quella fallacia, che i Loici chiamano à *ſecundum quid ad ſimpliciter.* Se già dir non voleſſimo, che tal'argomento ſia dal genere alla ſpecie, e per conſeguente difettoſo.

DEL-

DELLA PETTIA, DEGLI ANTICHI, OVERO Che Palamede non ritrovasse giamai il Giuoco degli Scacchi.

LIBRO SECONDO.

Abbiamo fin quì, se non c'inganniamo, mostrato, come in vano questo valent' huomo, c'hà novamente del Giuoco degli Scacchi scritto, affaticato si è per attribuirne l'invenzione à Palamede. Resta però, che mostriamo, come anche per gli stessi stromenti, che il Giuoco di Palamede formarono, il Giuoco degli Scacchi è dalla invenzion di Palame-

de

de molto lontano. Quì non neghiamo, che vorressimo haver maggior lezzione, e giudicio, per ragionar pienamente d'una materia, che è da pochi trattata, e per la sua antichità meno conosciuta. Massimamente per l'oscurità de' nomi forestieri, a' quali i più dotti han non mediocremente sudato in dare interpretazione, che bene stii. Ma ne basterà portare, quanto ne habbiam potuto per gli Campi delle antiche memorie raccorre; ristorando per quanto in noi è la perdita in questa parte del libretto di Svetonio Tranquillo, di cui Suida, & Tzeze fan menzione, & talvolta anche Servio sopra il 5. dell'*Eneade*, da cui vien col titolo *de puerorum lusibus* citato.

Chil. 6. cap. 85.

Degli stromenti del Giuoco di Palamede due sorti di Scrittori troviam noi, che han fatta menzione. Alcuni non tanto gli hanno annoverati, quanto allegoricamente interpretati; & altri non solo essi, ma la maniera anche del Giuoco rappresentato ne hanno: de' primi è Suida, il quale così d'essi favella: τάβλα ὄνομα παιδιᾶς. ταύτην ἐφεῦρε παλαμήδης εἰς διαγωγὴν τοῦ ἑλληνικοῦ στρατοῦ σὺν φιλοσοφίᾳ πολλῇ. τάβλα γάρ ἐστιν, ὁ γήϊνος κόσμος, δώδεκα ὁ ζωδιακὸς ἀριθμός. τὸ δὲ ψηφιβόλον, καὶ τὰ ἐν αὐτῷ ἑπτὰ κοκκία, τὰ ἑπτὰ ἄστρα τῶν πλανητῶν. πᾶσι πολλὰ καλά, καὶ κακά. Cioè, il Tavoliere è nome di Giuoco. *Questo fu da Palamede ritrovato con molta Filosofia per trattenimento dell'Hoste Greca. Il Tavoliere poi è il Mondo terrestre. Il dodeci è l'istesso numero del Zodiaco. Il Psifibolo, e le sette* grana, *che sono in esso, con le sette Stelle de' Pianeti. La*

Torre è l'istessa altezza del Cielo ; dal quale tutti i beni , e mali derivano . Così appunto il testo di Suida, secondo che negli impressi si legge . *Cedreno* anch'egli nel *Compendio* dell' Historie così : οὗτος ἐστὶ παλαμήδης , ὁ καὶ ταῦλαν ἐφευρῶν πρὸς μελεωρισμὸν τοῦ στρατοῦ , καὶ τὴν αὐτοῦ συνθεσιν συν φιλοσοφία πολλῇ κατεστήσας . ὥρισε γὰρ εἶναι τὴν ταῦλαν τὸν γήϊνον κοσμον , τὺς δε δώδεκα κάσυς τὸν ζωδιακὸν ἀριθμὸν . τό δε Ψηφόβολον , καὶ τὰ ἐν αύτω κωκκία τα ἑπτὰ ἄστρα τῶν πλανητων , τὸν δὲ πυργον τὸ ὕψος τοῦ ὐρανοῦ ἐξ οὗ ανταποδίδαται πᾶσι καλὰ, ἢ κακά. Cioè, *Egli è Palamede, che per ricrear col mezzo del diletto gli animi de' suoi Greci, ritrovò il Tavoliere , & il compose con una Filosofia molto industre . Imperciocchè egli la formò in maniera , che il Tavoliere fusse il Mondo terrestre , le dodeci case il numero de' segni del Zodiaco . Il Psifibolo, e li granelli , ch'in esso sono , le sette Stelle de' Pianeti . La Torre l'altezza del Cielo , onde bene , e male sopra tutti derivano .* Vna d'ambedue molto più copiosamente Isacio Porfiro Genneta nelle cose tralasciate da Homero : ὁ παλαμήδης , dice egli , φρόνιμος εὐπαίδευτος , πολύβουλος , μεγαλόψυχος , ὧδε πρῶτον τὸ ταυλίζειν ἤτοι κυβεύειν ἐξεύρηται εκ γαρ τῆς κινήβεως τῶν ἐν ὐρανῷ ἑπτὰ πλανήτων τῶν κατα μοιρικὴν τύχην , ὥς φασὶν, ἐπαγόντων χαρὰς τοῖς ἀνθρώποις , καὶ λύπας ὡρίσατο τὴν ταῦλαν , ἤτοι τὸν πινακα τοῦ παιγνίου τὸν γήϊνον κοσμον . τὺς δὲ δώδεκα κάσυς,. ἤτοι τὰ καρακώματα τοῦ ἰϐ τῶν ζωδιακων ἀριθμὸν καὶ τὸ Ψηφόβολον, καὶ τά εν αυτῷ ἑπτὰ κοκκία ὥσπερ τῷ κυβῳ ῥίπτονται , ὡς ἀναλογοῦντα τοῖς αστρασι, τὸν δὲ πύργον αὐτὸν τὸν καλούμενον μοδιον τὸ ὕψος αὐτὸ τὸ ὐράνιον αἰνιττόμενον , ἐξ οὗ καὶ ἔρχονται είς ἡμᾶς κατ' ανταποδοσιν , ὡς φασὶν ἕλληνες καλὰ , καὶ κακὰ τούτοις ὁ παλαμή-

μήδης σοφίᾳ πεπαιδευμένος ὢν πάλαι τὴν τάβλαν ἐπήξατο
Cioè, *Palamede prudente, e bene erudito, e di molto consiglio, e magnanimo, il quale fu il primo, che il Tavoliere, overo il Giuoco de' Dadì ritrovò, imperciocchè del moto delle sette Stelle erranti, che per tale destino, come è fama piovono sopra gli huomini, allegrezza, e dolori; il Tavoliere di linee, quel dico, ove si giuoca, rappresenta questo terrestre Mondo, perchè li dodeci case, overo steccati rappresentano il numero del Zodiaco; il Psisibolo, & li Grannelli, che sono in esso, che vengon da' Dadi percossi, rispondono proporzionalmente alle Stelle; La Torre, che hora chiamano modio, & prime, l'altezza del Cielo dal quale come li Gentili vogliono bene, & male in noi derivano. Di tutto ciò dunque Palamede il saggio, e dotto fabricò già il Tavoliere.* Così quelli tre Autori. Degli altri poi, che della maniera del Giuoco, e degli stromenti han favellato, oltre quei, c'habbiam sopra recato, ne soggiungeremo anche altri, da quali se non andiamo errati gran lume riceveremo in tante tenebre. Prima, che a raccorre incominciamo, ciò che essi per li loro scritti sparsero, è necessario, che rispondiamo ad una obiezzione, che altri potrebbe farne intorno alla parola τάβλα: la quale essendo pura latina; in niun modo dir si può invenzion di Palamede, il quale i Latini non conobbe giamai. Diciamo però, che s'è vero, come ne insegna Horazio, che:

Vt silvæ foliis pronos mutantur in annos

Prima cadunt : ita verborū vetus interit ætas,
Et juvenum ritu florent modò nata, vigentq;

Che maraviglia, se caduta quasi vecchia fronde la parola πεττεια sia stata τάβλα voce novella da' Latini presa? Nè questa è la prima voce, che i Greci da Latini pigliarono. Del che leggasi ciò, che ne dice Quintiliano. Quindi però dissero τάβλαις παίζειν προφήτης τάβλαις, ἢ κύβοις παίζειν, come leggiamo appresso Eusebio, & in quello oscurissimo Epigramma di Agathia.

Lib.1.cap.5.

Lib.5.

Ζεύλην φεύγετε πάντες &c. anzi direm di più, che perche nel Giuoco del Tavoliere di necessità interveniva il Dado, fu anche il Dado chiamato τάβλα, & ταβλία, le chiose antiche κύβος τὸ ταβλίον soddisfatto con sì fatta risposta ad una cotale obiezzione, ben fatto sarà, che consideriamo gli stromenti, che il Giuoco di Palamede formarono, furono gli stromenti, per quel che dianzi habbiamo, li dodeci casi, overo cassi voci con che è la laurna suol, e da dotti riemputa, il Psifibolo è la Torre; ma che cosa fussero i casi egli stesso nel Porfiro Gennetta ne l'insegna κάσσοις ἤτοι χαρακώμασι, dice egli, cioè casi, overo steccati credono i dotti, che essi fussero i luoghi de' Calcoli. E veramente luoghi chiamolli l'autor dell'Etimologico πρὸς τοὺς τόπους οὓς ἔχει παλαμήδειον ἀβάκιον. Ma quì nasce un dubio di non poca importanza, se i luoghi de' Calcoli del Tavoliere di Palamede furono detti steccati; come poi da altri si chiamarono vie, e vie di linee: essendo tanto diverse le vie delle linee dagli steccati, quanto esser so-

glio-

gliono gli aperti ſpazii delle campagne da ben chiuſi giardini! che ſi chiamaſſero vie. Iſidoro il dice *de figuris aleæ* parlando : *Sed & ipſas vias ſenariis locis indiſtinctas propter ætates hominum argumentantur* ὁδὸν , chiamolla *Agathia* Scolaſtico nell'Epigramma del Tavoliere di Zenone . Via di linee un'antico *Anonimo* , di cui leggeſi queſt'Epigramma nella Tavolata del Pitheo,

Diſcolor ancipiti ſub jactu Calculus adſtat ,
Decertantq; ſimul candidus atque rubens.
Qui quamvis parili Scriptorum tramite currăt,
Is capiet palmam quem bona fata jvvant.

Nè quì ſi dica, che l'Autore , non inteſe del Giuoco di Palamede : perchè habbiam altri alle mani , che del medemo Giuoco di Calcoli bianchi, & roſſi, moſſi ſecondo il gitto del Calcolo pariando , à Palamede apertamente l'attribuì, così un'antico Anonimo:

Compoſita eſt tabulæ nunc talis formula belli,
Cujus miſſa facit teſſera principium.
Ludentes vario tum exercent prælia fato ,
Nullius,an Nitidus præmia, forte ferant?
Paſcitur à multis avidè damnoſa voluptas
Ne ſordet gliſcens otia ſegnities .
Hos opus inventor nimiŭ Palamedes amavit,
Et parili excedens Mutius ingenio.

Forſe dovraſsi dire, che interſecandoſi le linee, per le quali i Calcoli correvano ; formaſſero veramente dodeci ſteccati , non altrimente c'hoggi veggiam formarſene otto dalle linee di quel Giuoco, che comunemente del nove ſi chiama?

Ma

Ma se così è κασσοι ἤ τοι καργκωματα non saranno altramente i luoghi de' Calcoli, ma figure così accidentalmente da linee formate. Et s'essi non sono, resta, che i luoghi de' Calcoli sian le vie; onde Isacio non sarà contrario al detto de' due anonimi. Questa risposta non ne soddisfà gran fatto: non essendo verisimile, che Isacio menzionasse una cosa accidentale alla figura del Giuoco di Palamede: oltreche leggiamo, che i luoghi de' Calcoli furono anche detti hora χώρας, hora πόλεις, del che vedasi Esichio. Et appresso i Latini, hora, *Mandræ*, *Septa*, *Valli*, & hora *Capsi*, *&* *Carceres*, come osserva il Salmasio: li quali nomi, vero è, che figure da linee risultanti significano. In tal perplessità non lasciamo però di dire, che Isacio non intendendo la parola Cassi, ch'è tal volta *Capi* latino, l'interpretò non troppo accuratamente. Ma quando anche egli ben l'habbia interpretata, non perciò cavar dovrassi una Conclusione, che se i luoghi del Giuoco di Palamede hebber l'istesso nome,. che quel di Latrunculi, havessero anche una istessa forma, e fussero in fine una istessa cosa, & così essendo il Giuoco de' Latrunculi quel degli Scacchi, che noi usiamo, il Giuoco degli Scacchi sia l'istesso col Giuoco di Palamede. Imperciocchè dato anche, che nel Giuoco di Palamede i luoghi fussero simili à quelli del Giuoco degli Scacchi, il Giuoco tuttavia degli Scacchi non ammette, nè il Psifibolo, nè la Torre, oltre che gli Steccati di Isacio non son più di

do-

dodeci, numero affai inferiore à quel dello Scacco. Onde chiaro è, ch'egli Giuoco di Palamede dir non potrafsi. E poi onde fi ha che il Giuoco de' Latrunculi fia il Giuoco degli Scacchi? A noi certo parve fempre il contrario, e ne porteremo quì la ragione argomentando, fe non demoftrativamente, almeno topicamente, e fecondo il probabile, non per contradire a perfone, le quali in quefto genere di lettere fono appreffo di noi in gran ftima, ma per non mancare a noi ftefsi, ricordevoli di quel, che ne infegna *Cicerone nel 2. lib. de finib.* con quefte parole: *Defendat quidem, quod quifque fentiat, funt enim libera hominum judicia, nos inftitutum tenebimus, nullifque ullius difciplina legibus reftricti, quibus in philofophia necenaris parcamus; quid fit in unaquaque re maxime probabile, femper requiremus*, diciamo però in così fatta maniera.

Perchè un Giuoco antico dir fi poffa effer tutta una cofa con un'altro moderno, è di meftiere, che le medefime ragioni, overo leggi egli haveffe, che l'altro ha.

Ma il Giuoco de' Latrunculi non hebbe le medefime ragioni, e leggi, c'hanno gli Scacchi moderni,

Dunque l'ifteffo Giuoco non è.

La propofizione non crediamo, che fia difficile, a concederfi, refta però che proviamo l'affunzione.

Non hebbe il Giuoco de' Latrunculi le medefime ragioni, e leggi: perchè in effo la vitto-

toria non si ristrinse nella prigionia del Rè, ma nella totale sconfitta de' Calcoli nemici, e nella conservazione de' proprii Lucano, o Ovidio, che sia in quei versi a Pisone:

Interea sectis quamvis acerrima surgant
Prælia militibus, plena tamen ipse phalange,
Aut viam pauco spoliatus milite vincis,
Et tibi captiva resonat manus utraque turba.

Eccone la vittoria nella sconfitta de' nemici, e nella conservazione de' proprii Calcoli. *Seneca* parlando di quel Giulio Zano: *Ludebat*, dice egli, *Latrunculis, tum Centurio agmen periturorum trahens, & illum quoque citari jubet. Vocatus numeravit Calculos: & sodali suo, vide, inquit, ne post mortem meam mentiaris te vidisse. Tum innuens Centurioni: testis, inquit, eris me uno antecedere.* Ecco questi, che perchè d'un Calcolo superava il compagno la vittoria del Giuoco pretese havere. Di più.

L'arteficio, e l'accorgimento nel Giuoco di Latrunculi si ristrinse in rinchiuder trà due Calcoli di un medesimo colore un'altro di diverso colore. Ovidio il dice:

Discolor, ut recto limite; ecco le vie d'Isidoro, & Οδοι di Agathia:

Cum medius gemino Calculus hoste perit.
Cunctaque non stultè latronum prælia ludat.
Vnus cum gemino Calculus hoste perit.

Ma ciò nel Giuoco degli Scacchi non accade. Dunque non è il Giuoco de' Latrunculi.

Fù anche accorgimento in non lasciar'andare il suo Calcolo scompagnato. Il medesimo

Nec

Nec tuto fugiens incomitatus eat.

Ma chi ciò riconobbe giamai nel Giuoco degli Scacchi?

Dunque il Giuoco de' Latruncoli non farà hoggi il Giuoco degli Scacchi. Oltre ciò. Il Giuoco de' Latruncoli trovasi annoverato tra quei, che si chiamarono *Alea*. Ovidio n'è l'Autore.

Sunt aliis scriptæ, quibus alea luditur arte
Hoc est ad nostros non leve crimen avos.

E dopò haverne annoverati alcuni soggiunge

Discolor, ut recto grassetur milite miles,
Cum medius gemino Calculus hoste perit.
Vt mage velle sequi sciat, & revocare priorem,
Nec tuto fugiens incomitatus eat.

Se dunque il Giuoco de' Latruncoli fù Giuoco di sorte, come potrà esser'egli hoggi il Giuoco degli Scacchi.

Ad Ovidio aggiunger si può *Marziale*, che nel Distico, il cui titolo è *Tabula Lusoria*, così dice:

Hic mihi bis seno numeratur tessera puncto,
Calculus hic gemino discolor hoste perit.

Ma perchè gli Espositori di questo ingegnoso Poeta, & altri dotti interpretano il luogo molto diversamente dal sentimento nostro; non sarà fuor di proposito, che quì vediamo quello, che i chiosatori dicono. Il Calderino dice, che, *Eadem Tabula, & Tesseris, & Calculis serviebat*. Il Volaterano, che, *Erat Tabula lusoria, in qua, & Alea exercebatur tesseras jactando, & latrunculorum ludus*. Ma se

F noi

noi diciamo, che s'eglino inteſero, che la Tavola ſerviſſe a' Dadi, & a' Calcoli, di modo, che a coſtituire il Giuoco, che vi ſi faceva l'uno, e l'altro inſtromento interveniſſe, ben dicono: poichè il tratto del Dado, e la moſſa del Calcolo, coſtituiſcono appunto il Giuoco detto della Tavola. Ma s'inteſero, che la Tavola ſerviſſe per una parte a' Dadi, e per l'altra a Calcoli, o Latrunculi, con pace loro, non ben diſſero: Imperciocchè conſiderandoſi i Dadi ſemplicemente non ſappiamo intendere per qual cagione fuſſe neceſſaria la Tavola; eſſendoſi potuto ſenza eſſa facilmente tirare, acciocchè n'uſciſſer poi tante ſorti di punti di varii nomi, felici, & infauſti, quanti veggiamo dagli eruditi annoverarſene. Certo che nella κυβεία ſemplicemente preſa per il Giuoco de' Dadi, non ſappiamo, che della Tavola ſi faccia menzione. Nè quì ſi dica, che il Calderini, & il Volaterrano inteſero anco de' Calcoli accompagnati con Dadi. Perciocchè ſe accuratamente vi ſi avverte, dal detto loro ciò non ſi caccia. Ma per chiarire affatto queſta oſcurità conſideriamo di grazia ciò, che ſi legge appreſſo *Petronio*, dove della Tavola favella: *Sequebatur*, dice egli, *puer cum tabula Terebintina*, *& cum Cryſtallinis teſſeris: notavique rem omnium delicatiſſimam*; *pro Calculis enim albis*, *& nigris aureos*, *argenteoſque habebat denarios*. Quì crediam noi, che così queſta, come la Tavola di Marziale fuſſe l'iſteſſa in ſpecie, poichè così nell'una, come nell'altra Da-

di,

di, e Calcoli si considerano; Se dunque son gl'istessi hauran gl'istessi rispetti, e considerazioni. Ma nella Tavola di Petronio non si dà Giuoco proporzionato à Latrunculi, quando veramente li Latrunculi sian gli Scacchi, c'hoggi conosciamo. Dunque anche si dirà in quel di Marziale, che non vi si dia Giuoco proporzionato à Latrunculi; e provasi; perchè i danari di oro, e d'argento, che nella Tavola di Petronio servivano per Calcoli certo è, che per gli Scacchi servir non possono. Il qual luogo convince mirabilmente il parer di coloro, che stimarono il Tavolier degli Antichi esser stato simile al nostro: cioè, che aperto nella parte di dentro, vi si fusse giuocato alla *Tavola*, e chiuso in un de' lati a *Latrunculi*. Non ha però dubio, ch'il senso di Marziale sia, che in questa Tavola si gitta il Dado, & nell'istessa per lo tratto del Dado il Calcolo di diverso colore uscendo da due d'un medesimo colore vien preso in mezzo, & ucciso. O pur diciamo, che punto, in quello luogo non significhi punto di Dadi, ma γραμμαι, cioè linee. E che però dir voglia, che in questo Tavoliere son le dodeci linee, & che nell'istesso Calcolo di un colore preso in mezzo da due di diverso colore rimane ucciso. Nè v'è da dubbitare, ch'il Dado non vi si nomini, perch'egli di necessità vi si intende: come s'intende *vestirsi* dall'autore à Pisone, che più di sotto porteremo. Adunque anche per testimonio di Marziale si sà, che il Giuoco de' Latrunculi era Giuoco di sorte.

Oltre a ciò se il Tavoliere dicevasi anche *Alveus Lusorius*. certo ch'egli non serviva, se non à Giuoco di sorte: giache da Dadi non si scompagnava egli giamai. Plinio parlando di Pompeo, *transtulisse alveum lusorium cum tesseris è gemmis duabus Vitruuio*, *usi sunt etiam tesseris*, *quas in alveolo ludentes jaciunt*, chiaramente Paulo Diacono col testimonio di Festo: *Alveolus Tabula aleatoria*. Ma alla nostra conclusione pare, che ripugni Claudio Salmasio huomo in cotal sorte di letteratura di gran fama. Imperciocchè dice egli: *Tabula*, *in qua Latrunculis ludebatur*, *apud veteres tota lineis erat distincta*, *& unicuique Calculo suus locus*, *& sua sedes attributa*, *nec aliter hodiè apud nos*. Quasi che dir voglia, che la forma degli Scacchi hodierni, rappresenti appunto l'antica del Giuoco de' Latrunculi; Il che quando così sia, chi non vede, che la Tavola de' Latrunculi non ammetterà giamai il Giuoco di sorte? ma con pace del Salmasio diciamo noi, ch'egli del suo detto niuna prova reca; a cui sia necessario di renderci; e che essendo però sua congettura, e poco ben fondata non disdice a noi, che professiamo sempre d'investigare il vero allontanarci dal suo parere. Ma nè il nome de' Latrunculi è bastante a diversificare la Tavola, di modo, che sopra essa due Giuochi si essercitassero, cioè di Dadi, e di Calcoli. Perciocchè egli è chiaro, ch'essi detti furono μεταφορικῶς, non altrimente, che τὰ πρόσωπα, & κύνες nel Plinthio, il quale non ha dubio, che

Giuo-

Giuoco di ſorte fù, come appreſſo moſtreraſsi. Noi però, ſe non erriamo, molto chiaramente provato habbiamo, ch'eſſendo ſtato il Giuoco de' Latrunculi Giuoco di ſorte in niun modo poſſa egli eſſer hoggi il Giuoco degli Scacchi. Per il qual diſcorſo ogni mediocremente dotto veder può, quanto vana ſia l'interpretazione, che *Bartolomeo Merula*, e *Vito Amarbacchio* fecero, e quanto ſaviamente ſopra gli ſteſſi giudicaſſe *Giacomo Micullo*; di cui ſon queſte parole. *Falluntur, qui eundem ludum eſſe putant, de quo ſic dicitur, qui noſtra ætate Scacchiæ, & Teſſeris imitatione latrunculorum vocatur*. Non diciam nulla dell'opinione del *Dempſtero* nella aggiunta, ch'egli fa alle *antichità Romane* del Roſino; ſoggiacendo ella pur troppo chiaramente alla medeſima cenſura. Et in vero, che ha egli, che fare col Rè degli Scacchi, l'eſſer'uſcito due volte Procolo Imperatore nel Giuoco de' Latrunculi appreſſo Flavio Vopiſco? Et non potevano eſſer li patti del Giuoco, che chiunque tante volte vinto haveſſe fuſſe Imperatore della brigata. Maſſimamente, che trà amici, & in un convito ſi giuocava? Se pure non voleſſimo dire, che cotal Giuoco fuſſe appunto quello, che da Greci βασιλίνδα ſi diſſe. Ove uno era ſolito di farſi Rè, il quale haveva poi autorità di comandare a gli altri! Ma ciò ſarebbe gran ſciocchezza: del che vedaſi Polluce. Et poniamo le parole di Vopiſco. *Nam cum in quodam convivio, ad Latrunculos luderetur, atque ipſe decies Imperator exiſſet, quidam*

non

non ignobilis scurra, *ave*, *inquit*, *Auguste*. La qual considerazione tanto a noi più piace, quanto veggiamo, che quella non dispiacque a *Casaubono*, di cui è cotal chiosa: *In Latrunculorum ludo ipse*, *qui ludebat*, *si faveret alea*, *Rex exibat*. Ove anche avvertir si dee, che per la parola *alea* hebbe circa il Giuoco di Latrunculi la medesima opinione, che hora noi teniamo. E poi ridiculo l'altro argomento, che cava dalla diversità de' colori a favore degli Scacchi: non havendo forse osservato l'antica Pettia, di cui fu proprio havere i Calcoli di color differente. Se, finalmente concludiamo noi, nel Giuoco de' Latrunculi oprossi il Dado, come potrà esser'egli il Giuoco degli Scacchi, c'hoggi si usa? Ma l'Achille di coloro, che si sforzano di far, che gli Scacchi nostri siano, Latruncoli degli Antichi, è appunto l'autorità di chiunque si sia stato colui, ch'il Poemetto in lode di Calpurnio Pisone compose, di cui son questi versi, che per necessità rapportiamo, havendoli ancora nella nostra Filosofia arrecati:

Te si fortè juvat studiorum pondere fessum
Non languere tamen, lususq; movere per artē
Callidiore modo Tabula variatur aperta
Calculus, & vitreo peraguntur milite bella
Vt niveus nigros, nunc, ut niger alliget albos.
Sed tibi quis nō terga dedit? quis, te duce, cessit
Calculus? aut quis non periturus perdidit hostē?
Dum fugit, ipse rapit longo venit ille recessu,
Qui stetit in speculis, hic se committere rixæ
Audet, & in prædam venientem decipit hostem

An-

Ancipites ſubit ille moras, ſimiliſq; ligato
Obligat ipſe duos; hic ad majora movetur,
Vt citus, effracta perrũpat in agmina mandra.
Clauſaq; dejecto populetur mœnia vallo.
Interea ſeptis quamvis acerrima ſurgant
Prælia militibus; plena tamen ipſe phalange,
Aut etiam pauco ſpoliatus milite vincis:
Et tibi captiva reſonat manus utraq; turba.

Li quali verſi noi certo ſoverchiamente, per chi bene intende: ma non ſenza ſperanza però di far coſa grata a quelli, che leggendo queſte ciancie, delle coſe Latine intiero guſto non traggono; habbiamo in tal guiſa nel noſtro idioma trasferito.

I quali verſi così in noſtra lingua habbiamo interpetrati.

Tu ſe a ſorte dal peſo degli ſtudj
Stanco, languir non gia, ma giucar godi
Ove l'arte ſi moſtri, in Tavoliere
Aperto, opra d'ingegno, i color varj
De' Calcoli ſi ſpiegano. Ivi ſchiere
Pugnan di vetro: onde hora il nero il bianco
Fa prigioniere; & hora il bianco il nero,
Ma a te chi non voltò le ſpalle? e ſotto
Il tuo comando chi cede giamai?
O chi gia per perir non poſe in terra
Il ſuo nemico? mentre fugge rape.
Vien quel da lunge, che ſi ſtette in guarda
Queſto ardiſce a la pugna, e l'inimico,
Ch'a la preda ſen vien, ratto ſcherniſce,
Quel dubioſo dimora, e fa ſembiante
Di prigionier, ma due prigion poi fa:
Queſt'ad opra maggior ratto ſi move,
E rotto il vallo, impetuoſo fere
Ne le ſchiere nemiche; ed abbattuti Già

Già li chiusi ripari, arde, e depreda
Il Campo tutto : in tanto ancorche cadano
Mille in fera tenzon, tu le tue schiere
Intere sorti, ò pochi almen perduti,
Vinci, e risonar piene ambe le mani
Odi dell'hostil turba prigioniera.

Costoro dunque dicono, che quel (*callidiore modo*) dinota l astuta ragion del Giuoco degli Scacchi, & il (*variatur*) il diverso movimento di ciascun pezzo, & (*mille modis acies tua dimicat*) li varii viaggi degli Scacchi. Onde seguono mille intrighi nel Giuoco, & (*ille petentem, dum fugit, ipse rapit*) il ritirarsi del pezzo per far preda dell'inimico, & (*longo venit ille recessu*) la Donna, che venga di lontano, & (*qui stetit in speculis*) l'Alfino, che stà guatto a guisa di spia, & (*ancipites sunt ille moras, similisque ligato, obligat ipse duos*) il pedone, che si move tardamente, e s'ingegna di cacciarsi in mezzo di due nemici, uccidendone necessariamente un di loro : & (*hic ad majora movetur*) il cavallo, che si spinge accosti per romper la battaglia, & (*mandra*) la chiusura del Giuoco, & (*clausa dejecto populatur mœnia vallo*) il sacco, che si dà al Campo de' nemici, & finalmente (*plena tamen ipse phalange*) *aut etiam pauco spoliatus milite vincis*) il matto, che si dà con tutti li pezzi intieri. E cosa per se stessa molto chiara, che non d'altro Giuoco, che degli Scacchi debbia intendersi, come essi crederono. Ma noi diciamo, che come eglino poco bene appresero,

qual si fusse il Giuoco de' Latrunculi, così poco bene si valsero dell'autorità di questo Scrittore per provar l'antichità del Giuoco degli Scacchi. Imperciocchè non s'accorsero, che non perchè egli tocchi alcuni particolari, che si riconoscono hoggi nel Giuoco degli Scacchi. Debbe subito conchiudersi: dunque il Giuoco de' Latrunculi è il Giuoco degli Scacchi. Havendo potuto il Giuoco de' Latrunculi, come imagine di guerra, valersi d'alcune ragioni, che a tutti gl'altri Giuochi, che la medesima imagine rappresentano son comuni; Massimamente sapendosi, ch'il modo, con che un nemico assalta l'altro, è stato sempre l'istesso, essendo naturali nell'huomo i movimenti così all'offesa, com'alla difesa. Habbiam detto alcune particolarità; poiche è certo, che tutti al Giuoco degli Scacchi, adattar non si possono, come quello.

Quel dubbioso dimora, e fa sembiante
Di prigionier, ma due prigion poi lega.

Non accadendo ciò nel Giuoco degli Scacchi, al parer anche di chi ne scrisse. Nè anche la Conclusione del Giuoco di questo Poeta hà da far cosa alcuna col Giuoco degli Scacchi; il quale è certo, che si termina con la prigionia del Rè, e non con la sconfitta di tutti li Calcoli, come anche s'è osservato alquanto più di sopra; Lasciamo poi stare, che (*callidiore modo*) in questo luogo non si hà d'esporre per l'astuta ragione del Giuoco degli Scacchi, non essendosi ancora dato principio al Giuo-

co; ma per la sottigliezza, che s'usa nello schiccrar de' Calcoli. Ma che diremo della falsa interpretazione, che danno alla parola (*variatur?*) vogliono, che sia il diverso movimento de' Calcoli, & non più tosto la varietà de' colori di essi per Enallagen. (*Ne*) *longo venit ille recessu*, dee semplicemente significare la Donna, la quale con la sua prerogativa, & non come ogni altro fantaccino seccamente col pronome di quell'*ille*, trattar si dovea. Ne (*&* *qui stetit in speculis*) significar può l'Alfino, che stà guatto à guisa di spia; poiche, *in speculis*, non si disegna un luogo, ove si possa star guatto, ma ben'in luogo, donde si scopra gran paese. Nè (*ancipites subit ille moras*, *similisque ligato*, *obligat ipse duos*) è moversi tardamente, ma ben dimorar con pericolo. Nè uccider necessariamente un Calcolo è il legarne due. Nè (*hic ad majora movetur*) è il cavallo, che si spinge avanti per romper la battaglia; poichè egli tanto non opera'. Ma altri senza comparazion più prode, che riporta la vittoria. Nè (*claususque dejecto populatur mœnia vallo*) è lo Scacco, che si dà al Campo de' nemici: Ma gli effetti del Campione, ch'entra nello steccato di essi, & dà la vittoria. Non ci si opponga quì l'autorità dello Scaligero, ove egli interpretando il Poemetto scritto a Pisone, così scrive. *Calculorum ludus*, *&* *latrunculorum idem est*. Ovid. *Sive latrocinii sub imagine calculus ibit*. Lucill. lib. 14. *Naumachiam licet heze*, *inquam*, *alveolumque putare*, *&* *calus*, *&c.* & alquan-

quanto più di ſotto: *Calculorum vero ludus, nihil aliud, quam Caſtra, & inſtructæ acies. Sed cave, ne duodecim Scriptorum ludum cum latrunculis confundas. Alius enim eſt cujus inventorem tradiderunt Palamedem*, poichè concedendo di buona voglia, che il Giuoco de' Calcoli, e Latrunculi ſia tutto uno; dimandiam dall'altra parte, c'ha voluto lo Scaligero darci ad intendere con le parole di Lucillo, ch'egli ne ha recate? diranno gli ſtromenti del Giuoco de' Latrunculi, cioè Tavoliere, e Calcoli. Bene ſtà diremo noi; ma quel Naumachia non haurà da far la ſua parte? O diraſſi egli eſſere κωφὸν πρόσωπον. Se dunque dee anche egli eſſer rimirato in Scena; perchè lo Scaligero di lui ſe l'ha paſſata così a ſecco? e veramente ſe come ei ben poteva così voluto haveſſe farvi rifleſſione, non è dubio, che altramente del Giuoco de' Latrunculi haurebbe pronunciato. Ma quel ch'egli ha tralaſciato nell'interpretazione del verſo di Lucillo; non ſará, ſe non bene, che ſia ſupplito da noi. Ma prima vediamo, che coſa ſia Naumachia. Polluce dice, ch'ella è Giuoco di ſorte, ſono le ſue parole κυβείας ἢ εἴδη, καὶ ἡ πλειστοβόλινδα παιδιὰ, καὶ τὸ ἀρπάζειν, καὶ διαγραμμίζειν, καὶ διαγραμμισμὸς, καὶ χαλκίζειν: καὶ χαλκισμός, καὶ ἱμαντελιγμος καὶ ναυμαχία. Hora s'ella è Giuoco di ſorte, chi dubbita, che per tale non l'habbia anche preſa Lucillo, maſsimamente accompagnandola col Tavoliere, & con i Calcoli, che come ſi è viſto fin'hora, e vedraſſi appreſſo ſon parti integrali d'alcun Giuoco di

G 2 ſor-

ſorte? Ma per più chiara intelligenza riduciamo nella noſtra i verſi di Lucillo:

Fingi, che queſta ſia la Naumachia,
Il Tavolieri, & i Calcoli diletto,
Perchè tu prenda; non però vivrai
Più rettamente.

Se queſto dunque è il ſenſo, chi non s'accorge, che il detto di Lucillo, non ſolo non favoriſce il parer di coſtoro, che vogliono ſcompagnare il Calcolo dal Dado nel Giuoco de' Latrunculi; ma gli è direttamente contrario? poſciach'egli pigliando la parola *Naumachia* per Giuoco di Dadi, chiaro è, che con l'isteſſo nome eſprime neceſſariamente il Dado, & con quel di Alveolo, e di Calcoli il reſtante degli ſtromenti. Diranno non eſſer queſto il ſenſo, ma noi replicheremo, che ne attendiamo altro migliore, e che in tanto ſtarem più che mai fermi nel noſtro parere, che il Giuoco de' Latrunculi non paſsò ſenza Dado, e che in conſeguenza non potrà egli eſſer giammai il Giuoco degli Scacchi; Volentieri trapaſſareſſimo ciò che a favore del Giuoco degli Scacchi ha laſciato ſcritto Claudio Salmaſio, per non parere, che vogliamo acquiſtarne buona opinione d'intendenti col contrariare al ſentimento d'huomini di tal fatta. Ma poichè, nella tela, che ordiamo, dee anche entrar queſto filo, non è ragionevole di laſciarlo fuori πόλις: *Sanè veterum Græcorum*, dice Salmaſio, *idem omninò fuit cum Zatricio recentiorum, & Latrunculis Romanorum*. Cioè, che eſſendo πόλις il Giuoco de' Latrunculi, e queſti quel degli

Scac-

Scacchi; Sia anche πόλις quel degli Scacchi. Che il Giuoco de'Latrunculi ſia quel degli Scacchi appreſſo Salmaſio, è chiaro per quel, ch'egli laſciò ſcritto al foglio 460. della ſua Hiſtoria Auguſta: e così riducendoſi il Giuoco degli Scacchi a' principii tanto antichi, ſia molto veriſimile, ch'egli invenzion di Palamede ſia ſtata. Ma noi diciamo. che, ſe ben di buona voglia concediamo al Salmaſio, ch'il Giuoco πόλις de' Greci ſia lo ſteſſo, che il *Latrunculorum* de' Romani, non concediamo però, che ſia lo ſteſſo con quel degli Scacchi. Il che così proviamo. Il Giuoco detto πόλις fù una ſpecie di Giuoco di ſorte. Euſtazio il dice: dunque egli non ſi faceva ſenza Dadi. Sono le parole di Euſtazio εἶδός τι κυβείας ϗ πόλις. Ma tal qualità col Giuoco degli Scacchi non ſi accumuna: Dunque non potrà mai dirſi, che il Giuoco degli Scacchi ſia quel, che da' Greci fù già detto πόλις. Ma poichè loro piace, che l'Autore de' verſi a Piſone habbia ſottilmente deſcritto il Giuoco degli Scacchi; dicano, perchè nè egli, nè altri Autori, che han del Giuoco de' Latrunculi laſciata memoria han giammai fatto menzione del Rè, della Donna, del Rocco, dell'Alfino, del Cavallo? li quali non ha dubbio, c'haurian data grande occaſione, maſſimamente a Poeti di abbellire i loro Componimenti, e variarli con diverſe fantaſie; ma ſi contentarono ſolo di chiamarli ora *Latrones*, overo *Latrunculos*, ora *Milites*, ora παιγνία πρόσωπα, ora κύνες nomi generali, che abbracciano tutti i Calcoli indifferentemente. Biſogna dunque dire, che, ò eſſi non ſeppero ſervirſi della commodità, che pre-

ſta-

ſtava loro la materia contra quel, che veggiamo haver fatto il Vida. Overo cotali coſe nel Giuoco de' Latrunculi non furono. Ma il dir, che perſone di giudicio, e di tanto ingegno nella lor profeſſione non habbian ſaputo ſervirſi della commodità della materia, certo temerità ſarebbe. Dunque reſta, che diciamo, che tali coſe nel Giuoco de' Latrunculi non furono. E ſe non vi furono, non è audacia grande affermare, ch'egli ſia hoggi il Giuoco degli Scacchi? Nè giovarebbe addur quì le parole di Seneca: *Latrunculis ludimus in ſuperfluis ſubtilitas ſeritur*, quaſi che non poſſano intenderſi, ſe non del Giuoco degli Scacchi. Nè quell'alrro dell'iſteſſo. *Nemo, qui ad incendium domus ſuæ currit, Tabulam Latrunculorum reſpicit, ut ſciat quomodo alligatus exeat Calculus*, quaſi che ad altro Giuoco non poſſa convenire; Perciochè ſi riſponderebbe, ch'eſſendo il Giuoco de' Latrunculi ſimulacro di guerra, e nella guerra valendo aſſai gli ſtratagemi, e gli accorgimenti: *Boni enim duces non aperto Marte, in quo eſt commune periculum, ſed ex occulto ſemper attentent*: Dice Vegezio, potè ben dirſi Giuoco di ſottigliezza, & in ciò come in alcune moſſe convenir con quel de gli Scacchi hodierni; ma per altri riſpetti eſſer tuttavia differente. Il che con molto giudicio havendo tal volta conſiderato Giuſto Lipſio, huomo non men dotto, che prudente non ardì di dire, che egli fuſſe il Giuoco degli Scacchi hodierni, ma diſſe *Pugna enim erat, & alterius coloris Calculis ad lineam ultimam urgebant. Artis implexum, vel obſeſſum evadere*. Nè meno varrebbe il dire, che

Lib. 3. c. 9.

non

non havendo fatto l'Autore del Poemetto niuna menzione de' Dadi, ſia ſegno, che in tal Giuoco non interveniſſero. Poiche ciò ſarebbe un dimoſtrare di non havere appreſo l'artificio del Poeta, il cui intento, come fù di lodar Piſone dell'accortezza, e vivacità dell'ingegno, eziamdio ne' Giuochi, e non deſcrivere la maniera del Giuoco: Così non dovea toccar, ſe non quella parte del Giuoco, ch'accortezza, e finezza d'ingegno ricercava, come eran le moſſe, che havevan ſembianza di ſtratagemi. Che s'haveſſe per altro menzionato il tratto del Dado, e fattolo vincitore, la lode della vittoria non ſarebbe ſtata intieramente di eſſo, & nè era certo, che tutta ſua era quella dell'ingegno; Ma della fortuna ancora. Nel qual caſo, chi non vede, che il Poeta haurebbe con altri compartito quel, che intendeva di attribuir ſolamente à Piſone. Oltra che potria dirſi anche, che ſe cotal Giuoco è egli imagine di guerra di neceſſità, dee anche ammettere il Dado. Il che così proviamo.

Sicome Polignato ritrar volendo dal naturale Antigono il dipinſe privo d'un'occhio, perchè in effetto così egli era: in tal guiſa non ha dubbio, che chiunque ritrar vorrá la guerra non farà mai ciò dal naturale, ſe non la dipingerà con gli habiti, & circoſtanze di eſſa: ma circoſtanza della guerra è, che la fortuna le ſouraſta: dunque in cotal'habito ella ritrar ſi dourà:

Nella guerra regna la fortuna:

Dunque regna anco nel ſimulacro di eſſa: altrimenti non potrà egli dirſi vero ſimulacro di guerra.

Ma

Ma ſimulacro di guerra è il Giuoco de' Latrunculi, ſecondo il comune parere.

Dunque la fortuna regna anche in cotal Giuoco.

Provoſſi la propoſizione, perchè ne ha laſciato ſcritto Platone nell'Epidomide ϛρατηγικὴν τέχνην, dice Platone, αὐτοχιας πλειϛης δεομένην. Cioè l'arte della militia di molta fortuna è biſognoſa. Se dunque l'arte militare è biſognoſa di fortuna, chi non confeſſarà, ch'in eſsa la fortuna veramente regna? Diciamo ancora, che ſe vero è, come ne inſegna Cicerone: *Magnis Imperatoribus non ſolum propter virtutem, ſed etiam propter fortunam ſæpius Imperia mandata, atque exercitus eſſe commiſſos*; vero anche ſarà, che la fortuna negl'affari di guerra habbia gran parte. Hora ſe l'eſempio haurà da raſsomigliare il ſuo eſemplare, chi può dubitare, che eſsendo il Giuoco de' Latrunculi un' eſempio di guerra non debba egli eſser conforme alla guerra in tutte le particolarità? ma una delle particolaritá della guerra è, che le ſia neceſſaria la fortuna. Dunque altretanta neceſsaria ſarà al Giuoco de' Latrunculi; ma queſta fortuna con niuno altro inſtromento in cotal Giuoco eſprimere ſi può che col Dado, adunque neceſsariamente confeſsar ſi dee, che il Dado vi interveniſſe. Se dunque vi interviene il Dado, come potrà egli eſser'il Giuoco degli Scacchi?

Pro lege Manil.

L'altro ſtromento era egli detto Pſiphibolo; ma veggiamo, che coſa fuſse τόδε Ψηφιβολον un'Autore innominato traduce, *ipſa verò Tabula, in qua Calculi jaciuntur*; & una Gloſsa marginale ſopra il medeſimo luogo: *Ipſa Calculorum jaciendorum,*

rum, Area Giano Rugersio. Locus, qui Calculos recipit. Tutti al parer nostro, malamente, & per dire il vero, nõ sappiamo ove eglino si habbian letto, che li Calcoli fussero soliti di esser gittati; ben'eran soliti di esser mossi, ma certo, che essi affatto ignorarono, esser stati i Dadi chiamati Ψῆφος *tessera* βολίαι Ψῆφοι hanno le Glosse. Il che havendo considerato forse il Rugersio, fuggì la sconvenevolezza del gitto del Calcolo; ma troppo in βόλος tirandolo a significare quel, che in effetto non significa. Vera però stimiamo, che sia la versione del dottissimo Turnebo, il quale *fritillum restitui*. Et in vero se Ψηφόβολος parola composta da Ψήφου καὶ βόλου, significa il gitto del Dado; non con gran tatto, che fusse anche con tal nome significato lo stromento di gittarli, & apposto, che *fritillus* fusse un vaso, dove messi i Dadi prima, che nel Pirgo si gittassero, solean dal giucatore essere scossi, di modo, che facevan suono. Che fusse egli vaso, cavasi dal Glossario di N. Stefano, ove *fritillus* πυξὶς leggiamo; e dall'antico Scoliaste di Giovenale, *fritillus* πυξὶς *cornea*. Et da un'altro Scolio: *Apud antiquos in cornu mittebant Tesseras*; che si scotessero, Marziale il dice; *Nec timet Ædilem moto spectare fritillo*, & Seneca in Apocolocynthosi.

Lugete novi,
Qui concusso
Lucro fritillo.

Giovenale:

Parvoq; eadem movet arma fritillo.

Ma più di tutti chiaramente lo Scoliaste dell' istesso Giovenale. *Apud antiquos*, dice egli, *in cor-*

nu mittebant tesseras, moventesq; fundebant. E Sidonio Apollinare, *Tesseras cœperat, quassabatque quo vellet classico ad Pyrgum*. Onde malamente l'Autor di un'antico Dizzionario: *Ponitur*, dice egli, *pro vase perforato, per quod solent projici taxilli, ne tibi fraus fiat*, il che non del fritillo, ma del Pirgo si dice, come più appresso mostreremo. Anzi egli è tanto vero, che il fritillo non fù altrimente perforato, che introducendo Seneca Claudio da Eaco beffato: *Tum Eacus*, dice, *jubet illum alea ludere pertuto fritillo, & cœperat fugientes teneras semper quærere, & nihil proficere*; e che del fondo del fritillo intender si devono quei due versi del Centone Virgiliano sopra il Giuoco del Tavoliere, che Claudio Salmasio testifica havere appresso di se manoscritto, non bene ancora à pieno da alcuno intesi:

Lib. 5. Epist. 17.

Ossa minutatim fundo volvuntur in imo,

E quell'altro:

Terna tibi hæc primum fundo volvũtur in imo.

Che che altri si dica.

Quindi anche può dichiararsi quell'Epigramma, ch'è portato dal medesimo Salmasio:

Indica materies blandum certamen amicis.

E dopò:

Fataque ludentem collis, & ima probant.

Dovendosi intendere *ima* per lo fondo del fritillo, & *collis* per la Torre, overo Pirgo, la quale era eminente. Per la qual ragione non potiamo nè anche acquietarci alla chiosa del Calderino, che appresso Marziale *fritillos* espone *Alveolos*; E perchè dalla scossa del vaso i Dadi, che eran dentro ve-

nivano a far strepito, fà il fritillo per lo più con l'aggiunto di strepitoso, e sonante accompagnato. Marziale:

Dum blanda vagus alea December,
Incertis sonat hinc, & hinc fritillus.

Seneca nell'istesso luogo:

Nam quoties missurus erat resonante fritillo.

Sidonio. *Huc inter aleatoriarum morum competitionis, frequens crepitantium fritillorum, tesserarumque crepitus audiebatur*. E nel Poema di Narbone:

Hic talis crepitantibus fritillis.

E veramente creder si dee, che fritillo fusse detto a fritiniendo, che appunto lo strepito, che fanno gli uccelli, per quel, che ne leggiamo appresso Nonio Marcello significa.

Non approvo cotal'etimologia de gli uccelli, benche dallo strepito così dicasi.

Non veggiam però, che alcuna volta *fritillus* non si trovi preso per Tavoliere, ma ciò dicesi per la forza della , tale dunque fù il Psifibolo.

Porfirione dice, che quello, che da' Latini si chiama *fritillus*, da' Greci *Pyrgus*, &c.

Vediamo, che fusse il Pirgo, overo la Torre. Il Pirgo, ò Torre, che vogliam dire, fù ella come una urna, però senza fondo, e dalla parte di dentro cavata à gradi, che da una parte del Tavoliere sollevata, crediam noi, in quattro colonnette riceveva i Dadi, che dal fritillo dopò esser stato scosso, vi si gittavano. Horazio:

Qui pro se tolleret, atque mitteret in Pyrgũ talos.

Li quali percotendo nelle ciglia de' gradi, che dentro erano, venivan poi a cader su'l Tavoliere. Vn Poeta Anonimo appresso Salmasio:

In parte Alveoli pyrgus velut urna residit,
Quæ vomit internis tesserulas gradibus.

 Au-

Ausonio ne' versi in lode di Tib. Vittorio Minerbio:

Vidimus, & quondam Tabula certamine longo
Omnes, qui fuerant, enumerasse bolos.
Alternis vicibus, quos præcipitante rotata
Fundunt excisi per cava buxa gradus.

Li quali versi ricevon molta luce da queste parole di Sidonio: *Hic fabula calculis strata bicoloribus, hic tessera frequens eboratis resultat, ara pyrgorum gradibus expectat.* Onde hebbe molta ragione d'affermare il Turnebo, che il pirgo fusse egli cavato a gradi. E con ragione, perche percotendo nelle ciglia de' gradi, i Dadi in niun modo potevan comporsi, ò come hoggi dicono, piantarsi, ò mettersi. Et in effetto il pirgo ad altro egli non serviva, che ad assicurare il giucatore di non essere ingannato nel gitto del Dado. Marziale per Prosopopeja così fà parlare al Pirgo:

Lib. 14. Ep. 16.

Quæ scit compositos manus improba mittere talos,
Si per me misit, nil nisi vota fuit.

Dal qual discorso cavasi, quanto gravemente errassero coloro, che il fritillo col pirgo ignorantemente confusero, ch'egli poi fusse senza fondo, cavasi da quel, che di esso lasciò scritto il vecchio Cõmentatore di Horazio Acrone: *Pyrgis sine fundo*, dice egli. Fù anche egli detto *Orca* dalla similitudine di quel mostro Marino così chiamato, perchè egli teneva la bocca aperta per divorar li Dadi, come quell'altro li pesci. Persio

Sat. 7. lib. 2.

Non mihi arridet hoc Etymon.

Iure etenim id summum, quid dexter senio ferret
Scire, erat in voto, damnosa canicula quantum
Raderet, angustæ collo non fallier Orcæ.

E Pom-

E Pompejo Comico appreſso Priſciano:

Interim dum contẽplor Orcam taxillos perdidi.

Al tempo,che Iſacio Porfirog.ſcriveva chiamarſi da Greci μόδιος voce Latina,che come ogniun sà un vaſo ſignifica,ove le coſe aride ſi miſurano. Quì non è da diſſimulare, che il Pſifibolo dal fritillo è molto differente, ſe conſideriamo le parole di Suida, e degli altri due portati di ſopra. Perche ſe al Pſifibolo per teſtimonio di eſſi ſi aggiungon le ſette grana ϗ τὰ ἐν αὐτῷ ἑπτὰ κοκκία, ove i Dadi percuotono, al fritillo ciò non ſi attribuiſce. Anzi egli pare, che Ψηφίβολος più toſto,che al fritillo al Pirgo corriſpõda, ove veramente i Dadi percuotevano prima,che nel piano del Tavoliere ſi fermaſsero;la qual differenza molte volte eſsendo io andato nell'animo rivolgendo,hò altretante volte penſato,che il Giuoco della Pettia fuſse mirabilmente accreſciuto da Romani,dopò che l'armi di eſſi:

——*A grandi honori*
Per l'eſtremo Oriente furon ſparſi.

Et che eſsendoſi però anche negli ſtromenti; nõ fù gran coſa, che i noſtri parlaſsero differentemente da quel, che i Greci ſi habbian fatto. Imperciòchè potè eſser, che il mezzo di che i Latini ſi ſervirono, perchè i Dadi non fuſsero piantati, che furono i gradi, ch'eran dentro alla Torre, da Greci ſi uſaſse a porſi dentro il vaſo, ove prima i Dadi ſi mettevano,e fuſsero ſette *Orne* tubercoli, li quali a foggia di granelli prominenti eran cagione, che li Dadi meſsi dentro, ſi meſcolaſſero in modo,che finalmente ſenza fraude cadeſsero ſu'l Tavoliere. Dalle quali coſe fin'hora portate ogni mediocre

in-

ingegno ſcorgerà,che nõ menzionandoſi nel Giuoco degli Scacchi,nè li dodeci Caſsi, overo Steccati,nè il Pſifibolo, nè finalmẽte la Torre,egli Giuoco da Palamede inventato dir non ſi può. Onde è ridicola la chioſa, che alle parole di Suida aggiunge il Creteſe Inrerpetre Latino;dicendo,che τάβλα, è *tablier au quel ou jove aunx Dame , ou bien aunx eſchies*. E poco dipoi: *Intelligitur autem tabula ludus Scaccorum, ut vulgo vocatur.* Il che anche dir ſi può di quella del Volfio nell'iſteſso Autore.

Ma allo ſtabilimento di sì fatti principii è molto contrario Gio: Meurſio,il quale nel ſuo libretto *de ludis Græcorum* ha creduto, che la Pettia de' Greci ſia ſtata da Suida con quella degli Egizzii confuſa. Onde quando così fuſse,nè il Tavoliere,di cui habbiam poco fa ragionato, invenzion di Palamede ſarebbe, nè in conſeguenza la noſtra concluſione contra il parer dell'Autor dell'Opera del Giuoco degli Scacchi ſarebbe di niun valore. Ma portiamo le parole di Gio: Meurſio: *Et hæc ipſa* πεττεία, cioè l'Egizzia, *de qua Suidas,quam tamen cum iſta altera non rectè confundit, dum inventionem ejus Palamedi adſcribit*, quaſi che la Pettia, di cui poco fa Suida ha fatto menzione, non ſia veramente la ritrovata da Palamede; ma l'Egittia, e ch'egli con attribuirla a Palamede, l'una, e l'altra confonda. Ma diciam noi, che Meurſio huomo per altro dotto, e nelle lettere Greche non mediocremente verſato, non ha queſta volta ſomigliato ſe ſteſso. Poichè prima di pronunciar così precipitoſamente cõtra Suida, doveva conſiderare, ſe non le parole di Platone,almeno quelle di Euſtazio, che l'interpre-

ta-

tazion di esse, secondo il parer degli antichi Espositori di quel Filosofo ha portate. Ma di leggerlo di nuovo non sia a noja; così egli appunto: Πλάτων τὴν τῶν πεσσῶν εὕρεσιν αἰγυπτίοις ἀνατίθησιν ἐν Φαίδρῳ, καὶ οἱ τοῦ πλάτωνος ὑπομνηματισαὶ οὐ τὴν παρ' ἕλλησι πεττείαν σημανθῆναι φασὶν ὑπὸ πλάτωνος. ἀλλὰ τὴν τοῦ λεγομένου πεττευτηρίου. καταγράφεσθαι γὰρ τι πλινθίον, ὥσπερ ἐν τῇ πεττευτικῇ παιδιᾷ δι' οὗ τὰ κινήματα τοῦ ἡλίου, καὶ τῆς σελήνης, ἔτι δὲ καὶ τὰ ἐκλειπτικὰ πραγματεύονται οἱ Αἰγύπτιοι. Cioè, *Platone nel Fedro attribuisce agli Egizzj l'invenzione della Pettia, ch'era appresso Greci, mà quella che* τοῦ πεττευτηρίου *si chiama, la quale facevasi descrivendosi in un latercolo, come è solito nel Giuoco de' Calcoli, i moti del Sole, e della Luna, & oltre a ciò il restante, che usano gli Egizzj:* Dalle quali parole chi non vede, ch'essendo stata la Pettia degli Egizzii un latercolo, dove il corso del Sole, e della Luna si calcolava. Però dicevasi πεττευτήριον. Ella è così lontana dalla Greca, quanto esser può speculazion Matematica da ragion di Giuoco. Il che se così è, come affermar potrà Meursio, che da Suida per Giuoco presa fusse, e cō quella de' Greci confusa? Nè varrebbe quì il replicare, che come la Pettia appresso Greci havea una certa conformità col moto del Cielo, e pure era Giuoco; così anche possa dirsi, che contenendo l'Egizzia le ragioni de' moti del Sole, e della Luna, giuoco anche esser potesse: e che però ben sia stato detto, che Suida l'una con l'altra confondesse. Perciochè si risponderebbe, altro essere haver proporzione con alcuna cosa, & altro dimostrar le ragioni di quella cosa. Onde differendo la Greca Pettia dall'Egittia in genere, veder non si sà, come possa dirsi, che da Suida sia stata confusa. Oltre che è falsis-

simo,

ſimo, che la Greca haveſſe proporzione cõ i moti del Cielo; non leggendoſi ciò, per quel che ne poſſiamo ſapere, in niun luogo. Bene è vero, ch'ella più toſto le ſignificava, come da i trè Autori portati ſi è raccolto. E ſe Meurſio negaſſe cotal ſignificazione, come poco veriſimile in un Giuoco, e Giuoco ritrovato da ſoldato; ſe li direbbe, che anco i paſſatempi de gli huomini ſavii, come è certo, che Palamede fù, non paſſan ſenza il frutto de' buoni ammaeſtramenti. E poi chi non sà, che egli fù nelle coſe Matematiche dottiſſimo? Leggaſi ciò, che à lungo di eſſo ſcriſſe Filoſtrato negli Heroici. Ma ſe ſi han da conſiderare le coſe ſenza paſſione, ſcorgeraſſi alla fine, che non Suida, ma Meurſio è quello, che hà l'una, e l'altra Pettia bruttamente confuſa. Il che così proviamo. Meurſio di ogni Pettia come Giuoco favellò; Imperciochè non diſtinſe la Pettia de' Greci, che per una ſorte di Giuoco egli ſtimò, da quella di Theuth Egittio, che Giuoco veramente non fù. Adunque anche la Pettia di Theuth per Giuoco egli preſe. Ma la Pettia di Theuth è certo, per quello, che ſi è viſto di ſopra, che Giuoco non fù. Adunque egli Giuoco, e non Giuoco inſieme miſchiò. Adunque egli l'una, e l'altra Pettia bruttamente confuſe. Adunque non Suida, ma Meurſio è quello, c'ha inconſideratamente favellato. Onde reſta chiaro, che quanto di ſopra habbiam detto del Tavoliere di Palamede ſia ſtato ragionevolmente concluſo.

IL FINE.

ANTONIO BULIFON.

A' LETTORI.

CErto sono, eruditi Lettori, che dopoi, che tanti pregi del Giuoco degli Scacchi, quanti l'eccellente M. Aurelio nella sua Filosofia have annoverati, havrete letti, gran desiderio di saperne l'inventore v'è nato nell'animo. Siccome una bella, e leggiadra dipintura presentandosici a vedere, tosto di saperne l'Autore siam vaghi, per darli colla lode il premio dell'honorate sue fatiche. Ecco che un libro intero per me a tal'effetto vi si arreca, nel quale però se'l bramato fine non conseguirete, non sia che la curiosità vostra nō resti paga, ritrahendovi d'un'inganno, che sì altamente le radici ha poste nella mente degli huomini. E questo è il credere, che Palamede sia stato il trovatore di tanto ingegnoso Giuoco: Se vero è, che più del *non sapere, che del falsamente sapere un candido animo dee compiacersi*. Quanto bene ciò sia stato fatto dall'Autore non intendo Io di mostrarvi, facendos'incontro l'autoritá d'un tanto huomo al giuditio di chi che sia. Devo solamente avvertire, che, se molte cose replicate, o non finite, o men che chiaramente dette trovarete, o con instabile ortografia scritte, nō lo giudicassivo suo difetto: ma invidia della fortuna, che colle turbolenze, delle quali hebbe egli senza fine, e colla morte li vietò di dar l'ultima perfettione all'Opera. E la riverenza, che si porta a sì grand'anima ha tolto l'ardire a' nostri Napoletani letterati di metterci le loro mani. Vivete felici.

Eminentissimo Signore.

ANtonio Bulifon Libraro, ſupplicando eſpone à Voſtra Eminenza, come deſidera far ſtampare la Filoſofia degli Scacchi, e dell'Antica Pettia, di Marco Aurelio Severino, ſupplica V. E. per le ſolite licenze, e l'haverà à gratia, ut Deus.

R. P. D. Eligius Caracciolus C. R. videat, & in ſcriptis referat, hac die quarta Novembris 1688.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

Eminentiſsime Domine.

DE mandato veſtro mihi fuit oblatus examinandus liber inſcriptus: *La Filoſofia, overo il perche degli Scacchi, e dell'Antica Pettia*, Authore Marco Aurelio Severino, nihilq; in eo reperi, quod orthodoxæ Fidei, boniſq; moribus adverſetur, idcircò Typis demãdari poſſe cenſeo, ſi Eminentiæ Tuæ ità placuerit. Hac die 22. Dec. 1688.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Neapoli die 18. Aprilis 1689. fuit proviſum coram Eminentiſsimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiſcopo Neapolitano, quod ſtante ſupradicta relatione Domini Reviſoris. *Imprimatur.*

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Ec-

Eccellentissimo Signore.

ANtonio Bulifon Libraro di V.E. supplicãdo l'espone come desidera far stampare diverse opere di Marco Aurelio Severino quì sotto notate, perciò supplica V.E. per le solite Regie licenze, ut Deus.

Comentarj sopra le Rime di Monsignor della Casa.
Filosofia degli Scacchi: e dell'antica Pettia.
Lettere, e Risposte.
Opere Mediche, e Chirurgiche.
Academica Iuvenilia.

V.I.D. Seraphinus Biscardi videat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. MOLES R.
MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. die 13. Octobris 1688.

Mastellonus.

Eccellentissimo Signore.

PEr ordine di V.E. hò letto le opere di M. Aurelio Severino, i cui titoli sono, *Commentarj sopra le Rime di Monsignor Gio: della Casa*, *Filosofia degli Scacchi*, *Antica Pettia*, *Lettere diverse*, *parte dell'Autore*, *e parte di varii huomini illustri ad esso Autore inviate*, *& Academica Iuvenilia*; e perche in niuna di queste Opere hò ritrovato cosa, che contradica alla Real Giurisdittione, però parendo così all'Eccellenza Vostra si potranno dare alle Stampe.

Di V.E. *Humilissimo, e devotissimo Servidore*
Serafino Biscardi.

Visa supradicta relatione, *Imprimatur*, verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. GAETA R.
MOLES R. MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. die 5. Aprilis 1690. *Comus.*

Er-

Errori di maggior momento, nello Stampare occorsi.

ERRORI	CORREZIONI.
Pagina 8. verso 9. Anastagio	*Athanagio.*
Pag. 16. ver. 20. pressum	*fessum.*
Pag. 20. ver. 18. cædere	*cedere.*
Pag. 39. ver. 14. oltre	oltremodo.

Pag. 44. ver. 19. appresso la voce perfetti ripongasi nella vita civile.

Gli errori di lettere cambiate, o raddoppiate, o d'altro, che alla diritta ortografia s'appartenga si rimettono al giudizio de' Lettori, essendo nelle Stampe inevitabili.